



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Corso di Laurea Magistrale  
In Relazioni Internazionali Comparete**

(D.M. 270/2004)

Tesi di Laurea

**La visione della Francofonia nei quotidiani francesi:  
Una prospettiva politica e culturale attraverso la stampa in Francia negli  
anni 2000**

**Relatore**

Ch. Marie Christine Jamet

**Correlatore**

Ch. Stéphanie Novak

**Laureanda**

Francesca Dimo

Matricola 855231

**Anno Accademico**

2019 / 2020

# Indice

## Abstract

## Introduzione

### **1. Come si motiva la diffusione della francofonia nel mondo? Un excursus storico**

#### **1.1. Breve panoramica dell'evoluzione della lingua francese**

#### **1.2. La diffusione della lingua francese con il favore della colonizzazione**

1.2.1. Il primo impero coloniale francese in America

1.2.2. Il secondo impero coloniale francese in Africa e Asia tra il XIX e il XX secolo

*1.2.2.1. La colonizzazione dell'Africa settentrionale*

*1.2.2.2. La colonizzazione in Asia*

*1.2.2.3. La colonizzazione dell'Africa equatoriale*

*1.2.2.4. La colonizzazione nell'Oceano Indiano e Pacifico*

1.2.3. La decolonizzazione

*1.2.3.1. L'Africa*

*1.2.3.2. L'Indocina*

*1.2.3.3. Il Maghreb*

#### **1.3. La Francofonia e l'OIF**

### **2. Il ruolo della francofonia e dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia in ambito istituzionale**

#### **2.1 La francofonia e l'OIF: una visione positiva e propositiva**

2.1.1 Un'intervista al segretario generale dell'OIF Abdou Diouf

2.1.2 La rappresentazione della Francofonia nei media

2.1.3 I valori francofoni e la necessità di una valorizzazione

## **2.2 Polemiche attuali in seno all'OIF: l'elezione di Louise Mushikiwabo**

- 2.2.1 Un nuovo orientamento necessario per la francofonia
- 2.2.2 L'elezione della nuova Segretaria Generale mette a repentaglio la Francofonia
- 2.2.3 Emmanuel Macron accoglie con favore la presidenza ruandese all'OIF
- 2.2.4 Louise Mushikiwabo in equilibrio tra la Francia e il Ruanda

## **2.3 Il ruolo della francofonia in Europa**

# **3. Francofonia, lingua e cultura**

## **3.1 Lingua e cultura francesi in seno ai paesi francofoni: diffusione mediatica, editoriale e Alliances Françaises**

- 3.1.1 Il progresso della diplomazia culturale francese come obiettivo del XXI secolo
- 3.1.2 Il futuro dei gruppi mediatici francesi nel mercato francofono
- 3.1.3 Le librerie francofone nel mondo
- 3.1.4 La sopravvivenza della Fondation Alliance Française è a repentaglio

## **3.2 Gli istituti di insegnamento francese all'estero**

- 3.2.1 La revoca dei privilegi al Liceo francese di New York
- 3.2.2 Una diminuzione delle sovvenzioni per i licei francesi all'estero

## **3.3 L'influenza della crisi sanitaria attuale sull'azione culturale francese all'estero**

- 3.3.1 Tensioni attuali presso i licei francesi all'estero
- 3.3.2 La crisi sanitaria mondiale indebolisce l'azione culturale francese

## **Conclusione**

## **Bibliografia**

## **Allegati**

## **Abstract**

The history of Francophonie dates back to the discovery of America and the European powers' settlement in those new territories, followed by the subsequent establishment of colonies in Asia and Africa. Over time, many of the regions gained by France have obtained their independence, but the French influence over those countries has remained.

In 1970, the former colonies have joined a new organization, the International Organization of La Francophonie (OIF) which gathers nowadays 54 member states, 7 associate states and 27 observers. The main objective of the International Organization of La Francophonie is to encourage solidarity among participating countries, based on the sharing of the French language and other fundamental values.

In the present dissertation, after an historical overview of the Colonization, the Decolonization and the establishment of the Francophonie, we will analyze, by employing discourse analysis tools, various articles from the most renowned French newspapers – Le Monde, Le Figaro and Le Monde Diplomatique.

The main purpose will be to illustrate, through an analysis of the content, how the Francophonie has been presented by the French press throughout the 2000s, especially in the political and cultural fields. Finally, the potential differences among the newspapers will be highlighted in the attempt to understand how the public opinion in France has changed towards the Francophonie.

## **Introduzione**

La francofonia è un fenomeno linguistico e culturale, il quale ha avuto origine a seguito di una successione di eventi storici che, a partire dagli albori della lingua francese e attraverso un lungo processo di colonizzazione e decolonizzazione, hanno condotto alla nascita di un insieme di paesi, i quali condividono, ancora al giorno d'oggi, l'utilizzo di una lingua comune: il francese.

L'Organizzazione Internazionale della Francofonia è la massima espressione di tale fenomeno ed è stata creata nel 1970 su iniziativa delle ex-colonie di dominio della Francia con l'obiettivo di promuovere la cooperazione e di favorire ed incrementare la diffusione della lingua francese e della cultura francofona.

Il primo capitolo della presente tesi verterà, pertanto, su una digressione storica riguardante la genesi della lingua francese, per poi focalizzarsi sul fenomeno della colonizzazione di vari territori da parte della Francia e della conseguente decolonizzazione. Verrà, inoltre, presentata l'Organizzazione Internazionale della Francofonia, gli obiettivi perseguiti dall'istituzioni e gli eventi che hanno portato alla sua creazione.

I due capitoli seguenti della nostra dissertazione saranno, al contrario, il vero punto focale dell'argomentazione, poiché vi si svolgerà l'analisi tematica e strutturale di diversi articoli, provenienti da alcune tra le più influenti testate giornalistiche francesi, incentrati sulla francofonia e l'Organizzazione Internazionale della Francofonia.

Nello specifico, nel secondo capitolo saranno prese in esame alcune pubblicazioni nelle quali la tematica francofona è stata presentata nella sua declinazione più politica ed istituzionale, ambito nel quale l'OIF ha assunto e mantiene ad oggi una posizione di rilievo per la divulgazione linguistica e culturale francese.

D'altro canto, il terzo capitolo sarà maggiormente incentrato sull'analisi di articoli riguardanti l'aspetto linguistico e culturale della francofonia, per mostrare che il progresso della diplomazia culturale favorisce una più larga diffusione della lingua e della cultura francesi non solo nei paesi francofoni, ma anche in altri territori nel mondo.

La scelta delle testate giornalistiche da prendere in esame è ricaduta su *Le Monde*, *Le Figaro* e *Le Monde Diplomatique*, tre giornali di differente tipologia e orientamento sullo scacchiere politico – rispettivamente a centro-sinistra, a destra e a sinistra ed estrema sinistra – per poter avere uno scenario più esteso.

La ricerca degli articoli per il secondo ed il terzo capitolo si è svolta attraverso un’iniziale scrematura per anno di pubblicazione, poiché per avere una panoramica della situazione della francofonia e dell’OIF in un’epoca più attuale, è stata operata la scelta di analizzare articoli pubblicati a partire dall’anno 2000, con una tendenza a preferire i più recenti.

Un’ulteriore scrematura è stata, in seguito, operata in base all’argomento dei contenuti editoriali presenti nei siti web dei tre giornali e una volta individuati gli articoli relativi alla francofonia e a tematiche ad essa correlate – nell’ordine delle migliaia per *Le Figaro* e *Le Monde* e delle centinaia su *Le Monde Diplomatique* – è stata necessaria un’ulteriore cernita. I siti internet dei tre giornali, infatti, presentano vari contenuti e tipologie di documento differenti rispetto agli articoli, pertanto è stato necessario effettuare un’ulteriore selezione in tale senso.

Infine, a seguito di una prolungata ed approfondita selezione di articoli, quelli più pertinenti sono stati analizzati più nel dettaglio e suddivisi per tematica al fine di essere inseriti nel secondo o nel terzo capitolo, a seconda dell’argomento trattato.

Gli strumenti che verranno utilizzati per condurre l’analisi tematica ed, in parte, strutturale degli articoli sono gli strumenti dell’analisi del discorso, i quali permettono di esaminare, attraverso diversi approcci – pragmatico, testuale, semantico e stilistico –, il contenuto e la forma del testo.

L’analisi degli articoli selezionati ci consentirà, al termine della presente dissertazione, di contemplare un quadro più ampio e chiaro del ruolo della francofonia e dell’OIF nel corso degli ultimi anni, sia in ambito politico ed istituzionale che in quello linguistico e culturale.

# **1. Come si motiva la diffusione della francofonia nel mondo? Un excursus storico**

Cosa significa il termine “francofonia”?

Questa domanda è il punto di partenza della nostra tesi, poiché, prima di iniziare un discorso sulla francofonia, è essenziale fornire una definizione del termine, contestualizzarlo e spiegare il significato che questa nozione ha acquisito nel tempo.

Léopold Sédar Senghor, politico e poeta senegalese, afferma che “la Francophonie, c'est, par-delà la langue, la civilisation française; plus précisément, l'esprit de cette civilisation, c'est-à-dire la Culture française.” (Sédar Senghor, 1968:131)

Tuttavia, l'espressione “francofonia” ha un'origine più antica, poiché risale al 1880, quando il termine viene forgiato da Onésime Reclus, geografo francese del XIX secolo che l'ha utilizzato per la prima volta per definire gli abitanti delle zone del mondo in cui si parla francese. Nonostante la Francofonia non coincida solamente con l'utilizzo della lingua francese – come afferma Senghor –, è importante fare un passo indietro per spiegare l'origine della lingua francese e, in seguito, le cause storiche che motivano la diffusione della lingua francese nel mondo.

## **1.1. Breve panoramica dell'evoluzione della lingua francese**

L'origine della lingua francese risale al V secolo, quando, a partire dal Latino volgare – vale a dire la lingua vernacolare delle popolazioni dell'Impero Romano –, nasce il “romanzo”. “Romanzo” o “lingua romanza” sono i termini utilizzati per fare riferimento al galloromanzo, la lingua volgare derivata, attorno all'VIII secolo, dal Latino popolare con alcune rare tracce lasciate dalla lingua gallica

Successivamente la lingua romanza evolve e nel Medioevo si differenzia in vari dialetti: la lingua d'oc, la lingua d'oïl, il franco-provenzale e altri dialetti regionali. La lingua d'oïl, parlata nella parte settentrionale della Francia attuale, è la lingua del re e del potere ed è per questo motivo che prevarrà sulle altre fino ad imporsi come lingua francese.

Questa nuova lingua francese diventa la lingua ufficiale dell'amministrazione e del diritto nell'intero Regno e tale passaggio è consacrato dall'ordinanza di Villers-Cotterêts, firmata nell'agosto del 1539 dal Re Francesco I, il cui obiettivo principale era “l'obligation de

prononcer, enregistrer et délivrer tous les actes officiels et de justice « en langage maternel françois et non autrement »”.<sup>1</sup>

Tuttavia, la transizione ad una sola lingua comune, al fine di renderla più comprensibile per il popolo, non è stata netta e rapida, ma progressiva poiché le variazioni dialettali menzionate precedentemente sussistevano ancora.

Tra le tappe più rilevanti dell'evoluzione della lingua francese è imperativo ricordare la comparsa nel 1549 dell'opera *Défense et illustration de la langue française* di Joachim Du Bellay. Questo opera, che aveva come obiettivo quello di incoraggiare l'utilizzo della lingua francese come lingua colta, “a joué un rôle décisif dans la promotion du parler national comme langue littéraire.”<sup>2</sup>

Un altro passaggio fondamentale nel processo di creazione e istituzione della lingua francese come unica lingua comune è, indubbiamente, la fondazione dell'*Académie Française* nel 1635 da parte del Cardinale Richelieu, primo ministro del Re Luigi XIII. L'articolo XXIV dello statuto dell'*Académie Française* precisa, infatti, il ruolo dell'Accademia nel fissare determinate regole per l'utilizzo della lingua francese.

All'epoca dell'Illuminismo, il francese ha acquisito un rilievo tale da diventare la prima lingua utilizzata nelle corti europee e dagli intellettuali; inoltre, il francese assume il ruolo di lingua di scambio nell'ambito delle relazioni diplomatiche in Europa e nel resto del mondo. Gli esempi più considerevoli di questo nuovo ruolo della lingua francese sono il trattato di Utrecht (1713) e successivamente il trattato di Versailles (1763), nei quali il francese è la prima lingua ufficiale utilizzata dai diplomatici dell'epoca nel corso delle negoziazioni e della stesura di tali trattati.

Tuttavia, il ruolo preponderante della lingua francese è rimesso in discussione alla fine della guerra franco-prussiana (1870-1871), quando la sconfitta della Francia provoca un rallentamento dello sviluppo economico, politico ma anche demografico e militare del Paese, in opposizione alla crescita della Prussia vittoriosa. Parallelamente, sono proprio l'emergenza e l'espansione dell'Inghilterra che provocano un declino della Francia sulla scena europea e, di conseguenza, del ruolo della lingua francese nelle relazioni all'interno del continente.

---

<sup>1</sup> Laroche-Signorile, V., 2021. *Qu'est-ce que l'ordonnance de Villers-Cotterêts de 1539?*. [online] LEFIGARO. Available at: <<https://www.lefigaro.fr/histoire/2018/01/12/26001-20180112ARTFIG00245-qu-est-ce-que-l-ordonnance-de-villers-cotterets-de-1539.php>> [Accessed 5 February 2021].

<sup>2</sup> Larousse, É., 2021. *Défense et illustration de la langue française - LAROUSSE*. [online] Larousse.fr. Available at: <[https://www.larousse.fr/encyclopedie/oeuvre/D%C3%A9fense\\_et\\_illustration\\_de\\_la\\_langue\\_fran%C3%A7aise/111298](https://www.larousse.fr/encyclopedie/oeuvre/D%C3%A9fense_et_illustration_de_la_langue_fran%C3%A7aise/111298)> [Accessed 5 February 2021].



È alcuni anni più tardi che il concetto di “francofonia” comincia ad emergere per definire l’insieme dei territori in cui il francese si è diffuso ed è diventato la lingua di scambio per diversi popoli nel mondo.

Per comprendere come la lingua francese sia stata esportata negli altri continenti è necessario tornare indietro nel tempo e analizzare il fenomeno che ha causato la diffusione della lingua e della cultura francese nel mondo: la colonizzazione.

## **1.2. La diffusione della lingua francese con il favore della colonizzazione**

### **1.2.1. Il primo impero coloniale francese in America**

La prima fase di colonizzazione da parte della Francia ha luogo tra il 1534 e il 1814, e determinerà la fondazione del *primo impero coloniale francese*, che consiste nella creazione di uno spazio coloniale francese comprendente le vecchie colonie, stabilite sotto l’Antico Regime (Ancien Régime). Questa fase include la conquista e l’insediamento nelle colonie della Nuova Francia (Nouvelle-France), nelle Antille francesi, in Guyana e anche la creazione di un punto di commercio a Pondicherry in India – pur non facendo parte quest’ultima delle colonie, ma essendo il luogo che avrebbe consentito alla Francia lo sviluppo del commercio sulla rotta verso l’India –.

La colonizzazione francese inizia, pertanto, a partire del XVI secolo con la colonizzazione delle Americhe – che proseguì fino al XVIII secolo. La Francia decretò un impero che comprendeva gran parte del continente americano. Più precisamente l’occupazione francese oltremare ebbe inizio nel 1524, quando il re Francesco I affidò all’esploratore italiano Giovanni da Verrazzano la prima spedizione ufficiale in Nord America, riconoscendo, in questo modo, per la prima volta l’America come nuovo continente.

La spedizione successiva avvenne solo dieci anni dopo, quando Jacques Cartier lasciò Saint-Malo, finanziato da Francesco I, il quale gli diede l’incarico di trovare una rotta marittima per raggiungere la Cina e per identificare territori o isole ricche d’oro nelle “Terre Nuove”. In realtà, Jacques Cartier non fu il primo esploratore a scoprire il Canada – le coste del territorio delle Terre-Nuove erano già utilizzate per le battute di pesca – ma fu il primo europeo a documentare le spedizioni in Canada dando descrizioni molto precise che consentirono di raffigurare il nuovo continente sulle carte geografiche.

In un primo momento, quando Cartier raggiunse la costa delle Terre-Nuove, pensò di aver trovato un passaggio per l'Asia, ma si rese conto dell'errore e condusse, poi, altre tre spedizioni nel territorio americano stabilendo, per la prima volta, un vero e proprio scambio tra diverse civiltà. Per le seguenti spedizioni, i primi insediamenti francesi furono creati nelle vicinanze del fiume San Laurent e nella regione di Acadie, tuttavia Cartier non raggiunse l'obiettivo di trovare l'oro come richiesto dal re.

In seguito, l'evento che diede inizio effettivo alla colonizzazione della Nuova Francia fu la fondazione della città del Quebec nel 1608 da parte dell'esploratore francese Samuel de Champlain, che a seguito delle attività di pesca, entrò a far parte di un mercato diverso che sarebbe stato intensamente sviluppato nel nuovo continente durante i secoli successivi: il commercio di pellicce. Infatti, nel 1627 il cardinale Richelieu affidò il monopolio del commercio di pellicce alla *Compagnie des Cents-Associés* che aveva l'obiettivo di insediarsi nella Nuova Francia e beneficiava, in cambio, di un monopolio su quasi tutto il commercio coloniale.

Fu durante il periodo del regime delle Compagnie che altre due città furono fondate nella Nuova Francia, in particolare Trois-Rivières nel 1634 e Montreal nel 1642, tuttavia l'insediamento della colonia non si realizzò veramente e nel 1662 i coloni erano circa 3000. Diversi fattori spiegano la lentezza del processo di colonizzazione della Nuova Francia, in particolare la stabilità e il ruolo di preminenza della Francia in Europa nel XVII secolo, che neutralizzò una forza di repulsione per i cittadini francesi che non sentivano il bisogno di viaggiare oltre mare. Infatti, il progresso francese in campo culturale, intellettuale e scientifico e la sua diffusione a livello europeo avevano reso la Francia un paese stabile, a differenza della Nuova Francia dove, oltre al clima troppo rigido del Québec e all'ostilità dei popoli irochesi, l'economia si basava su un'unica attività – il commercio di pellicce – che non richiedeva un crescente bisogno di manodopera.

Un altro aspetto problematico, che provocò un ulteriore rallentamento della colonizzazione, fu la promulgazione dell'Editto di Fontainebleau – ovvero la revoca dell'Editto di Nantes che aveva concesso la libertà di culto agli Ugonotti –, il quale negò la possibilità di insediamento ai protestanti nei territori francesi della Nuova Francia e spinse una parte del popolo francese a stabilirsi invece nella Nuova Inghilterra.

L'insieme di questi fattori portarono a un fallimento del sistema commerciale, che non riuscì a promuovere l'insediamento nella colonia e costrinse il re di Francia, Luigi XIV a revocare l'amministrazione coloniale detenuta dalle *Compagnie des Cents-Associates* e convertire la Nuova Francia in una colonia Reale. In particolare, l'apparato amministrativo della

monarchia assolutista che egli istituì era composta da funzionari che rispondevano direttamente a lui, realizzando le sue volontà.

In conseguenza di questa presa di posizione da parte di Luigi XIV, ci fu un aumento demografico nella Nuova Francia, dovuto principalmente all'aumento del tasso di natalità, fino a registrare nel 1760 circa 70.000 abitanti.

Tuttavia, la Guerra dei Sette Anni (1756-1763), considerata il primo conflitto di portata mondiale, scoppiò tra le maggiori potenze europee - Francia e Austria, che si opponevano alla Prussia, alleata con la Gran Bretagna – che si scontravano per la supremazia territoriale ed economica in Europa, America e India. La fine della guerra vide la definitiva sconfitta della Francia che, in virtù del Trattato di Parigi del 1763, fu privata dei suoi territori nel continente nordamericano che fu obbligata a cedere alla Gran Bretagna.

Al fine di impedire alla maggioranza francofona nella provincia del Québec di seguire gli insorti americani e per assicurarsi la loro lealtà, la Gran Bretagna approva il Québec Act nel 1775 che ripristina il Codice Civile francese per i cittadini franco-canadesi, consentendo la libertà di culto per i cattolici per reintegrarli in determinati ruoli e, inoltre, riconosce il ruolo dell'aristocrazia cattolica e del clero. Tuttavia, la rivoluzione americana era ormai iniziata, causando una migrazione massiva di 50.000 lealisti in Canada, a fronte dei 90.000 francofoni, dando vita al Canada inglese e provocando, quindi, uno sconvolgimento degli equilibri demografici a seguito al quale i francofoni diventeranno una minoranza.

Tuttavia, la Nuova Francia non è l'unico territorio del Nord America che fu colonizzato dalla Francia, dato che un ruolo importante nella storia della colonizzazione francese è svolto dalla Louisiana, oggi uno stato membro degli Stati Uniti. L'estensione territoriale della Louisiana contemporanea non corrisponde, tuttavia, all'area di questa regione nel XVII secolo, poiché il suo territorio si estendeva per tutta la valle del fiume Mississippi. Era il 17 maggio 1673 quando gli esploratori Louis Jolliet e Jacques Marquette intrapresero, partendo dalla Nuova Francia, l'esplorazione del fiume Mississippi, all'epoca noto con il nome *Sioux di Ne Tongo*, ossia "il grande fiume". La loro spedizione agevolò notevolmente Cavelier de la Salle nella conquista vera e propria di questo territorio, il quale discese, nel 1682, dalla Nuova Francia per esplorare il bacino del Mississippi come i suoi predecessori. Però, a differenza loro, la Salle raggiunse la foce del fiume e battezzò questo immenso territorio Louisiana in onore del re di Francia Luigi XIV.

La Louisiana rimase francese fino al 1762, quando fu ceduta alla Spagna come compensazione per la perdita spagnola della Florida a seguito della Guerra dei Sette Anni. Ciononostante, dal punto di vista culturale la Louisiana rimase francese e divenne un rifugio

per circa 4000 acadiani – francofoni e cattolici originari dell'Acadia, regione della Nuova Francia – che erano stati deportati dalla loro colonia dagli inglesi nel 1755. Gli acadiani rafforzarono, così, la presenza francese in Louisiana e ad oggi molti dei loro discendenti vivono ancora nello stato e, più precisamente, nella regione della Louisiana conosciuta come Acadiana.

Durante il breve periodo tra il 1800 e il 1803, la Louisiana divenne nuovamente francese a seguito dell'accordo di Sant'Ildefonso firmato con la Spagna il 1° ottobre 1800, riguardo le guerre napoleoniche in Europa. In quest'ultimo, la monarchia spagnola cedette la Louisiana in cambio della promessa di conferimento del regno d'Etruria al neoletto Luigi di Parma.

Tuttavia, nel 1803, Napoleone decise di vendere la Louisiana agli Stati Uniti per 15 milioni di dollari, una somma elevatissima per l'epoca, soprattutto per uno Stato appena creato, e da quel momento in poi la regione non fece più parte del territorio francese. Al contrario, in tempi più recenti, fu applicata una politica di abolizione della lingua francese – più concretamente a partire dal 1916 - con il divieto dell'uso della lingua francese nelle scuole e nelle case e l'obbligo dell'uso esclusivo della lingua inglese da parte del Costituzione della Louisiana.

Solo a partire dal 1968, grazie alla creazione del CODOFIL (Council for the Development of French in Louisiana), fu promosso l'uso della lingua francese. La Louisiana divenne ufficialmente bilingue e con l'obbligo dell'insegnamento del francese come seconda lingua nelle scuole.

Oltre al Nord America, alcune regioni del centro e del sud del continente furono oggetto di conquista da parte della Francia a partire dal XVII secolo, in particolare le Antille e la Guyana.

Tra le colonie delle Antille, la più famosa è, probabilmente, l'isola di Santo Domingo - conosciuta oggi come Haiti – fondata a partire del XVII secolo nella parte occidentale dell'isola spagnola, che era stata conquistata dalla Spagna alla ricerca di oro. Tuttavia, l'oro iniziò a esaurirsi e gli spagnoli persero il potere nella parte occidentale dell'isola che divenne un ritrovo di pirati, ma i francesi riuscirono a cacciarli e ottenere il controllo del lato dell'isola. Alla vigilia della Rivoluzione francese, la prosperità di Santo Domingo si basava principalmente sul commercio di zucchero e caffè che dipendeva però dal commercio triangolare - che aveva arricchito le famiglie più influenti di Santo Domingo - e di conseguenza dalla schiavitù e dalla deportazione di massa di centinaia di migliaia di africani. Dopo la Rivoluzione francese, l'influenza dell'insurrezione arrivò anche a Santo Domingo e

fu sull'isola stessa che, dal 22 agosto 1791, ebbe luogo la prima rivolta degli schiavi. La rivolta fu innescata dai coloni che volevano agitare il dominio delle metropoli, la quale si riservava l'esclusività sulla merce. Tra i capi creoli della rivolta, il più famoso fu Toussaint Louverture, uno schiavo liberato sotto la cui guida, la rivolta divenne una vera e propria Guerra di Liberazione di Santo Domingo. I tentativi di Louverture di creare una Repubblica autonoma provocarono la reazione di Napoleone Bonaparte che, dal 1800, cercò di riprendere il controllo del territorio inviando sull'isola 20.000 soldati. Tuttavia, malgrado la sconfitta e il rapimento di Louverture, le truppe napoleoniche non riuscirono a riprendere il controllo di Santo Domingo, a causa dell'insurrezione dei "mezzo sangue", e sotto la guida del generale Dessalines, riuscirono a trionfare sul giogo francese il 19 novembre 1803. Finalmente, il 1° gennaio 1804 fu proclamata l'indipendenza dell'isola e Santo Domingo divenne Haiti, la prima Repubblica nera libera al mondo.

Sempre nell'ambito delle Antille, è necessario considerare anche un altro territorio: la Martinica, una delle isole caraibiche facenti parte delle Piccole Antille che ad oggi è una regione d'oltremare della Francia. L'isola fu colonizzata dal 15 giugno 1502, quando vi sbarcò Cristoforo Colombo, ma la vera conquista del territorio avvenne successivamente a partire dal 1635. Da allora, come accadde a Santo Domingo, fu istituito dai coloni un sistema economico basato sulla produzione del caffè e della canna da zucchero, ma anche sulla schiavitù. La tratta degli schiavi venne regolata dal 1685 con la pubblicazione del Codice nero del ministro delle finanze di Luigi XIV, Jean-Baptiste Colbert. Questo codice, applicato nelle Indie occidentali ma anche nelle altre colonie americane, aveva lo scopo di precisare la condizione degli schiavi neri secondo la legge.

Secondo gli articoli del codice, infatti, lo schiavo acquisisce la condizione di bene mobile e può, quindi, essere acquisito alla stregua di qualsiasi altro bene. In seguito, l'influenza della Rivoluzione francese del 1848 si fece anche sentire in Martinica e provocò la rivoluzione degli schiavi che volevano ottenere l'abolizione della schiavitù, obiettivo che fu raggiunto il 27 maggio 1848. Ad oggi la Martinica è una regione d'oltre mare francese – dopo aver avuto lo status di dipartimento secondo la legge sulla dipartimentalizzazione del 19 marzo 1946 - e la sua cultura offre una testimonianza dell'unione tra l'influenza francese e la cultura nativa delle Antille.

Lo stesso percorso è stato seguito dalla Guadalupa, un gruppo di isole situate nel sud del Mar dei Caraibi che fanno anche parte delle Piccole Antille. Cristoforo Colombo fu il primo europeo a sbarcare sull'isola nel novembre 1493 e la chiamò Guadalupa, in onore del santuario spagnolo di Santa Maria de Guadalupe. Tuttavia, la colonizzazione vera e propria

iniziò nel 1635 quando i francesi, sotto il comando di Liénard de l'Olive e Jean du Plessis, si stabilirono in Guadalupa.

La coltivazione della canna da zucchero fu la principale attività economica dell'isola, ma esattamente come a Santo Domingo e in Martinica, l'attività si basò sul commercio triangolare e, quindi, sulla tratta degli schiavi. Lo sfruttamento del lavoro degli schiavi generò una tensione sociale costante che culminò con la firma del decreto di abolizione della schiavitù nel 1848. La Guadalupa divenne un dipartimento francese d'oltremare dal 1946, come la Martinica, e nel 1982 acquistò una maggiore indipendenza diventando una regione mono dipartimentale.

Un altro territorio del continente americano colonizzato dalla Francia, nonostante il tentativo fallito di stabilire una colonia duratura, a causa dell'ostilità climatica, fu la Guyana francese, una regione d'oltremare che si trova sulla costa nord-orientale del Sud America. Dopo essere stata sede di vari detenuti francesi, la Guyana divenne anche dipartimento d'oltremare nel 1946 e, soprattutto, nel 1964 la città di Kourou fu scelta come nuova base aerospaziale della Francia per la sua vicinanza all'equatore della regione.

Infine, occorre menzionare anche, nell'ambito delle colonizzazioni francesi nel continente americano, piccoli territori che portano oggi lo statuto di Collettività d'Oltremare: Saint-Pierre-et-Miquelon, Saint-Martin e Saint-Barthélemy. Il primo, l'arcipelago di Saint-Pierre-et-Miquelon si trova in Nord America e fu scoperta dall'esploratore francese Jacques Cartier nel 1535, sede di insediamenti di pescatori. Dopo essere passato più volte sotto la sovranità britannica, Saint-Pierre-et-Miquelon divenne definitivamente territorio francese nel 1816, acquisì poi la condizione di territorio d'oltremare (TOM) nel 1946 e, infine, quella di collettività d'oltremare (COM) dal 2007.

Saint-Martin e Saint-Barthélemy, invece, fanno parte delle Antille ed entrambi furono scoperte da Cristoforo Colombo l'11 novembre 1493, in occasione del suo secondo viaggio nelle Indie occidentali, e chiamate in onore della festività di San Martino la prima e del fratello Bartolomé la seconda. Saint-Barthélemy e la parte francese di Saint-Martin furono annesse al dipartimento della Guadalupa nel 1946, diventandone i suoi comuni, e formarono in seguito la sottoprefettura delle Isole del Nord nel 1963, ancora dipendente dalla Guadalupa. Il loro statuto rimase in vigore fino al momento in cui la legge organica del 21 febbraio 2007 sulle disposizioni statutarie e istituzionali relative ai territori d'oltremare ha istituito i comuni di Saint-Barthélemy e Saint-Martin in comunità d'oltremare.

### **1.2.2. Il secondo impero coloniale francese in Africa e Asia tra il XIX e il XX secolo**

Passiamo ora a considerare la storia più recente del movimento colonialista francese, vale a dire la colonizzazione, e conseguente decolonizzazione, dell'Africa Settentrionale, Equatoriale ed Occidentale e dell'Asia durante il corso del 19esimo e 20esimo secolo.

Analogamente a quanto riportato nei paragrafi precedenti, la cronistoria che verrà presentata non vuole essere un resoconto storico dettagliato ed approfondito degli eventi, ma vuole, invece, fornire un quadro generale della storia della colonizzazione dell'epoca.

Infatti, l'intenzione ultima del presente lavoro è quello di fornire una vista d'insieme della storia della Francia coloniale, con l'obiettivo di far meglio comprendere le conseguenze che questo fenomeno ha avuto a livello globale e quali siano i suoi legami con l'attualità. Vuole, quindi, proporre un'interpretazione del presente a partire dall'analisi degli avvenimenti passati.

Al termine del primo impero coloniale francese, nel 1815, la Francia non si trova più in possesso di vasti territori coloniali, ciò che rimane è, infatti, rappresentato da un numero esiguo di piccoli territori disseminati nel mondo. Ed è in quel periodo che la Francia inizia a mettere in moto una seconda fase di conquista e di colonialismo. Viene, quindi, fondato il secondo impero coloniale francese, il quale copre un periodo che va dal 1815 fino al 1946, anno in cui verrà creata l'Unione Francese in conformità alla Costituzione, soppiantando il precedente impero coloniale francese. Questa seconda ondata del movimento coloniale francese inizia concretamente con la conquista dell'Algeria da parte della Francia, avvenuta nel 1830, e si conclude, sempre in Algeria, con il riconoscimento dell'indipendenze del paese nel 1962.

Questa fase di espansione coloniale si inserisce all'interno di un movimento di rivalità più ampio già in corso tra le potenze europee. Inghilterra, Belgio, Germania, Italia e, ovviamente, Francia si contendono, infatti, il controllo dei territori a livello mondiale. È in questo particolare periodo che la Francia decide, quindi, di avviare una seconda fase di colonizzazione a partire dall'Africa settentrionale e, più precisamente, dall'Algeria.

#### *1.2.2.1. La colonizzazione dell'Africa settentrionale*

La conquista dell'Algeria ha inizio nel 1830, più precisamente il 14 giugno, quando 37 612 uomini, inviati dal re di Francia Carlo X, partono dal porto di Tolone e sbarcano a Sidi Ferruch, nei pressi di Algeri. Il dietro le quinte di questo avvenimento risale ad un incidente diplomatico che aveva avuto luogo tre anni prima, tra il console generale di Francia, Pierre Deval, e il governatore di Algeri, Hussein Dey. Il 30 Aprile 1827, Hussein Dey diede un colpo di ventaglio in faccia al console Deval e questo avvenimento passò alla storia come il celebre "Incidente del Ventaglio". I motivi che si celano dietro a questo episodio scatenante sono di natura finanziaria. Infatti, tra Francia ed Algeria si era creato un contenzioso finanziario a partire nel 1799 a causa del finanziamento di un prestito che la Francia aveva richiesto a due famiglie ebraiche di Algeri, per poter acquistare del grano per la sussistenza delle truppe occupate nella spedizione d'Egitto. Il prestito accordato dall'Algeria non venne mai rimborsato dalla Francia e venne sollecitato nel 1827 dal *Dey* che non riuscì comunque a sortire il risultato desiderato. Da qui la reazione di Hussein nei confronti del console di Francia. "L'incidente del Ventaglio" portò quindi alla decisione del Re Carlo X di avviare la conquista dell'Algeria inviando le proprie truppe, sotto falsa pretesa di voler cancellare l'oltraggio subito da parte del governatore ottomano.

Tuttavia, la ragione ufficiale che portò alla ripresa dell'azione coloniale francese, con grande probabilità, non è quella appena descritta. Secondo altri punti di vista, le motivazioni reali dietro a quella decisione si possono individuare, infatti, nella volontà di re Carlo X di rimediare alle difficoltà incontrate nel quadro della politica interna, col fine di volgere l'opinione politica altrove o ancora nel tentativo di compensare le pesanti sconfitte dell'armata francese durante le guerre napoleoniche, intraprendendo una nuova missione.

Lo sbarco a Sidi Ferruch il 14 giugno 1830 fu seguito da una campagna di conquista che durò tre settimane concludendosi il 5 luglio 1830 con la firma della "Convezione franco-algerina". L'accordo sancisce la presa della città di Algeri per mano delle truppe francesi, a seguito della capitolazione del Dey di Algeri Hussein. Per quanto riguarda la reazione dell'Algeria alla conquista francese, assistiamo all'organizzazione di un movimento di resistenza attorno alla figura dell'emiro Abd el-Kader a partire dal 1832. Egli tenta, infatti, di unificare le tribù presenti in Algeria con l'obiettivo di costituire un territorio autonomo contro la Francia e l'impero ottomano. A seguito della firma di un trattato con Abd el-Kader nel 1834, la Francia si trova vincolata a firmare un secondo accordo con l'emiro, il trattato di Tafna, che viene firmato il 30 maggio 1837. Questo trattato, negoziato dal generale francese Bugeaud, riconosce la sovranità di Abd el-Kader su una vasta parte del territorio algerino, lasciando alla Francia il controllo di diversi possedimenti, in particolare ad Algeri.



Tuttavia, malgrado il doppio tentativo di raggiungere un compromesso con l'emiro, in Algeria scoppia un conflitto particolarmente violento nel 1839 che durerà più di un decennio, e che si concluderà solo nel 1847 con la resa di Abd el-Kader. Egli viene, in seguito, imprigionato in Francia e liberato solo sotto l'amministrazione di Napoleone III. L'anno successivo, nel 1848, l'Algeria viene ufficialmente annessa alla Francia. Prende piede, così, il processo e lo sviluppo della colonizzazione che inizia con la creazione di tre dipartimenti francesi nel territorio algerino: Algeri, Orano e Costantina. Ne consegue una prima ondata migratoria, già a partire dal primo anno di insediamento, che vede l'arrivo di un gran numero di disoccupati, inviati dal governo francese, a seguito della Rivoluzione del 1848.

Tuttavia, nel timore di creare del malcontento tra la popolazione algerina, l'armata francese in un primo momento tenta di limitare l'insediamento dei coloni, quindi la colonizzazione vera e propria inizia solo a partire dagli anni successivi, durante la III Repubblica. Infatti, a partire dal 1870 – anno della sconfitta della Francia contro la Germania e della conseguente perdita dell'Alsazia che ne risulta – un consistente numero di alsaziani lascia la Francia per stabilirsi in Algeria. Vengono seguiti, poi, nel corso degli anni successivi, anche da coloni spagnoli ed italiani che si trasferiscono a loro volta nei paesi africani. Il trasferimento dei coloni francesi che si stabiliscono in Algeria da origine alla cosiddetta cultura dei “pieds-noirs”. Questo termine verrà usato, in seguito, per identificare i francesi rimpatriati in Francia dopo il 1962, in concomitanza con il processo di decolonizzazione che verrà analizzato nei prossimi capitoli di questa tesi.

L'origine del termine “pieds-noirs” è tutt'oggi incerta, ma esistono tre ipotesi che vengono considerate le più plausibili storicamente. Una delle ipotesi sostiene che questo termine faccia riferimento agli stivali neri indossati dai soldati francesi durante la conquista dell'Algeria, ma si tratta di una teoria ormai superata. Un'altra opzione lega l'origine del termine all'attività della pigiatura dell'uva svolta dai francesi in Algeria. Tuttavia, l'ipotesi più accreditata sostiene che l'espressione faccia riferimento alla tribù indiana dei “piedi neri” e che la parola provenga dal Marocco, più nello specifico da un gruppo di giovani che si era battezzato con questo nome. Il termine, in seguito, entrò nel linguaggio comune per indicare i francesi di Algeria ed è stato anche utilizzato da loro stessi.

Per quanto riguarda la colonizzazione dell'Africa Settentrionale, occorre anche menzionare la fondazione di due protettorati nei paesi vicini all'Algeria, ovvero la Tunisia ed il Marocco. Partendo dalla Tunisia, è durante il Congresso di Berlino che ebbe luogo nel 1878, che la Germania ed il Regno Unito formulano l'ipotesi di un possibile intervento della Francia in

Tunisia. Questa azione venne messa in atto sia per limitare l'influenza dell'Italia nel paese, sia per controllare in maniera più efficace un territorio che, altrimenti, sarebbe potuto diventare un luogo di rifugio per i ribelli Algerini in fuga durante il periodo della guerra in Algeria.

La Tunisia viene invasa nell'Aprile del 1881 e il *bey* di Tunisi, Mohammed es-Sadok, viene obbligato a firmare il Trattato di Bardo, con il quale vengono imposte pesanti limitazioni alla sovranità tunisina rendendo la Francia un'intermediaria. Tuttavia, è con la firma della convenzione di Marsa avvenuta l'8 Giugno del 1883 che la Tunisia diviene un protettorato a tutti gli effetti. La Francia, con questo trattato, viene inoltre legittimata ad approvare nel paese delle riforme amministrative, giudiziarie e finanziarie nel paese.

Ciononostante, nel corso di qualche anno e più precisamente a partire dal 1905, assistiamo alla nascita di un'opposizione, che porta alla creazione dei movimenti tunisini per l'indipendenza. Questi movimenti si rafforzano e crescono fino alla fondazione, nel 1934, del partito Neo-Destour – Nuovo partito libero della costituzione – per mano di Habib Bourguiba. Egli sarà la guida e il volto della lotta anticolonialista volta all'indipendenza tunisina, verrà imprigionato in Francia ed in seguito verrà nominato presidente della Tunisia indipendente al termine del processo di decolonizzazione del paese.

Per quanto riguarda il Marocco, invece, era rimasto l'unico paese del territorio del Maghreb a non essere ancora stato sottomesso al controllo della Francia. Tuttavia, a seguito della convenzione franco-tedesca del novembre 1911, la Germania concede alla Francia la supremazia nel paese, in scambio di un vantaggio territoriale in Congo. Questa convenzione porta, di conseguenza, alla fondazione di un protettorato francese in Marocco a partire dal 30 marzo del 1912, a seguito della firma del Trattato di Fes da parte del sultano Moulay Abd el-Hafid e del ministro francese Eugène Regnault. Il Trattato stabilisce, inoltre, l'istituzione di un protettorato spagnolo nel nord del paese.

Analogamente al caso della Tunisia, anche in Marocco nascono dei movimenti di opposizione al regime del protettorato ed è per questa ragione che tra il 1921 e il 1926 il rivoluzionario marocchino Abd el-Krim prende l'iniziativa della guida della guerra del Rif contro la Francia e la Spagna.

#### *1.2.2.2. La colonizzazione in Asia*

L'interesse per l'Asia non è una prerogativa esclusiva della Francia, poiché ad avere mire colonizzatrici nei confronti di questo continente sono, infatti, anche le altre grandi potenze mondiali. La competizione imperiale si traduce, di conseguenza, in una vera e propria corsa alla conquista dei territori asiatici che ha portato, di fatto, alla spartizione dell'Asia da parte di paesi europei come Gran Bretagna, Germania, Portogallo e Paesi Bassi ed extra europei quali Russia, Stati Uniti e Giappone. La Francia fa, ovviamente, parte di questo gruppo di stati imperialisti e la politica espansionistica adottata dal 1858 al 1907 in Asia orientale lo dimostra. Tale politica è culminata poi nella creazione dell'Indocina francese, un insieme di territori presenti nella penisola indocinese caratterizzati da diversi statuti ufficiali. Tali territori appartenenti all'Unione Indocinese sono la colonia di Cocincina -che corrisponde al Sud del Vietnam-, i due protettorati di Annam e Tonchino - Centro e Nord del Vietnam -, il protettorato della Cambogia, quello del Laos e la concessione cinese di Kouang-Tchéou-Wan. I territori citati permangono sotto la reggenza della Francia per diversi anni e, nonostante il desiderio di emancipazione manifestato dai loro popoli, i movimenti indipendentisti si concretizzano solo nel 1946 con lo scoppio della guerra d'Indocina.

#### *1.2.2.3. La colonizzazione dell'Africa Equatoriale*

A partire dal 1889 anche l'Africa equatoriale e l'Africa occidentale sono state oggetto dell'espansione francese a livello globale. Tuttavia, vi è una differenza sostanziale con il processo di colonizzazione dell'Africa subsahariana e dei paesi dell'Africa settentrionale, in quanto nel caso dell'Africa equatoriale ed occidentale la Francia non ha creato insediamenti di coloni come nel caso dell'Algeria, ma si è trattato piuttosto di una colonizzazione di "inquadramento". L'Africa, in questo periodo, è a tutti gli effetti un territorio diviso tra le potenze europee come stabilito dalla Conferenza di Berlino del 1884-1885, che ha decretato la spartizione dei territori in un'ottica non solo di espansione e supremazia militare, ma anche di sfruttamento delle risorse naturali presenti nei vari stati africani. "Il en est résulté des configurations inédites, des regroupements de populations sans affinités dans des États pluriethniques dont le défi majeur consiste depuis les indépendances à les faire vivre en harmonie."<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Pourtier, R. (2006). L'Afrique noire au crible de la mémoire coloniale. *Hérodote*, 1(1), 215-230. <https://doi.org/10.3917/her.120.0215>

Per quanto riguarda l’Africa equatoriale, il Gabon è il primo territorio a venire conquistato dalla Francia nel 1842 e, prima di una vera e propria colonizzazione francese, i paesi che fanno parte di questa zona del continente erano amministrati da funzionari. A partire dal 1910, i paesi dell’Africa Equatoriale colonizzati negli anni precedenti, entrano a far parte del governo generale dell’Africa Equatoriale francese ed i territori che vengono istituiti sono: Gabon, Oubangui-Chari (oggi Repubblica Centrafricana), Moyen-Congo (oggi Repubblica del Congo) et Chad.

Per quanto riguarda invece l’Africa Occidentale francese, viene creata la federazione nel 1895 sotto la direzione di un governatore generale, con il fine di riunire i territori di questa zona del continente conquistati dalla Francia. I primi paesi a farne parte sono: il Senegal – già colonizzato nel 1626 durante la prima ondata dell’impero coloniale francese, con la conquista dell’isola di Gorée e la fondazione della città di Saint-Louis -, la Costa d’Avorio, la Guinea e il Sudan francese (oggi Mali). In seguito, tra il 1895 ed il 1900 altri tre paesi vengono integrati nell’Africa-Occidentale Francese in qualità di colonie, ovvero il Dahomey (oggi Benin), il Niger e la Mauritania. Infine, nel 1919 viene occupato anche il Togo francese – il paese era occupato sia da Francia che da Inghilterra- l’Alto Volta (ora Burkina Faso) costituito a partire dai territori che facevano parte in precedenza dell’Alto Senegal, del Niger e della Costa d’Avorio.

Come vedremo in seguito in questa tesi, la decolonizzazione dei paesi dell’Africa Subsahariana avverrà in maniera piuttosto pacifica, in opposizione a quanto accadrà invece in altre colonie quali quelle indocinesi ed in Algeria.

#### *1.2.2.4. La colonizzazione nell’Oceano Indiano e Pacifico*

Alla fine di questa presentazione dei territori sottomessi al controllo francese, è necessario menzionare brevemente anche le conquiste che la Francia ha fatto tra l’Oceano Indiano e quello Pacifico, soprattutto perché molti di questi paesi sono ancora oggi legati alla Francia, anche se con forme giuridiche differenti rispetto al passato. Queste forme giuridiche - che verranno affrontate con maggior attenzione nei capitoli successivi della tesi – sono l’istituzione del Dipartimento e delle Regioni d’Oltremare (in francese DROM), che mantiene lo stesso status della metropoli – e quello della Comunità d’Oltremare (in francese COM), che garantisce, invece, maggior indipendenza ai paesi che ricadono sotto questo secondo tipo di forma giuridica.

Innanzitutto, tuttavia, si rende necessario menzionare che quei paesi che non sono attualmente più legati alla Francia, che hanno ottenuto piena indipendenza dopo il periodo di colonizzazione francese.

Il primo territorio in ordine cronologico è l'isola delle Mauritius, una piccola isola al largo del Madagascar che fa parte dell'arcipelago delle Mascarene, che include anche l'isola de la Reunion e che prende il nome dal navigatore portoghese Pedro de Mascarenhas che fu il primo europeo a scoprire l'arcipelago nel 1513. Tuttavia, l'isola viene colonizzata dalla Francia a partire dal 1715 – a seguito di un periodo di sottomissione al regno olandese. Rimane poi territorio francese fino al 1810, quando gli Inglesi iniziano a sbarcare alle Mauritius. Ufficialmente, l'isola che prende il nome di Mauritius – come l'avevano chiamata gli olandesi – viene poi ceduta alla Gran Bretagna in seguito del Trattato di Parigi del 1814 insieme alle Seychelles, per divenire indipendente solo nel 1968.

Le Seychelles sono un arcipelago che si trova nell'Oceano Indiano, più precisamente a nord del Madagascar, dove la colonizzazione francese inizia dopo la scoperta dell'isola di Mahé da parte dell'esploratore francese Lazare Picault nel 1742. Allo stesso tempo, la colonizzazione dell'arcipelago inizia veramente quando “Il primo insediamento umano ha luogo nel 1770 sulla piccola isola di Sant'Anna che si trova di fronte all'isola di Mahé”<sup>4</sup>.

Qualche anno più tardi, nel 1810, anche le Seychelles passano sotto il dominio britannico, come l'isola delle Mauritius, e l'arcipelago ottiene completa indipendenza nel 1976.

Un altro territorio che in precedenza era sotto controllo francese, ma che riesce ad ottenere poi totale indipendenza è il Madagascar, una grande isola dell'Oceano Indiano che si trova in prossimità delle coste africane. Nel 1882 la Francia istituisce un protettorato nel paese a sostituzione dell'amministrazione locale Merina, mettendo al governo dei dirigenti europei e contribuendo alla diffusione della religione cattolica sul territorio. La forma governativa del Madagascar prima dell'insediamento dei francesi era la monarchia ed è durante il regno della regina Ranavano III che l'isola viene annessa ufficialmente alla Francia, più precisamente nel 1896. Il Madagascar rimane poi sotto dominio francese fino alla proclamazione dell'indipendenza del paese il 26 giugno 1960.

Per quanto invece concerne i paesi che hanno ancora un legame con la Francia ai giorni nostri, iniziamo ricordando prima di tutto due territori che si trovano nell'Oceano Indiano e

---

<sup>4</sup> Encyclopædia Universalis. 2021. *SEYCHELLES*. [online] Available at: <<https://www.universalis.fr/encyclopedie/seychelles/2-histoire/>> [Accessed 15 February 2021].

che fanno parte dei cosiddetti Dipartimenti delle Regioni d'Oltremare menzionati in precedenza (DROM), più precisamente l'isola della Réunion e di Mayotte.

La Réunion fa parte dell'arcipelago delle Mascarene, come le Mauritius, e si trova quindi vicina al Madagascar. Nel 1683 i francesi sbarcano sull'isola per la prima volta, ma i primi veri e propri occupanti sono dodici ammutinati fuggiti dal Madagascar che nel 1646 vengono abbandonati sull'isola e “nel 1663 i francesi si stanziavano definitivamente sull'isola che diviene una colonia a tutti gli effetti, chiamata Bourbon.”<sup>5</sup>

L'isola Bourbon, così chiamata in onore della famiglia reale francese, diviene un centro molto importante per la cultura del caffè, portando così all'insediamento nel paese di molti schiavi che costituivano la maggioranza della popolazione. La situazione di mantiene stabile fino al 1848, anno in cui viene abolita la schiavitù. In seguito a diversi anni di crisi economica, la Réunion ottiene lo status di Dipartimento Francese a seguito della legge di dipartimentalizzazione siglata nel 1946, poiché la colonizzazione assimilatrice di un'isola deserta non ha permesso l'emersione di una coscienza nazionale dell'isola di Réunion.

La situazione è invece differente per Mayotte, un'isola che fa parte dell'arcipelago di Comore, situato nel canale del Mozambico, tra l'Africa ed il Madagascar. Si tratta di un paese che ha lottato per anni per affermare il suo status di territorio francese. Infatti, è lo stesso sultano di Mayotte, Andriantsouli, che decide nel 1841 di cedere l'isola alla Francia per ottenere una protezione nell'ambito delle lotte con gli altri capi locali dell'arcipelago delle Comore.

Mayotte, di conseguenza, diviene una colonia produttrice di zucchero e nel 1887 la Francia estende il suo protettorato anche sulle altre isole dell'arcipelago delle Comore, il quale ottiene lo status di territorio francese d'oltremare nel 1946.

Questa soluzione trovo però l'opposizione delle altre isole dell'arcipelago, fatta eccezione per Mayotte, che in occasione del referendum per l'autodeterminazione delle Comore tenutosi nel 1974, manifesta la volontà di rimanere sotto la giurisdizione francese. Il desiderio di Mayotte di rimanere francese – confermato dal risultato di un secondo referendum nel 1976 – porta la Francia ad attribuire lo status di Collettività Territoriale della Repubblica all'isola. Mayotte, di conseguenza, rimane una collettività francese fino al 2009, anno in cui lo status del paese da collettività passa ad essere quello di Dipartimento d'Oltremare, analogamente alla Réunion.

---

<sup>5</sup> Service d'Information du Gouvernement. 2021. *La Réunion - Histoire*. [online] Available at: <<https://outremer.gouv.fr/la-reunion-histoire>> [Accessed 24 February 2021].

Infine, sempre nel contesto delle regioni che permangono legate alla Francia al giorno d'oggi, ritroviamo tre paesi situati nell'Oceano Pacifico che detengono lo statuto di Collettività d'Oltremare e che sono, di conseguenza, molto autonomi: la Polinesia Francese, la Nuova Caledonia e Wallis-et-Futuna.

Per quanto riguarda la Polinesia Francese, le prime spedizioni europee nell'arcipelago, situato nel sud del Pacifico, ebbero inizio già durante il XVI secolo e si moltiplicarono nel corso del XVIII secolo. Tuttavia, i veri e propri rapporti con la Francia si stabiliscono a partire dal 1842 con la presa di possesso di Tahiti e l'instaurazione di un protettorato francese nel territorio. Come conseguenza della ratificazione del trattato di annessione del 1880, firmato in accordo con Pomare V, il successore della regina tahitiana Pomare IV, l'insieme degli arcipelaghi della Polinesia diventano una colonia della Francia denominata *Etablissements Français de l'Océanie (E.F.O.)*.

Nel 1946, in seguito alla dissoluzione dell'Impero francese, la Polinesia ottiene lo statuto di Territorio d'Oltremare e rimane tale fino al 2003, quando una revisione viene messa in atto e converte lo statuto di Territorio d'Oltremare (TOM) in quello di Collettività d'Oltremare (COM) dando ai paesi appartenenti a questa categoria una maggiore autonomia.

Tra questi paesi, un ruolo molto singolare è svolto dalla Nuova Caledonia, un arcipelago dell'Oceano Pacifico di cui la Francia di Napoleone III prese possesso nel 1853, poiché questo territorio diviene il secondo insediamento francese dopo l'Algeria, nonostante la distanza tra l'arcipelago e la metropoli. L'insediamento della colonia è impostato secondo un progetto di doppia colonizzazione, poiché la Nuova Caledonia riceve dalle diverse ondate migratorie tanti detenuti quanti liberi cittadini. L'insediamento degli immigrati europei - ma anche di wallisiani e polinesiani - provoca lo scoppio delle ostilità con le popolazioni indigene, ovvero i kanak che, divenuti minoranza e relegati anche a livello territoriale, si ribellano.

Importanti scontri scoppiarono, infatti, dal 1984 e fu attraverso gli Accordi di Matignon-Oudinot nel 1988 e dell'Accordo di Noumea nel 1998 che lo Stato impose la propria visione di decolonizzazione. Questi accordi firmati con la Francia prevedono la realizzazione di un referendum di autodeterminazione che si svolge il 4 novembre 2018, durante il quale viene chiesto alla popolazione di rispondere alla domanda "Vuoi che la Nuova Caledonia raggiunga la piena sovranità e diventi indipendente? ".

La maggioranza degli elettori, il 56,4%, è contraria all'indipendenza, con un tasso di partecipazione dell'80% e la Nuova Caledonia resta, quindi, legata alla Repubblica Francese

sotto lo status di collettività sui generis, con una maggiore autonomia rispetto ad altri territori francesi d'oltremare.

Infine, è importante citare anche l'ultimo territorio che fa parte delle Collettività d'Oltremare del Pacifico, Wallis-et-Futuna, un paese composto dall'arcipelago delle Isole Wallis e da quello delle isole del Corno. Questo territorio, che è sotto la giurisdizione francese, è il più lontano dalla metropoli - situato nell'Oceano Pacifico meridionale vicino alle isole Fiji e Samoa – e i primi sbarchi europei negli arcipelaghi avvengono dal XVII secolo inizialmente a Futuna e, durante il secolo successivo, anche a Wallis. A seguito dell'istituzione di varie missioni cattoliche, le isole passarono ufficialmente sotto il protettorato francese nel 1887 e in seguito a un referendum Wallis-and-Futuna, desiderando ottenere il diritto alla cittadinanza francese, chiese l'attribuzione dello status di Territorio d'Oltremare che viene formalizzata nel 1961 e rimane tale fino alla revisione costituzionale del 2003, quando questo status fu convertito in quello di Collettività d'Oltremare a statuto speciale.

A conclusione di questa presentazione riguardante le regioni sotto la giurisdizione francese nel mondo, dobbiamo infine ricordare anche i *Terres australes et antarctiques françaises* (TAAF), territorio d'oltremare istituito nel 1955 e soggetto al controllo di un prefetto. I TAAF non possono essere considerato una vera colonia, dato che non ci sono abitanti permanenti in questi territori e, anzi, questo possedimento francese viene utilizzato per la ricerca scientifica.

È chiaro da quanto sopra che all'inizio del XX secolo l'Europa è all'apice del suo potere, poiché padroneggia nel mondo attraverso i suoi imperi coloniali. La Francia, in termini di possedimenti coloniali, è seconda solo all'Inghilterra e si vanta che il sole non tramonta mai sul suo territorio, a causa dell'espansione del suo impero.

Tuttavia, come accennato in precedenza, tutti questi territori non rientrano nello stesso status amministrativo, nella misura in cui:

- Marocco, Tunisia e Indocina sono sotto il protettorato francese e dipendono dal Ministero degli Affari Esteri;
- Altre sono colonie amministrate direttamente da funzionari, come accade in Africa occidentale, Africa equatoriale e Polinesia;
- Le Antille, l'isola della Réunion e l'Algeria sono Territori d'Oltremare annessi alla Francia dove i coloni bianchi si stabiliscono permanentemente. Come indicato sopra, la maggior parte dei coloni che si stabiliscono in questi territori sono gli alsaziani, dopo la conquista



della loro regione da parte dei tedeschi nel 1870 e vi sono anche numerosi comunardi che, dopo essere stati cacciati dalla capitale, andranno a installarsi lì.

Queste differenze di status porteranno quindi a problemi politici e umani molto diversi al momento della decolonizzazione, un argomento che tratteremo nel prossimo capitolo che segue.

La consapevolezza dell'apogeo coloniale della Francia da parte dei cittadini della metropoli si è concretizzata solo a partire dal 1931, data dell'Esposizione Coloniale Internazionale, prima della quale i possedimenti d'oltremare non erano oggetto di interesse per i francesi. Paradossalmente, questa mostra si tiene in un momento in cui stava emergendo in tutto il mondo un movimento di opposizione alla "missione civilizzatrice" sottostante la colonizzazione. Tuttavia, la Francia decide di promuovere il proprio potere di paese imperiale e riesce a realizzare il suo progetto attraverso l'inaugurazione dell'Esposizione Coloniale il 6 maggio 1931 nel Bois des Vincennes, a est di Parigi, realizzata dal presidente Gaston Doumergue. Per l'occasione vengono realizzati il *Palais de la Porte Dorée* - che diventa un museo permanente delle colonie -, una pagoda buddista e anche un tempio cambogiano e una moschea a grandezza naturale e, insieme ad altre attrazioni, queste strutture contribuiscono al successo della Mostra attirando milioni di visitatori.

Tuttavia, nonostante il desiderio della Francia di mostrare il proprio impero coloniale come promotore di una missione pacificante e benefica per lo sviluppo delle colonie, si trattava in realtà di dimostrare la supremazia francese su questi popoli esibendo nei padiglioni gli abitanti autoctoni delle colonie. In opposizione all'Esposizione, una contro-Esposizione organizzata da un gruppo di intellettuali e artisti - come André Breton - e dal titolo "La verità sulle colonie" mira a mostrare gli aspetti più vergognosi della colonizzazione francese, prefigurando eventi futuri che porteranno a decolonizzazione.

La questione più spinosa per la Quarta Repubblica è, infatti, il problema della decolonizzazione dell'impero coloniale francese dopo la Seconda guerra mondiale. Pacifica nell'Africa nera e, come accennato in precedenza, per i paesi che successivamente sono diventati anche DROM e COM, la decolonizzazione si rivela problematica in Indocina e Algeria.

### **1.2.3. La decolonizzazione**

Prima di iniziare un discorso sulle questioni affrontate dalla Francia durante il processo di decolonizzazione in Indocina e Algeria, è necessario aprire una parentesi sulla decolonizzazione dei paesi dell'Africa subsahariana dove, come abbiamo già anticipato, questo processo si svolge pacificamente.

#### *1.2.3.1. L'Africa*

La decolonizzazione dell'Africa inizia nel 1944, in seguito alla Conferenza di Brazzaville - capitale dell'Africa Equatoriale Francese - organizzata su iniziativa del generale de Gaulle. Tuttavia, i discorsi di de Gaulle durante questa Conferenza non menzionano la possibilità per le colonie francesi in Africa di ottenere l'indipendenza, ma al contrario il suo progetto di riforma riguardante l'Impero coloniale si limita a mettere in atto riforme amministrative e sociali, prive di qualsiasi intenzione politica.

Si tratta quindi, secondo de Gaulle, di assimilazione di questi paesi alla Francia e non di indipendenza, eppure la Conferenza di Brazzaville segna una svolta nel processo di emancipazione delle colonie francesi nell'Africa subsahariana.

Tuttavia, fu solo a partire dal 1958 che le colonie africane si trasformarono gradualmente in repubbliche indipendenti, la prima delle quali fu la Guinea francese che, in seguito allo scoppio dei primi movimenti di indipendenza nell'Africa occidentale britannica, rivendicò la propria autonomia dalla Francia. Tutti gli altri stati africani, che in precedenza erano colonie francesi, ottennero l'indipendenza nel 1960.

Tutti questi paesi - che mantengono il francese come lingua nazionale - hanno mantenuto legami con la Francia, in particolare in campo economico.

#### *1.2.3.2. L'Indocina*

Per quanto riguarda l'analisi dei processi di decolonizzazione più critici, bisogna partire dall'Indocina. Infatti, per quanto riguarda la decolonizzazione dell'Indocina, anche prima della Seconda guerra mondiale, i vietnamiti cominciarono a manifestare un desiderio di

emancipazione che la Francia non riusciva a comprendere. Infatti, le regioni che componevano l'Indocina francese, vale a dire Vietnam, Cambogia e Laos, erano gestite in modo diverso l'una dall'altra, favorendo così la creazione di movimenti nazionalisti e separatisti, accentuati anche dall'occupazione giapponese del territorio indocinese durante il mondo La Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1945 l'Organizzazione Comunista per l'Indipendenza del Vietnam, il Vietminh, prese il potere sotto la guida di Ho Chi Minh e proclamò la nascita della Repubblica Democratica del Vietnam (DRV). Durante questa presa del potere, la Francia rioccupò militarmente la Cocincina (Vietnam del Sud) e cercò di mantenere il controllo sulla regione attraverso la firma, nel 1946, di un accordo che riconosceva il Vietnam come stato libero, mentre risiedeva nella Federazione indocinese. Tuttavia, gli accordi non furono rispettati e, in seguito a un bombardamento francese sulla città di Haiphong e alla reazione dei Vietminh, che compirono un massacro di francesi ad Hanoi, scoppiò la guerra nel novembre dello stesso anno.

La guerra dell'Indocina durò dal 1946 al 1954 e si concluse con una sanguinosa sconfitta per la Francia a Dien-Bien-Phu, che determinò la fine dell'impero coloniale francese in Asia. La Francia si ritira, ma il conflitto ha provocato la morte di migliaia di persone da entrambe le parti e anche gli americani, entrati in guerra a fianco del Vietnam del Sud, hanno subito una rigorosa sconfitta. A seguito degli accordi di Ginevra firmati il 21 luglio 1954, che segnano la conclusione del conflitto in Indocina, avviene la decolonizzazione francese dei territori e di Laos, Cambogia e Vietnam - divisi tra il Nord, con un governo comunista guidato da Ho Chi Minh e la Repubblica del Vietnam nel sud, che rimane fedele alle forme di organizzazione occidentali - sono riconosciute come indipendenti.

### *1.2.3.3. Il Maghreb*

Per quanto riguarda la decolonizzazione del Nord Africa, occorre innanzitutto descrivere gli eventi che portarono allo scoppio della guerra d'Algeria e alla conseguente concessione dell'indipendenza ai paesi di questa regione del mondo.

Algeria, Marocco e Tunisia rimasero regioni pacifiche fino al 1939, ma l'aumento della popolazione araba, il difficile contesto economico dovuto alle strutture agrarie arcaiche e la disuguaglianza delle condizioni tra le popolazioni indigene e i coloni sconvolse la pace in questi territori. Più precisamente, la sconfitta francese nel 1940, ma soprattutto gli eventi accaduti in Indocina nel 1954 - che portarono alla decolonizzazione del territorio asiatico - diedero a questi paesi l'opportunità di esprimere il proprio malcontento.

La questione dell'indipendenza si risolve abbastanza facilmente per la Tunisia, a seguito del rafforzamento dei movimenti indipendentisti sostenuti dal partito Neo-Destour - creato da Habib Bourguiba nel 1934 - che hanno portato all'ottenimento dell'indipendenza nel 1956. Anche il Marocco ottiene l'indipendenza nello stesso anno, dopo l'intensificarsi dei movimenti autonomisti nati dalla Guerra del Rif (1921-1926) e consolidatisi negli anni Cinquanta.

Tuttavia, lo stesso non vale per l'Algeria, dove da diversi anni si erano insediati un milione di europei di varia origine: francesi per la maggior parte, ma anche spagnoli e italiani. Il 1 ° novembre 1954 ebbe luogo il "*Toussaint rouge*", così chiamato a causa dei numerosi attacchi perpetrati dal Fronte di Liberazione Nazionale algerino (FLN) che voleva ottenere l'indipendenza del paese. Inizia la guerra tra il FLN e l'esercito francese e la Francia ottiene una vittoria nella battaglia di Algeri, che dura da gennaio a luglio 1957, ma è solo una vittoria provvisoria.

Nella Francia metropolitana, infatti, l'opinione pubblica si agita e denuncia la guerra e le torture perpetrate, portando alla creazione di due fazioni: i sostenitori dell'indipendenza e i sostenitori dell'Algeria francese che si scontrano. Anche in Algeria gli europei insorsero creando l'OAS (Organizzazione Armée Secrète), nemica dell'indipendenza algerina, che moltiplicò gli attacchi nei due Paesi con l'obiettivo di bloccare il processo di ottenimento dell'autonomia da parte dell'Algeria.

In questo contesto molto travagliato, solo l'intervento di Charles de Gaulle riuscì a risolvere il conflitto per mezzo degli accordi di Evian firmati nel 1962, grazie ai quali la guerra finì e fu riconosciuta l'indipendenza dell'Algeria. Come risultato dell'indipendenza del paese, la stragrande maggioranza dei francesi in Algeria ha optato per l'esilio ed è tornata in Francia, venendo denominati "pieds-noirs".

Più di 700.000 persone arrivano in Francia in condizioni drammatiche, poiché molte di loro hanno perso tutto di fronte a un ritorno forzato nella Francia continentale. La Francia deve quindi accogliere tutti gli europei che abbandonano il dominio coloniale e questo pone

problemi economici - derivanti dalla necessità di trovare un alloggio e un lavoro agli ex coloni - e ovviamente psicologici, visto che si sono dovuti stabilire in un Paese da tempo abbandonato, dove, come nel caso delle nuove generazioni, non sapevano nulla oltre la lingua.

Con l'indipendenza dell'Algeria, il processo di decolonizzazione sembra concluso e le vestigia dell'impero coloniale francese comprendono solo pochi territori dispersi, chiamati ironicamente "i coriandoli dell'impero", termine coniato dallo scrittore francese Jean-Claude Guillebaud. I territori che rientrano in questo nome sono i paesi d'oltremare che rimangono attualmente sotto la giurisdizione della Francia, in particolare quelli che rientrano nelle categorie dei dipartimenti e regioni d'oltremare (DROM) e delle comunità d'oltremare (COM).

Lo statuto del dipartimento e della regione d'oltremare prevede l'"assimilazione legislativa", come definita dalla Costituzione della Quinta Repubblica, vale a dire la piena applicabilità delle leggi e dei regolamenti francesi in questi paesi. Gli stati che attualmente appartengono al gruppo DROM sono Réunion, Guadalupa, Martinica, Guyana e Mayotte.

D'altra parte, lo status delle Collettività d'oltremare - che oggi comprende Polinesia francese, Saint-Barthélemy, Saint-Martin, Saint-Pierre-et-Miquelon e Wallis-et-Futuna - è stato stabilito, in conformità con l'articolo 74 della Costituzione, da una legge organica che definisce le loro competenze e l'applicabilità delle leggi francesi a seconda dei casi.

Per quanto riguarda la Nuova Caledonia e le Terre Australi e Antartiche Francesi (TAAF), la prima è una Collettività sui generis con maggiore autonomia e uno statuto governato da un titolo specifico della Costituzione (Titolo XIII), mentre i TAAF sono considerati ancora come un'Oltremare territorio, ma con un'organizzazione particolare, non poiché non si tratta di un paese abitato stabilmente.

I due predetti statuti sono stati creati nel 2003, a seguito di una revisione costituzionale che prevede l'abolizione dello status di Territorio d'Oltremare (TOM) che, accanto a quello di Dipartimento d'Oltremare (DOM), era stato istituito nel 1946 per effetto della legge dipartimentalizzazione. In effetti, le ex colonie della Francia erano state integrate da un punto di vista giuridico, politico e amministrativo sotto queste due categorie con l'obiettivo di creare un'Unione francese che riunisse nella stessa entità giuridica sancita dalla Costituzione la Francia e quelli che allora venivano chiamati i territori d'oltremare.

L'assimilazione di questi territori alla Francia è una diretta conseguenza del processo di decolonizzazione sopra descritto che, con le sue varie sfaccettature, porta a sua volta alla nascita di altri due fenomeni: l'immigrazione e la Francofonia.

Per quanto riguarda l'immigrazione, la decolonizzazione ha causato un flusso migratorio verso la Francia di cittadini provenienti dalle ex colonie francesi, soprattutto dall'Africa. Infatti, quasi sei milioni di persone su circa 67 milioni che vivono oggi in Francia sono immigrati principalmente dall'Africa, sia dal Maghreb che dall'Africa subsahariana.

### **1.3. La Francofonia e l'OIF**

L'aspetto che ci interessa di più per quanto riguarda le conseguenze della colonizzazione francese - e la conseguente decolonizzazione - è l'emergere della nozione di francofonia, un termine che un tempo si riferiva ai francofoni di tutto il mondo. Infatti, al tempo in cui Onésime Reclus coniò questo termine, in particolare nel 1880, la parola "Francophonie" era usata esclusivamente in campo linguistico e, dopo la sua scomparsa durante il periodo dell'Impero coloniale francese, il concetto di Francofonia riapparve. Anni '60 Le cause principali di questa rinascita sono da ricercare negli sviluppi storici e scientifici dell'epoca, in particolare nella decolonizzazione che portò alla creazione di diversi paesi che decisero di mantenere il francese come lingua ufficiale.

Un altro promotore culturale della Francofonia è la volontà dei paesi francofoni, come nel caso del Quebec, di rivendicare politicamente la propria identità culturale. Infine, per quanto riguarda l'avanzamento delle nuove tecnologie dell'epoca, lo sviluppo di nuovi mezzi di trasmissione e trasporto, nel contesto della globalizzazione, promuove le relazioni tra i paesi francofoni in tutto il mondo.

Il termine "Francofonia" ha acquisito negli anni significati diversi che possono però coincidere in determinate circostanze. In effetti, il significato originale della parola è rimasto in uso, poiché il termine "francofonia" designa ancora, fino ad oggi, l'insieme di parlanti che parlano francese nel mondo e questo è un elemento che può essere osservato oggettivamente.

In secondo luogo, da un punto di vista politico, la Francofonia può essere identificata con l'impulso dei paesi francofoni a riunirsi in un'organizzazione per perseguire obiettivi comuni.

Ultimo ma non meno importante, è necessario citare l'ambito filosofico e spirituale della Francofonia, sostenuto difeso da Leopold Sédar Senghor (1906-2001), poeta, associato di grammatica e professore di lettere classiche, che diventa il primo presidente di indipendente Senegal e anche fondatore dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia (OIF). Senghor è infatti il più grande promotore della Francofonia, di cui dà una definizione nel suo articolo "Le Français, langue de culture" del 1962:

*La Francophonie, c'est cet Humanisme intégral, qui se tisse autour de la terre : cette symbiose des « énergies dormantes » de tous les continents, de toutes les races, qui se réveillent à leur chaleur complémentaire.*

Seguendo il suo ideale di Francofonia, Senghor fondò l'Organizzazione Internazionale della Francofonia (OIF) nel 1970, quando le ex colonie si incontrarono all'interno di questa nuova organizzazione, il cui obiettivo principale era quello di promuovere la solidarietà tra i paesi di lingua francese., Dalla condivisione dei francesi. lingua e altri valori fondamentali. L'OIF riunisce ora 54 paesi membri, 7 paesi membri associati e 27 paesi osservatori.

Il primo capitolo appena concluso è stato incentrato, principalmente, su una digressione storica introduttiva, essenziale nel contesto di questa memoria. Infatti, i prossimi due capitoli consisteranno nell'analisi di vari articoli di giornale intorno al tema della Francofonia, che è stato qui presentato e spiegato.

## **2. Il ruolo della francofonia e dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia in ambito istituzionale**

### **2.1 La francofonia e l'OIF: una visione positiva e propositiva**

A seguito del primo capitolo, il quale, attraverso un excursus storico, ci ha portati dalla nascita della lingua francese fino alla creazione dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia, la presente dissertazione slitterà, nel corso del secondo e del terzo capitolo, su un'analisi più mirata. Il vero e proprio punto focale della nostra tesi è, infatti, l'intenzione di mostrare come la francofonia e l'OIF siano state un oggetto di interesse mediatico – e nello specifico giornalistico – nel corso degli anni 2000 e fino ai giorni nostri. A tale scopo, verranno analizzati vari articoli incentrati sul ruolo della francofonia – indicata con la *f* minuscola quando ci si riferisce al fenomeno culturale – e dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia in ambito politico ed istituzionale.

#### **2.1.1 Un'intervista al segretario generale dell'OIF Abdou Diouf**

Nell'ambito dell'analisi sul ruolo della francofonia in tale ambito, condotta attraverso le principali testate giornalistiche francesi, il primo articolo che verrà analizzato, tratto da *Le Figaro* del 17 ottobre 2008, fornirà l'occasione di avviare uno studio della tematica da un punto di vista generale.

Il tema principale affrontato dall'articolo “La francophonie est légitime pour proposer des solutions aux crises” – come suggerisce il titolo – è, infatti, quello del ruolo della francofonia, e, in particolare, dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia nel contesto dei problemi politico-finanziari che nel 2008 hanno scardinato gli ordini economici mondiali con la crisi dei subprimes.

L'articolo è tratto dal giornale *Le Figaro*, lo storico quotidiano francese fondato e pubblicato per la prima volta nel XIX secolo e che permane, ad oggi, tra i più venduti in Francia<sup>6</sup> e si colloca nel contesto della destra liberale nell'attuale scacchiere politico.

---

<sup>6</sup> Vedere « CLASSEMENT DIFFUSION PRESSE QUOTIDIENNE NATIONALE 2020 », L'Alliance pour les Chiffres de la Presse et des Médias (ACPM)



Concretamente, l'articolo riporta un'intervista realizzata dal giornalista di *Le Figaro* Alain Barluet il quale interpella il Segretario Generale dell'OIF all'epoca, Abdou Diouf, ex presidente del Senegal che è rimasto a capo dell'OIF dal 2003 al 2014.

L'articolo, pubblicato il 17 ottobre 2008, nel corso del mandato di Diouf all'OIF, ha come nucleo centrale il contributo apportato dalla francofonia alla risoluzione delle varie crisi finanziarie e politiche e, di conseguenza, la rilevanza e il peso di tale organizzazione nel contesto internazionale. Dal punto di vista strutturale, l'autore suddivide il testo in tre sezioni principali, che derivano dalle tre domande poste da Barluet a Diouf nel corso dell'intervista e all'interno delle quali possono essere distinti tre temi principali: il contributo della francofonia nel contesto della crisi finanziaria, l'intervento dell'OIF in occasione di differenti crisi politiche e in ultimo luogo, il ruolo della francofonia in una prospettiva di globalizzazione. Le domande spaziano, quindi, da argomenti di interesse più immediato, quale la crisi finanziaria in atto all'epoca dell'intervista, fino ad un'apertura verso una problematica più ampia: la globalizzazione.

In dettaglio, il primo paragrafo si articola intorno alla risposta di Diouf alla domanda del giornalista circa l'eventuale contributo della francofonia al momento dell'esplosione della crisi finanziaria, alla quale il Segretario Generale risponde sostenendo la legittimità dell'OIF. In effetti, Diouf parla delle metodologie impiegate dalla Francofonia nel contesto economico e sottolinea l'importanza della presenza della Francia e del Canada, due paesi francofoni, in seno al G8, la quale conferisce validità alle proposte avanzate dall'OIF. Il Segretario Generale termina il proprio intervento insistendo sulla necessità di aumentare l'implicazione politica dei paesi con lo scopo di creare "une francophonie de la modernité" (riga 16).

La seconda sezione dell'articolo è, invece, incentrata sull'efficienza dell'OIF nella risoluzione dei conflitti politici attraverso la cooperazione con altre organizzazioni ed un intervento tempestivo già nel corso delle elezioni politiche in alcuni paesi a rischio. Per sostenere le proprie affermazioni, Diouf presenta alcuni esempi concreti, quali l'operazione nel quadro della crisi in Tchad e l'intervento in Mauritania, e conclude dicendo che l'intercessione della Francofonia viene portata avanti con "modestie" (riga 36) allo scopo di contribuire efficacemente alla risoluzione di conflitti.

Infine, l'ultimo paragrafo si sposta su una tematica di attualità per l'epoca, vale a dire la globalizzazione, e a tale proposito Barluet chiede ad Abdou Diouf se, in quel contesto, la

preservazione della Francofonia rimanga ancora un obiettivo ragionevole. Il Segretario Generale si pronuncia a favore di una cooperazione tra paesi per quanto concerne i differenti ambiti legati alla francofonia, come la valorizzazione della lingua francese, l'istruzione, i diritti dell'uomo ed altri, poiché l'influenza dell'OIF è, a suo parere, senza precedenti.

Diouf termina la propria argomentazione affermando che la globalizzazione è un fenomeno ineluttabile, ma che, se regolato, può sfociare nella creazione di una “mondialisation culturelle” (riga 47), di cui, secondo Diouf, abbiamo bisogno.

L'analisi del presente articolo mette in evidenza un'alternanza tra passaggi di natura espositiva – attraverso la presentazione di diversi esempi di intervento dell'OIF – e di altri che offrono, invece, delle formule prescrittive. In effetti Diouf esprime, attraverso espressioni come “Il faut que les États se réinvestissent (...)” (righe 14 e 15) alcuni suggerimenti riguardanti lo stabilimento di un ruolo più sostanziale dei paesi francofoni sul piano economico e politico, poiché è necessario, a suo parere, instaurare una cooperazione più stretta tra gli Stati facenti parte della Francofonia.

Quanto alla modalità apprezzativa messa in atto, il locutore – Abdou Diouf – mostra un'attitudine esplicitamente soggettiva e ottimista nei confronti dell'OIF, mettendo in evidenza i successi riportati nel corso delle operazioni portate avanti dall'organizzazione stessa e sottolineandone l'efficacia dei metodi.

Per quanto riguarda, invece, il tema centrale dell'articolo, il discorso si organizza, in sintesi, attorno al ruolo dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia nel contesto delle crisi finanziarie e politiche, ed è evidente che l'intenzione del Segretario Generale Abdou Diouf sia quella di promuovere l'OIF e, di conseguenza, di giustificare e legittimare la sua attività in questo settore.

Nonostante l'articolo preso in esame sia la trasposizione scritta di un'intervista e rispecchi, pertanto, l'opinione del soggetto intervistato – in questo specifico caso Abdou Diouf – *Le Figaro* contribuisce a dare risonanza alla posizione del Segretario Generale dell'OIF. Attraverso la scelta di pubblicare un'intervista di questa natura, infatti, si può individuare il sostegno implicito del quotidiano alla posizione di Diouf e la volontà di riportare l'opinione diretta dell'OIF, legittimandola, in un certo senso, agli occhi dei propri lettori.

### 2.1.2 La rappresentazione della Francofonia nei media

Avanzando sulla linea temporale e volgendo lo sguardo ad un'altra testata francese di rilievo, ci si imbatte in una riflessione più critica sull'Organizzazione Internazionale della Francofonia o, per meglio dire, sull'immagine della francofonia e dell'OIF che passa attraverso i canali mediatici francesi.

L'articolo in questione, intitolato “La Francophonie en France, un objet médiatique non identifié” e redatto da Anne-Laure Camus – membro dell' AFFOI (Assemblée des francophones fonctionnaires des organisations internationales) – è stato pubblicato su *Le Monde Diplomatique* il 12 Ottobre 2012. Il giornale è definito un “mensuel critique d'informations et d'analyses” (*Le Monde Diplomatique*, 2021) fondato nel 1954 da Hubert Beuve-Méry e concepito all'origine come un supplemento del quotidiano *Le Monde*, dal quale si è successivamente distaccato. *Le Monde Diplomatique*, come suggerisce il nome, affronta tematiche riguardanti le relazioni internazionali ed è oggi diffuso a livello mondiale e tradotto in 19 lingue. Tuttavia, Ann-Laure Camus non è parte dello staff giornalistico del *Monde Diplomatique*, ma una figura di spicco nell'ambito francofono alla quale il giornale apre le proprie colonne, lanciando un segnale di apertura ad una riflessione.

L'articolo di cui sopra appare quattro anni più tardi rispetto all'intervista analizzata in precedenza e mostra un atteggiamento più valutativo, come già accennato, nonostante il tema trattato sia lo stesso, vale a dire la Francofonia e l'OIF. Infatti, il titolo lascia intendere fin da subito la vena critica con la quale il tema dell'immagine trasmessa a livello mediatico della Francofonia in Francia verrà affrontato nel corso l'argomentazione sviluppata da Anne-Laure Camus.

L'argomentazione dell'autrice si sviluppa nel contesto del XIV *Sommet de la Francophonie*, il quale si è svolto tra il 12 e il 14 ottobre 2012 a Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo. Il *Sommet de la Francophonie* è un evento di grande rilievo nel quadro dell'OIF e si svolge con cadenza biennale – ogni volta in un diverso paese ospite – riunendo i rappresentanti dei paesi che condividono l'utilizzo della lingua francese, allo scopo di stabilire una pianificazione degli obiettivi da raggiungere in futuro. Il *Sommet de la Francophonie*, accanto alla *Conférence ministérielle de la Francophonie* (CMF) e al *Conseil*

*permanent de la Francophonie* (CPF), è una delle tre istituzioni definite dallo Statuto della Francofonia e gioca, per questo motivo, un ruolo preponderante nell'ambito francofono. Entrando nel merito dell'articolo "La Francophonie en France, un objet médiatique non identifié", Anne-Laure Camus afferma il ruolo centrale della Francia in quanto partner dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia, ma sostiene che "l'attachement au projet francophone reste très mesuré dans l'Hexagone." (riga 7). Dopo aver fornito una panoramica generale dell'OIF e del suo impegno per la promozione linguistica e culturale francese nel mondo, l'autrice ricorre ad una figura retorica – che verrà spesso utilizzata nel testo – che è l'iperbole. In effetti, in riferimento all'azione dell'OIF in ambito culturale, Camus asserisce che "(S)on action est largement méconnue en France" (riga 16), enfatizzando, in questo modo, la mancanza di interesse per la tematica manifestata, a suo avviso dal paese.

L'idea viene, ugualmente, consolidata più avanti nell'articolo, poiché l'autrice richiama alcune caratteristiche che sono state attribuite alla Francofonia dalla stampa francese a seguito dei vari *Sommets de la Francophonie* nel corso degli anni; essa è stata, infatti, definita "cacophonique", "éternellement prisonnière de ses contradictions" e ancora "souffrant d'inertie et peinant à agir dans un projet constructif" (righe 19 e 20).

Camus afferma, in seguito, che, oltre alla stampa, anche i telegiornali francesi siano soliti esprimere critiche in merito ai *Sommets de la Francophonie* ogniqualvolta questi si svolgono, diventando pressoché parte integrante dell'evento. Le critiche si fondano, secondo l'autrice, sull'idea manifestata dai canali mediatici in base alla quale i *Sommets* consistono semplicemente in "rencontres protocolaires dont il sort peu de contenu" (riga 27) e a conclusione dei quali la sopravvivenza degli obiettivi fissati è messa in discussione. Inoltre, Camus ricorre nuovamente alla figura retorica dell'iperbole affermando che la Francofonia è un argomento che non appassiona, poiché "elle est totalement déconnectée des questions qui intéressent le monde" (riga 33). Tuttavia, questa è l'idea che passa attraverso la rappresentazione mediatica della Francofonia, la quale è comunque degna di interesse, a parere dell'autrice, ma viene rappresentata negativamente dai mezzi di comunicazione in Francia.

Nonostante l'azione dell'OIF sia considerata rilevante per la diffusione della francofonia globalmente, Camus affronta l'argomento del consenso, il quale è centrale nel corso dei

*Sommets de la Francophonie*, portando alla luce i paradossi che si vengono a creare nel momento in cui tale consenso viene a mancare. Gli esempi portati avanti dall'autrice sono l'assenza dell'Algeria in seno alle riunioni – la quale evoca la spinosa questione della colonizzazione e della guerra –, il tema dei diritti umani che sono una delle priorità dell'OIF, nonostante non lo siano per alcuni paesi francofoni, e, infine, le questioni di potere che si innescano in occasione delle elezioni del Segretario Generale dell'OIF.

L'autrice afferma, in seguito, l'esistenza in ambito editoriale anche di sostenitori della Francofonia – intesa come organizzazione istituzionale – e della sua azione, ma sostiene che l'OIF sia una realtà lontana dal presente e maggiormente legata al passato o proiettata ad un progetto futuro. Inoltre, Camus afferma la centralità della cultura nell'azione dell'OIF, ma sostiene che l'aspetto culturale non sia sfruttato a sufficienza a causa del distacco dell'Organizzazione dalla popolazione francofona, in seno alla quale tale aspetto si esprime pienamente e viene evidenziato dai canali mediatici.

Infine, Anne-Laure Camus asserisce, in conseguenza a quanto precedentemente dichiarato, che la comunità francofona rimane più legata all'unità territoriale e culturale che all'istituzione della Francofonia, ma che avrebbero il diritto di fare parte di un'organizzazione che promuova l'elemento culturale a fronte dell'aspetto istituzionale.

Le conclusioni che si possono trarre dall'analisi dell'articolo di Camus riguardano il problema dell'immagine della francofonia e, in particolare, dell'OIF trasmessa dai canali mediatici, che sembrerebbe non corrispondere a quella reale alla quale l'autrice presta fede. Nonostante alcune debolezze manifestate dall'OIF e citate dall'autrice nell'articolo, l'organizzazione permane un ente di grande rilievo nel contesto francofono mondiale e sarebbe necessario, ai fini di un miglioramento della sua azione, un maggior coinvolgimento nell'ambito culturale.

### **2.1.3 I valori francofoni e la necessità di una valorizzazione**

Per concludere la parte di analisi dedicata alla presentazione generale dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia e della sua azione nel corso degli anni, è necessario spostarsi verso un'epoca più recente ed esaminare un articolo, pubblicato il 13 febbraio 2018

su un altro rinomato giornale francese: *Le Monde*. *Le Monde* è un quotidiano fondato nel 1944 da Hubert Beuve-Méry e figura, al giorno d'oggi, tra i giornali francesi a più ampia diffusione unitamente a *Le Figaro*.

All'interno del quotidiano si possono identificare diverse tipologie di articoli, tra i quali le cosiddette “tribune”<sup>7</sup>, le quali vengono definite, nella sezione *Les Décodeurs* di *Le Monde* in linea, come contribuzioni libere da parte di una o più persone esterne alla redazione del giornale stesso. Le tribune rispecchiano, quindi, la posizione di uno specialista in merito all'argomento affrontato, come nel caso dell'articolo esaminato di seguito il quale è, per l'appunto, una tribuna scritta da Marie Béatrice Levaux, referente della francofonia presso il Consiglio economico, sociale e ambientale (CESE). Il CESE, creato nel 1946, è un'assemblea consultiva che include, al giorno d'oggi, 233 membri designati per rappresentare la società civile in merito a tematiche vertenti sull'economia e, unitamente all'Assemblea Nazionale ed al Senato, costituisce il potere legislativo in Francia.

L'articolo, intitolato “La francophonie n'est pas un colonialisme culturel” e pubblicato su *Le Monde* il 13 febbraio 2018, è decisivo per lo svolgimento della presente dissertazione, poiché all'epoca in cui è comparso si era già innescato un processo di rivitalizzazione dell'interesse della Francia nei riguardi della francofonia e del suo sviluppo.

In effetti, già in apertura del testo, Levaux precisa che la questione della francofonia sia divenuta, nel periodo in cui l'articolo viene pubblicato, una priorità per il Neopresidente francese Emmanuel Macron. Tale rinnovato interesse si manifesta in occasione di diversi interventi del presidente – in Burkina Faso, a Francoforte e presso l'Assemblea dei Francesi all'estero – il quale “s'est dernièrement posé en fervent défenseur de la langue française universelle” (riga 7). L'autrice indica, inoltre, le nuove proposte avanzate da Macron – rappresentato in seno al Consiglio permanente della Francofonia dalla scrittrice franco-marocchina Leïla Slimani – con l'obiettivo di dare nuovo impulso alla francofonia sia in ambito linguistico e culturale, tramite la creazione di un “dictionnaire de la francophonie”, che attraverso la realizzazione di un nuovo progetto riguardante l'integrazione economica.

Nel secondo paragrafo intitolato “*Histoire partagée*”, Marie Béatrice Levaux tenta di dare la propria definizione della francofonia, la quale ritrova un certo vigore a fronte della

---

<sup>7</sup> Siccome non esiste, in italiano, un termine perfettamente corrispondente per riferirsi a questa tipologia di articoli, nella presente dissertazione il termine francese “tribune” sarà tradotto letteralmente con “tribuna”.

presenza consolidata della cultura anglo-sassone. L'autrice ammette che, in realtà, la francofonia sia stata a lungo associata in Francia ad una recrudescenza della politica post-coloniale e, per questo motivo, ostracizzata, ma a suo parere essa rappresenta in realtà un "trait d'union" e una "passerelle" (riga 24) tra i paesi francofoni che incoraggia lo stabilimento di un dialogo tra essi.

Levaux definisce, inoltre, la francofonia come una "force vive" la quale permette di "aspirer à l'existence d'une histoire partagée" (riga 27) e favorisce l'utilizzo della lingua francese in quanto strumento di coesione tra i paesi francofoni del mondo; l'autrice fa riferimento, inoltre, alla globalizzazione, la quale potrebbe essere incentivata attraverso i valori promossi nel quadro della francofonia.

Il terzo paragrafo, "*Notion transversale*", inizia con l'affermazione della necessità per la Francia, secondo Levaux, di consolidare il proprio ruolo centrale in seno alla francofonia istituzionale allo scopo di partecipare alle negoziazioni internazionali riguardanti lo sviluppo sostenibile e sottolinea, inoltre, la portata del ruolo del presidente nella creazione di una francofonia più contemporanea.

L'autrice introduce, inoltre, il concetto di francofonia come "notion transversale" (righe 46 e 47) che abbraccia varie sfere della vita quotidiana e avanza altresì alcune proposte per ciascun settore, al fine di assicurare un consolidamento della francofonia. In ambito politico, Levaux sostiene l'idea dell'istituzione di un Ministero a pieno titolo che agisca in materia di francofonia e suggerisce, inoltre, di favorire l'utilizzo della lingua francese in seno alle istituzioni europee in seguito alla Brexit. Infine, l'autrice auspica la rivitalizzazione del sentimento di appartenenza da parte dei paesi francofoni, fondamentale incentivo all'azione.

Infine, nell'ultima sezione intitolata "*Augmenter les moyens*", Levaux propone ulteriori misure che sarebbero necessarie per un maggiore sviluppo della francofonia, vale a dire, come suggerito dal titolo, un incremento delle risorse negli ambiti dell'insegnamento del francese e della formazione professionale, economica e scientifica nei paesi francofoni. Nello specifico, è essenziale secondo Marie Béatrice Levaux favorire gli scambi tra popoli francofoni, poiché sono la cultura e l'informazione a giocare un "rôle de transmetteur des savoirs" (riga 59). L'autrice conclude la propria riflessione affermando che, al fine di rimanere al passo con i tempi con il resto del mondo, sia indispensabile implementare una politica proattiva per il progresso della francofonia.

Il tema centrale dell'articolo analizzato è, evidentemente, il rinnovato interesse per la francofonia e i provvedimenti necessari a rafforzarla e renderla più efficace ed inclusiva nel quadro dell'epoca contemporanea, nella quale i cambiamenti sono all'ordine del giorno. L'autrice, Marie Béatrice Levaux, in seguito ad alcuni passaggi espositivi all'interno dei quali analizza la situazione attuale e fa riferimento, inoltre, alla storia passata della francofonia, avanza varie proposte volte ad accentuare la rinascita della francofonia nell'epoca in cui scrive. Nel corso degli ultimi due paragrafi, in particolare, l'autrice impiega alcune formule prescrittive per presentare proposte, ad esempio "la France doit affirmer" (riga 34), "il est (...) urgent" (riga 48), "nous devons" (riga 51), "elle doit passer par" (riga 54) e ancora "ces mesures identifiées doivent s'incarner" (riga 64).

Per quanto riguarda la modalità apprezzativa, Levaux non si esprime in prima persona – salvo nel caso in cui fa riferimento al proprio ruolo presso il CESE –, ma cerca di coinvolgere i lettori attraverso l'utilizzo della prima persona plurale "nous" nel corso dell'esposizione delle proprie idee riguardanti la francofonia e le azioni da portare avanti.

In conclusione, ciò che si evince dell'opinione dell'autrice e della sua visione della francofonia è che questa sia complessivamente positiva, ma che rimanga, tuttavia, necessario intraprendere misure per il miglioramento della situazione per evitare di rimanere indietro nel contesto globale.

## **2.2 Polemiche attuali in seno all'OIF: l'elezione di Louise Mushikiwabo**

Tuttavia, all'interno del panorama contemporaneo della francofonia, nonostante un rinnovato interesse da parte della Francia – per merito delle riforme proposte dal presidente Emmanuel Macron – e dei sostenitori dell'azione francofona, diverse polemiche sono emerse e si sono manifestate nell'ambito della stampa francese, analogamente agli articoli redatti dai fautori della francofonia e dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia. In particolare, nel corso degli ultimi anni le controversie si sono focalizzate sull'inefficacia delle nuove misure proposte per lo sviluppo della francofonia e, inoltre, sulla candidatura e la conseguente elezione della nuova Segretaria Generale dell'OIF, Louise Mushikiwabo.

### **2.2.1 Un nuovo orientamento necessario per la francofonia**



Nel quadro del contesto sopra descritto, il primo articolo preso in esame, pubblicato su *Le Monde* il 30 agosto 2018, fornisce una panoramica istituzionale ed organizzativa della francofonia e dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia nel corso degli anni più recenti. La tribuna intitolata “La francophonie doit en finir avec la géopolitique et se recentrer sur la langue française” viene scritta, infatti, da Véronique Tadjó – scrittrice di origine ivoriana e francese – al fine di dare una panoramica della crisi attraversata dalla francofonia all'epoca in cui l'articolo è stato pubblicato.

Nello specifico, l'autrice inizia la dissertazione riferendosi alle promesse di riforma ed ai progetti promossi dal presidente Emmanuel Macron nel quadro del suo piano per lo sviluppo della francofonia, ma afferma che, in realtà, in Francia sono stati effettuati tagli al bilancio nell'ambito della cultura francofona. Tadjó prosegue, quindi, nell'analisi delle restrizioni finanziarie applicate in ambito francofono e, per quanto riguarda gli altri paesi francofoni al di fuori della Francia, l'autrice fa riferimento ad una lettera aperta rivolta alla rappresentante personale di Macron per la francofonia, Leïla Slimani, nella quale alcuni professori lamentano tagli e riduzioni delle sovvenzioni indirizzate al programma “Diplomatie culturelle et d'influence” e alle Alliances françaises, provocando, in questo modo, un degrado qualitativo dell'insegnamento in lingua presso le scuole francesi in territorio estero. Il paragrafo successivo “*Une crise interne profonde*” si apre con l'affermazione di Tadjó sull'esistenza di una situazione disastrosa nei paesi francofoni del Sud del mondo, i quali hanno, tuttavia, scelto di utilizzare la lingua francese nei vari ambiti della vita quotidiana – ad esempio nell'insegnamento, nei mezzi di comunicazione, ecc. – giungendo, quindi, attualmente ad un malfunzionamento dei propri sistemi educativi. L'autrice affronta, in seguito, il problema della crisi interna all'Organizzazione Internazionale della Francofonia citata nel titolo del paragrafo e avente come fattore scatenante la candidatura a Segretario Generale dell'OIF di Louise Mushikiwabo, al tempo ministro degli affari esteri del Rwanda. La candidatura del ministro Mushikiwabo provoca, infatti, delle perplessità e le motivazioni di tale scetticismo sono esplicitate dall'autrice nel terzo paragrafo “*Rejoindre le Commonwealth*”, nel quale Tadjó identifica come prima causa le tensioni esistenti tra il Rwanda e la Francia a causa del presunto coinvolgimento di quest'ultima nel genocidio perpetrato nello stato africano nel 1994. In secondo luogo, la scelta di un Segretario Generale proveniente dal Rwanda causa, secondo l'autrice, una certa titubanza considerando la scelta del paese, nel 2008, di sostituire l'inglese al francese come lingua di insegnamento e quella di entrare a far parte, l'anno successivo, del Commonwealth inglese. Infine, un ulteriore fattore che causa preoccupazione è l'effettivo grado di democrazia del Rwanda, il cui

presidente Paul Kagame ha varato una revisione della Costituzione che gli consentirebbe di restare in carica fino al 2034, destando, così, preoccupazione riguardo agli altri paesi africani che potrebbero seguire tale esempio.

Nell'ultimo paragrafo "*Pour une troisième candidature*", Véronique Tadjó esprime la necessità, come suggerito dal titolo, di affiancare una terza candidatura a quella del ministro ruandese e alla possibile rielezione della Segretaria canadese in carica Michaëlle Jean, al fine di evitare la creazione di due poli opposti, Canada e Rwanda.

Inoltre, l'autrice sostiene che l'aspetto che più sarà messo in rilievo in occasione del Sommet de la Francophonie – in programma per i giorni 11 e 12 ottobre in Armenia – sia il "carattere intrinsecamente geopolitico della francofonia"<sup>8</sup>, in opposizione al desiderio di una maggiore attenzione per gli aspetti linguistici e culturali. In una visione di un futuro migliore per la francofonia, Tadjó avanza, infatti, alcune proposte riguardanti il ruolo della Segreteria Generale dell'OIF, la quale dovrebbe focalizzarsi maggiormente sugli aspetti tecnici e linguistici che su quelli politici ed economici ed acquisire, inoltre, una totale indipendenza finanziaria dalla Francia.

In conclusione, Véronique Tadjó, facendosi portavoce dei cittadini francofoni su scala mondiale, esprime il desiderio dell'utilizzo di una lingua omogenea, ma flessibile ed in sinergia con le altre lingue.

Dal punto di vista strutturale, nella tribuna scritta da Tadjó – in maniera analoga all'articolo di Marie Béatrice Levaux analizzato in precedenza – possono essere distinte due fasi principali, una espositiva e una più prescrittiva.

Per quanto riguarda la prima sezione, l'autrice formula un resoconto della situazione attuale, utilizzando un tono di contestazione riguardo al piano riformatore proposto dal presidente Macron, il quale, a suo avviso, non viene messo in atto, ma al contrario la situazione si aggrava a causa di tagli ai fondi per la francofonia. Sono molteplici le formule impiegate da Tadjó per esprimere il proprio disappunto, tra cui, già nelle prime righe, la frase "(H)élas, la réalité est tout autre." (riga 4). Proseguendo nell'analisi dell'articolo, si possono reperire altre espressioni valutative utilizzate dall'autrice in riferimento alla situazione dei paesi francofoni del Sud, la quale viene definita "encore plus désastreuse" (riga 19), e all'insegnamento in lingua francese in tali stati, per il quale Tadjó reputa che sia in atto una

---

<sup>8</sup> « (...) caractère intrinsèquement géopolitique de la francophonie. » (Tadjó, 2018 : ligne 61)

“dégradation de la qualité des enseignements” (righe 15-16) e in aggiunta una “défaillance si sévère de leur système éducatif” (righe 23-24).

In relazione alla crisi dell’OIF dal punto di vista istituzionale, Tadjò la definisce come una “crise interne profonde” (riga 27) e riguardo alla candidatura di Louise Mushikiwabo per il ruolo di Segretario Generale afferma che “tout ceci laisse perplexe” (riga 36), poiché la situazione interna del Rwanda è “préoccupant” (riga 47).

Per quanto concerne, invece, la fase prescrittiva, nel corso della quale l’autrice avanza diverse proposte, la prima è quella relativa al bisogno di equilibrio nel quadro della futura nomina del nuovo Segretario Generale, poiché secondo Tadjò la presenza di un terzo candidato “est (...) nécessaire.” (righe 57-58) a tale scopo. La scrittrice afferma, inoltre, che esista “encore une chance” (righe 64-65) per il progresso di una francofonia incentrata sulla promozione della lingua francese più che sul suo carattere geopolitico e propone alcune modifiche da apportare alla Segreteria dell’OIF per poter garantire “un meilleur avenir pour tous.” (riga 66). Infine, Tadjò si avvale di altre formule prescrittive quali “l’OIF doit montrer son désir d’autonomie” (righe 69-70) e “les francophones du monde entier veulent” (riga 71) proponendosi, pertanto, come portavoce della popolazione francofona a livello mondiale.

Ciò che emerge dall’articolo preso in esame, pertanto, è il carattere critico, ma al contempo propositivo dell’autrice, la quale non condanna integralmente la francofonia e l’OIF, bensì al termine di un’analisi delle problematiche interne all’organizzazione stessa – che si manifestano all’epoca in cui l’articolo viene pubblicato – avanza diverse proposte migliorative. Tadjò, infatti, formula alcune alternative per favorire l’accrescimento e l’evoluzione della francofonia dimostrando, in questo modo, fiducia e speranza per l’operato dell’Organizzazione Internazionale della Francofonia sulla base della condivisione di una lingua comune: il francese.

### **2.2.2 L’elezione della nuova Segretaria Generale mette a repentaglio la Francofonia**

Le perplessità in merito alla candidatura di Louise Mushikiwabo per il ruolo di Segretaria Generale dell’OIF, manifestate dalla scrittrice Véronique Tadjò nell’articolo appena preso in esame, non sono, tuttavia, un’opinione isolata, poiché le polemiche vengono esternate in egual maniera anche da altri intellettuali e figure di rilievo in ambito istituzionale.

Nello specifico, un esempio che ben illustra l'emergenza di tali critiche riguardo alla nomina della ministra ruandese è l'articolo pubblicato il 13 settembre 2018 su *Le Monde* ed intitolato "Louise Mushikiwabo n'a pas sa place à la tête de la Francophonie".

La tribuna è stata redatta da quattro ex-ministri incaricati di tematiche legate alla Francofonia – Charles Josselin, Pierre-André Wiltzer, Hélène Conway-Mouret e André Vallini – con lo scopo di addurre le ragioni a sostegno della loro critica alla candidatura di Mushikiwabo.

Già nell'incipit dell'articolo, infatti, gli ex-ministri francesi dichiarano esplicitamente di voler denunciare la "décision incompréhensible" (riga 5) del presidente francese Macron di caldeggiare la candidatura della ministra ruandese e riportano, a sostegno della loro tesi, tre motivazioni principali, la prima delle quali è l'unilateralità della decisione. Gli autori sostengono, infatti, che la Francia non abbia interpellato gli altri membri dell'OIF in relazione alla scelta operata, nonostante fosse più ragionevole coinvolgere i paesi francofoni africani nell'elezione di un Segretario Generale proveniente dall'Africa stessa. Inoltre, restando nel quadro del mancato coinvolgimento degli altri paesi francofoni, la decisione presa dalla Francia senza un confronto con il Canada, suo principale interlocutore francofono, ha fatto scaturire, secondo gli ex-ministri, tensioni tra i due paesi. L'argomentazione riguardante questa prima causa si conclude con la constatazione, da parte degli autori, di una mancata opportunità per la Francia di valutare le prospettive future della Francofonia in collaborazione con gli altri stati membri.

La seconda motivazione fornita dagli ex-ministri della Francofonia a supporto della propria argomentazione è la mancata adempienza da parte del Ruanda dei due obiettivi principali dell'OIF, vale a dire la "promotion de la langue française" (righe 24-25) e l'impulso al progresso della democrazia e del rispetto dei diritti umani.

In relazione alla prima missione, gli autori dell'articolo sostengono l'importanza dell'espansione della lingua attraverso la promozione dell'insegnamento in francese nei paesi francofoni, da parte di insegnanti formati a tale scopo, e attraverso l'incremento della diffusione della lingua francese come "langue de communication et de travail" (riga 27) in ambito internazionale. Tuttavia, secondo il parere degli ex-ministri, il Ruanda non godrebbe di una reputazione positiva in tale ambito a causa delle scelte intraprese dal presidente ruandese Paul Kagame di aderire al Commonwealth e di sostituire la lingua francese con quella inglese nelle scuole e nella stesura degli atti ufficiali.

La dissertazione in merito alla posizione del Ruanda riguardo alla promozione degli obiettivi dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia prosegue nel secondo paragrafo "*Soutenir les démocraties et renforcer les droits de l'homme*", nel quale viene esaminata l'altra missione centrale dell'OIF, la quale è espressa nel titolo del paragrafo stesso. Gli autori asseriscono, infatti, che la funzione dell'OIF nella promozione della democrazia e dei diritti umani sia talmente rilevante da rendere l'istituzione il punto di riferimento per l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nella risoluzione dei conflitti in seno ai paesi francofoni. L'Organizzazione Internazionale della Francofonia ha, infatti, giocato un ruolo chiave di mediazione nella gestione delle crisi, in vari ambiti, all'interno dei paesi membri; tuttavia sono evidenti le perplessità manifestate degli ex-ministri in merito alla nomina di Louise Mushikiwabo, poiché essi sostengono che la ministra ruandese non sarebbe in grado di incoraggiare la pratica della democrazia, provenendo da un contesto come quello del Ruanda. Il paese si è reso responsabile, infatti, di violazioni dei diritti umani quali l'applicazione, da parte del presidente Kagame, di emendamenti alla Costituzione per prolungare la propria carica e la repressione degli oppositori del regime per mezzo di incarcerazioni ed esecuzioni.

La tesi riguardante il poco interesse manifestato dal Ruanda, e nello specifico da Louise Mushikiwabo, in relazione ai diritti umani viene rafforzata all'inizio del terzo ed ultimo paragrafo "*Très fière de la gestion politique du Rwanda*" nel quale viene citata un'intervista fatta alla stessa ministra dall'AFP (Agence France-Presse), agenzia francese di informazione globale, fondata nel 1835 a Parigi. In occasione di tale colloquio con un giornalista dell'AFP, Mushikiwabo ha dichiarato in merito alla questione della democrazia e dei diritti umani che "ce n'est pas toujours très clair et très précis ce que l'on veut dire par là" (righe 59 e 60) e di essere soddisfatta della gestione politica del Ruanda, negando di conseguenza, secondo gli autori, un'attenzione verso tali problematiche.

In conclusione, nell'articolo viene esposta la terza motivazione a sostegno dell'argomentazione degli ex-ministri, i quali asseriscono che la nomina di una Segretaria Generale proveniente dal Ruanda "porte atteinte à l'image même de notre pays" (righe 63 e 64). Essi fanno riferimento, infatti, ad interessi impliciti che avrebbero condotto il presidente francese Macron a supportare la nomina di Mushikiwabo, ovvero la volontà di riappacificarsi con il presidente Kagame e quella di dare un'assicurazione ai paesi africani anglofoni.

In merito al primo punto, gli autori sostengono l'impossibilità di riallacciare i rapporti con Kagame, dimostrata dai falliti tentativi da parte dei predecessori di Macron, poiché la Francia "est demeurée l'ennemie" (riga 68) e deve rimanere tale per consentire al presidente ruandese di legittimare il proprio regime.

Infine, per quanto riguarda l'Africa anglofona, gli ex-ministri affermano che la scelta del Ruanda a capo dell'OIF potrebbe suscitare, presso i paesi africani francofoni, l'idea di un fallimento della francofonia a fronte della più influente anglofonia.

La tribuna è costruita secondo un'argomentazione ben definita, condotta da Josselin, Wiltzer, Conway-Mouret e Vallini, la cui tesi centrale è esplicita e viene presentata da subito nel primo paragrafo. Gli autori scrivono, infatti, utilizzando la prima persona plurale e il loro coinvolgimento personale è evidente e facilmente reperibile all'interno del testo grazie a numerosi termini ed espressioni che gli stessi adoperano per esporre la propria opinione in merito alla vicenda.

Un esempio si ritrova immediatamente nelle prime righe quando, per esprimere il proprio disappunto in relazione alla nomina di Mushikiwabo, gli autori definiscono tale decisione "incompréhensible" (riga 5) e dichiarano di volerla contestare per "au moins trois raisons" (riga 7), sottintendendo l'esistenza di altre motivazioni valide. Per quanto riguarda il carattere unilaterale della scelta, inoltre, gli ex-ministri descrivono l'attitudine della Francia in merito a tale vicenda come "paternaliste" (riga 13) – a causa della tendenza del paese ad assumere un ruolo centrale nel processo decisionale dell'OIF –, provocando, così, la comparsa di tensioni con il Canada. La scelta di una Segretaria Generale proveniente dal Ruanda viene vista, inoltre, come una decisione "hasardeuse" (riga 20) che determina la creazione di una situazione "intenable" (riga 23) per l'OIF, a causa del presumibile inadempimento degli obiettivi centrali dell'Organizzazione.

Successivamente, le perplessità riguardanti le capacità del Ruanda nel promuovere la lingua francese all'interno del contesto francofono, vengono esternate dagli autori dichiarando, per mezzo di un'iperbole, che lo stato africano sia senza dubbio il "pays moins bien placé" (riga 29) in tale contesto a causa delle distanze prese dal paese stesso dalla lingua francese.

Proseguendo nell'argomentazione, viene particolarmente accentuato il mancato rispetto dei diritti umani da parte del Ruanda, poiché non è possibile, secondo gli autori, pensare "un seul instant" (riga 49) che non ci siano ripercussioni su Louise Mushikiwabo dell'atteggiamento in tale ambito del regime ruandese. I ministri enfatizzano, infatti, la

condotta del Ruanda nel quadro dei diritti umani affermando che le violazioni di tali principi “sont nombreuses” (riga 54) e, citando Mushikiwabo, ritengono la ministra stessa responsabile di aver metaforicamente “balayé la question des droits humains d’un revers de la main” (righe 58 e 59) attraverso le sue dichiarazioni sull’argomento.

Infine, la critica condotta dagli autori si conclude con la constatazione dell’insuccesso della francofonia – a fronte di un’Africa anglofona in espansione – che essi definiscono, in maniera molto eloquente, come un “triste aveu d’impuissance et (...) renoncement” (righe 76 e 77).

Il carattere esplicitamente critico degli autori della tribuna è, quindi, inconfutabile e facilmente reperibile all’interno del testo, il quale assume, di conseguenza, il carattere di un manifesto volto a convincere l’opinione pubblica dell’azzardo rappresentato dalla candidatura di Louise Mushikiwabo per il ruolo di Segretaria Generale dell’OIF.

### **2.2.3 Emmanuel Macron accoglie con favore la presidenza ruandese all’OIF**

Tuttavia, nonostante le perplessità manifestate in merito all’eventuale nomina di Mushikiwabo a capo dell’Organizzazione Internazionale della Francofonia da parte di intellettuali e figure istituzionali di rilievo, la ministra ruandese riceve la nomina ufficiale il 12 ottobre 2018 ed assume l’incarico il 1° gennaio 2019. In concomitanza con la nomina, viene pubblicato su *Le Figaro* un articolo intitolato “Macron « se réjouit » de la nomination de la Rwandaise Mushikiwabo à la Francophonie”, redatto in collaborazione con l’AFP (Agence France-Presse).

L’articolo, pubblicato per l’appunto il 12 ottobre 2018, si apre con una dichiarazione rilasciata da Louise Mushikiwabo in occasione della propria nomina – che ha avuto luogo nel corso del Vertice della Francofonia tenutosi ad Erevan, in Armenia – con cui la Neosegretaria Generale esprime la volontà di convertire l’OIF in un organo di dialogo e di negoziazione. In seguito, viene rivelata la posizione in merito alla vicenda del presidente francese Emmanuel Macron, il quale, come suggerito dal titolo, si ritiene soddisfatto della nomina, perché reputa che essa “correspond au visage de la francophonie d’aujourd’hui” (riga 8). Egli dichiara, infatti, secondo quanto riportato nell’articolo, di aver desiderato una candidatura africana poiché più in linea con gli obiettivi di sviluppo riguardanti la gioventù e la lingua francese, essendo il continente africano “le plus jeune” (riga 11).

Successivamente, nell'articolo viene spiegata la motivazione della prevedibilità del risultato elettorale segnalando che l'avversaria politica di Mushikiwabo, la canadese Michaëlle Jean, in corsa per la rinomina, aveva perso, a quel punto, il sostegno dei suoi ultimi due baluardi – il Canada e il Québec – e che la candidatura della ministra ruandese era stata, al contrario, supportata fin dal principio dalla Francia. Tale candidatura, infatti, era stata annunciata di comune accordo tra il presidente francese Macron e quello ruandese Kagame in sede di una conferenza, al punto da far supporre che l'intera vicenda fosse stata pilotata dalla Francia.

Nel secondo paragrafo, intitolato “*Le Rwanda a remplacé le français par l’anglais en tant que langue obligatoire à l’école*” vengono richiamate le polemiche riguardanti la candidatura della ministra ruandese, dovute in primis alla poca considerazione per i diritti umani rimproverata allo stato africano il cui presidente, Paul Kagame, ha apportato una modifica alla Costituzione per poter prolungare la propria carica. Una critica in tale senso è stata mossa dall'ex-ministro francese della Cooperazione e della Francofonia, Pierre-André Wiltzer, il quale sostiene che “*Le Rwanda est loin d’avoir un régime politique respectueux des libertés individuelles et politiques*” (righe 30-31). Le altre controversie menzionate nel testo, scaturite dalla nomina di Louise Mushikiwabo, coincidono con la scelta del Ruanda di far subentrare la lingua inglese nell'insegnamento, in luogo del francese, e con quella di aderire al Commonwealth. Nell'articolo si fa, inoltre, riferimento al discorso pronunciato dalla Segretaria uscente Michaëlle Jean, la quale denuncia la realizzazione di accordi latenti tra stati – alludendo alla candidatura della ministra ruandese pattuita di comune accordo tra la Francia e il Ruanda – nella speranza di capovolgere i risultati delle nomine.

L'ultima sezione dell'articolo “*Je compte donner de l’importance au français dans un monde de plus en plus multilingue*”, presenta le ragioni del compiacimento del presidente francese Emmanuel Macron in merito alla nomina di Louise Mushikiwabo.

Innanzitutto, gli autori dell'articolo affermano che la sua elezione sancisce il ritorno in carica di un rappresentante di origine africana, in linea con i predecessori di Michaëlle Jean, Boutros Boutros-Ghali e Abdou Diouf, entrambi provenienti dall'Africa. Vengono esibiti, inoltre, alcuni dati secondo i quali in Africa – luogo d'origine di 27 su 54 tra i membri votanti dell'OIF – si troverà la maggioranza della popolazione francofona del mondo nell'anno 2050, vale a dire l'85% del totale.



Vengono riportate, in seguito, alcune affermazioni di Emmanuel Macron, il quale sostiene che il continente africano sia “(L)’épícentre de la langue française” (riga 46) e che la nuova Segretaria Generale debba promuovere un avvicinamento dell’OIF alla gioventù, obiettivo chiave della francofonia.

Infine, l’articolo si conclude con la constatazione della concretizzazione – attraverso la nomina di una figura proveniente da un paese plurilingue come il Ruanda – della strategia di Macron, volta ad un “combat pour le plurilinguisme” (riga 54) che prevede, pertanto, uno sviluppo della lingua francese, ma non a discapito delle altre lingue.

L’articolo preso in esame presenta una struttura ed un’organizzazione testuale differenti in confronto agli articoli analizzati in precedenza, poiché non si tratta di un’argomentazione sviluppata da un singolo locutore – il quale si identifica, di norma, con l’autore del testo –, ma al contrario assume maggiormente le caratteristiche di un’esposizione impersonale.

Il testo è, infatti, frutto di un lavoro congiunto tra il giornale su cui lo stesso è stato pubblicato, *Le Figaro*, e l’Agence France-Presse (AFP) e non risulta, pertanto, possibile individuare la figura di uno specifico autore. L’aspetto impersonale è evidente all’interno dell’articolo, il quale è incentrato sulla nomina di Louise Mushikiwabo a capo dell’OIF, poiché riporta in maniera pressoché oggettiva le dichiarazioni della Segretaria Generale stessa e del presidente francese Emmanuel Macron in merito a tale nomina. L’assenza di un singolo autore conferisce, pertanto, obiettività all’esposizione e non rende possibile individuare un’inequivocabile posizione del quotidiano in merito alla vicenda, poiché nell’articolo vengono menzionate ugualmente le critiche mosse al Ruanda e alla scelta della nuova Segretaria Generale e le dichiarazioni a sostegno di tale scelta.

Tuttavia, nonostante lo schieramento di *Le Figaro* e dell’AFP non sia manifesto, la strutturazione dell’esposizione suggerisce una possibile interpretazione riguardo al collocamento del giornale in merito alla vicenda. A seguito di un’analisi più approfondita del testo, infatti, le tre sezioni nelle quali esso è suddiviso sembrano rispettare il classico schema della dialettica, vale a dire tesi, antitesi e sintesi, dove la sintesi riassume generalmente l’opinione dell’autore.

Nel primo paragrafo viene citata la dichiarazione del presidente francese Macron che è stata ripresa nel titolo e che rappresenta, pertanto, la tesi centrale dell’articolo, vale a dire il sostegno della Francia all’elezione di Louise Mushikiwabo, nonostante le critiche emerse.

Tali critiche sono esposte nel secondo paragrafo, che può essere identificato come l'antitesi, ed è significativa, al riguardo, la dichiarazione di Pierre-André Wiltzer – ex-ministro della Cooperazione e della Francofonia, politicamente orientato a destra, in opposizione a Macron – riportata nell'articolo (righe 30, 31 e 32), il quale sostiene un'insufficiente attenzione prestata dal governo ruandese al rispetto dei diritti umani. Infine, il terzo paragrafo coincide con la sintesi finale operata in merito alla vicenda e l'opinione del quotidiano a riguardo sembra orientarsi in favore della nomina di Louise Mushikiwabo. Nella conclusione dell'articolo, infatti, viene affermato che la vittoria di un paese plurilingue come il Ruanda nel contesto dell'OIF “consacre (...) la stratégie inclusive d'Emmanuel Macron” (righe 52 e 53), supportando, in tal modo, il plauso francese all'elezione della nuova Segretaria ruandese.

#### **2.2.4 Louise Mushikiwabo in equilibrio tra la Francia e il Ruanda**

Per concludere il resoconto riguardante le polemiche emerse nel quadro dell'elezione di Louise Mushikiwabo per il ruolo di Segretaria Generale dell'OIF, è opportuno analizzare un ultimo articolo che verte sull'argomento, scritto in seguito all'assunzione ufficiale della carica da parte dell'ex-ministra ruandese degli Affari Esteri il 3 gennaio 2019.

L'articolo intitolato “Francophonie: entre Paris et Kigali, le jeu d'équilibriste de Louise Mushikiwabo” è stato pubblicato il 9 gennaio 2019 su *Le Monde* e redatto con il contributo dell'AFP (Agence France-Presse) – analogamente all'articolo analizzato in precedenza comparso su *Le Figaro* – e non risulta, pertanto, possibile identificare uno o più autori specifici.

Il primo paragrafo si apre con una domanda riguardante il destino dell'OIF, poiché emerge il timore che l'Organizzazione possa passare dall'essere essenzialmente influenzata dalla Francia al diventare uno strumento di potere del Ruanda. A tale proposito, viene citata una dichiarazione di Achille Mbembe, filosofo camerunese, il quale sostiene che Louise Mushikiwabo debba prendere le distanze dal governo di Paul Kagame “si elle veut survivre à la tête de cette institution” (riga 5).

Mushikiwabo è stata, infatti, eletta nonostante i giudizi negativi emersi in seguito alla sua nomina a causa del supporto da lei accordato a Kagame, presidente del Ruanda, il quale è stato più volte accusato di mancato rispetto dei diritti umani nello stato africano. Nello

specifico, il sostegno della neoeletta Direttrice Generale al presidente ruandese è stato percepito come una “attitude contradictoire” (riga 12) in contrasto con i principi dell’OIF.

Nella seconda sezione dell’articolo, intitolata “*Soutien d’Emmanuel Macron*”, viene riportata la testimonianza di un ricercatore presso il Centro di studi e di ricerche internazionali di Montréal, Jocelyn Coulon, il quale sostiene che Louise Mushikiwabo, in conformità con il nuovo ruolo rivestito, debba “*défendre les décisions prises pour les Etats*” (riga 19). A tale proposito, viene citata una dichiarazione della Neosegretaria Generale stessa, la quale asserisce di essere cosciente dell’incarico assegnatole, vale a dire quello di rappresentante della Francofonia, poiché è in nome della Francofonia stessa che deve agire. Tuttavia, si manifestano altri pareri contrastanti e uno fra questi è quello di Antoine Glaser, giornalista e scrittore francese specialista dell’Africa, che esprime le proprie perplessità in merito all’allontanamento di Mushikiwabo dal presidente Kagame, a suo parere non realizzabile, portando in tal modo ad un discostamento dell’OIF dal principio del rispetto dei diritti umani, come già intuibile dalle prime dichiarazioni rilasciate dalla Segretaria Generale. Glaser sostiene, inoltre, che l’OIF possa passare sotto l’influenza del Ruanda – come già menzionato all’inizio dell’articolo – ed è persuaso che Mushikiwabo intenda discostare l’Organizzazione stessa dalla Francia.

La seconda sezione dell’articolo si conclude con la constatazione che il sostegno elargito dal Presidente francese Emmanuel Macron alla nomina della ex-ministra ruandese sia motivato dalla volontà di riappacificazione con lo stato africano, a seguito delle tensioni nate dalle accuse mosse da quest’ultimo alla Francia in merito al ruolo nel genocidio del 1994.

Infine, nel terzo ed ultimo paragrafo “*Adoubement ostentatoire*” viene richiamato il momento della candidatura di Mushikiwabo, annunciata nel 2018 dal presidente Kagame in occasione di una conferenza con Emmanuel Macron, provocando, in tal modo, perplessità in seno ai paesi africani. Tuttavia, Glaser sostiene che il presidente Macron stia, in realtà, cercando il sostegno dell’Unione africana – distaccandosi al contempo dalla concezione di “*Françafrique*”, termine che richiama le relazioni neocoloniali tra la Francia e l’Africa – e che non abbia intenzione di fare alcuna “*pression directe*” (riga 43) su Louise Mushikiwabo nel quadro del suo nuovo ruolo a capo dell’OIF.

In conclusione, viene citata una dichiarazione dell’ex-ministro francese della francofonia Pierre-André Wiltzer – in carica dal 2002 al 2004 – il quale sostiene che l’operato della

Neosegretaria Generale Mushikiwabo non debba essere condizionato dalla Francia e, in particolare, da Macron il quale, a suo parere, si è servito “de l’OIF comme d’un joujou pour une opération diplomatique” (righe 49 e 50).

La stesura dell’articolo preso in esame, come precisato al principio dell’analisi, è il risultato del lavoro congiunto tra il giornale *Le Monde* e l’AFP, pertanto non risulta fattibile riconoscere l’autore o gli autori ed individuare, all’interno del testo, la loro opinione soggettiva. È possibile, tuttavia, percepire un atteggiamento prevalentemente critico il quale viene suggerito dalle numerose citazioni, da parte di alcune figure di rilievo in ambito intellettuale ed istituzionale, impiegate all’interno del testo per condurre l’esposizione.

Dal punto di vista delle critiche, esse sono prevalentemente orientate all’elezione di Louise Mushikiwabo e vari esempi si possono reperire all’interno del testo, primo tra i quali la dichiarazione del filosofo Mbembe che pone come *conditio sine qua non* della permanenza a capo dell’OIF della Neosegretaria il fatto di “ne pas apparaître comme le pion de Paul Kagame” (riga 4). Altre critiche rilevanti, in merito al legame di Mushikiwabo con il presidente Kagame, sono esternate dallo scrittore francese Glaser, il quale sostiene che “Elle va rester totalement dans le giron de Paul Kagame” (righe 24 e 25) e che “la priorité ne sera pas les droits de l’homme” (righe 25 e 26), in contrasto con quanto promosso dall’OIF. Glaser esprime, inoltre, il timore che l’OIF possa diventare “l’outil d’influence de Paul Kagame” (riga 28) ed è convinto che, a causa della vicinanza al presidente ruandese, Louise Mushikiwabo “s’affranchira de la France” (riga 29).

In aggiunta, vengono espresse, all’interno dell’articolo, alcune perplessità in riferimento al ruolo della Francia nella vicenda, in quanto, secondo Mbembe, il presidente Macron ha supportato l’elezione di Mushikiwabo per promuovere un “léger réchauffement des relations entre la France et le Ruanda” (righe 35 e 36). Infine, anche Wiltzer, come già visto, si è espresso in merito alla posizione della Francia, accusando Macron di aver sfruttato l’OIF per il raggiungimento di obiettivi diplomatici interni.

Nonostante le svariate critiche, sono riportate all’interno del testo alcune dichiarazioni apparentemente positive in merito all’elezione di Mushikiwabo, come ad esempio quella della Neosegretaria stessa, la quale sembra ben consapevole del proprio ruolo ed afferma: “Je travaille pour la Francophonie, je représente la Francophonie.” (riga 22). Antoine Glaser

stesso segnala la “vraie volonté d’Emmanuel Macron” (riga 41) di cercare la collaborazione degli stati africani ed è convinto che non ci saranno pressioni “de la France sur Mme Mushikiwabo” (riga 43).

Tuttavia, l’articolo si conclude con una valutazione di Pierre-André Wiltzer, il quale sostiene che la Francia si sia servita dell’OIF per i propri scopi politici, trasmettendo, in questo modo, l’idea che l’orientamento globale dell’articolo sia più critico che favorevole in merito alla vicenda, sebbene tale analisi possa essere discutibile.

### **2.3 Il ruolo della francofonia in Europa**

Le polemiche sorte a livello istituzionale all’interno dell’OIF, come il caso dell’elezione di Louise Mushikiwabo per il ruolo di Segretaria Generale, sono state il soggetto di svariati articoli di giornale nel corso degli anni, alcuni dei quali sono stati presi in esame nella nostra dissertazione. A conclusione del presente capitolo, il quale verte maggiormente su tematiche legate, per l’appunto, agli aspetti politici ed istituzionali della francofonia e dell’Organizzazione Internazionale della Francofonia, si colloca in maniera pertinente l’ultimo articolo relativo ai suddetti argomenti.

Tale articolo, intitolato “La présidence française de l’Union européenne est une opportunité historique pour la francophonie”, è stato pubblicato su *Le Figaro* – e nello specifico nella sezione *FigaroVox* dedicata ai dibattiti ed alle tribune – quest’anno, precisamente l’8 aprile 2021.

Nella tribuna redatta da Jean-Baptiste Lemoyne e Clément Beaune – rispettivamente segretario di Stato incaricato del turismo, dei Francesi all’estero e della Francofonia e segretario di Stato incaricato degli affari europei – l’obiettivo principale è reso esplicito nell’introduzione e coincide con la volontà, da parte degli autori, di mettere in risalto la lingua francese e “de relancer son utilisation au sein des instances internationales” (righe 3 e 4 dell’introduzione).

In apertura dell’articolo, Lemoyne et Beaune riportano alcuni dati a sostegno della rilevanza della lingua francese, quali la sua posizione di quinta lingua più parlata a livello mondiale – in virtù dei 300 milioni di locutori di lingua francese e il ruolo di lingua ufficiale che ricopre

in 31 paesi del mondo – e la sua diffusione temporale e geografia che coinvolge, ad oggi, 88 Stati membri dell'OIF. Gli autori fanno riferimento, inoltre, all'influenza della letteratura francofona nel processo di diffusione della lingua francese a livello mondiale, portando alcuni esempi di autori del passato, come Eugène Ionesco, e contemporanei, quali Leïla Slimani e Joël Dicker, i quali consentono di “connaître le monde en français” (riga 16).

Successivamente, tuttavia, gli autori sottolineano la scarsa rilevanza conferita alla lingua francese nell'ambito delle istituzioni europee, dove l'impiego dell'idioma è “en net recul” (riga 19), al contrario di quanto accade nel contesto culturale e dell'istruzione. Lemoyne et Beaune affermano, infatti, che, nonostante il francese sia una delle ventiquattro lingue ufficiali delle istituzioni europee, lingua di lavoro della Commissione Europea e lingua di delibera in seno alla Corte di Giustizia, al giorno d'oggi essa “a reculé au profit de l'anglais et plus souvent du globish” (riga 24) – dove per *globish* si intende una versione semplificata dell'inglese utilizzata attualmente negli scambi internazionali –.

Gli autori lamentano, inoltre, il ruolo di rilievo occupato dalla lingua inglese in seno agli organi e alle amministrazioni europee in quanto unicamente lingua ufficiale di due Stati dell'Unione e, inoltre, poiché reputano che un impiego esclusivo dell'inglese provochi una standardizzazione dei paesi europei, in contrasto con quanto sostenuto dall'articolo 3 della Costituzione dell'UE in merito al rispetto della “richesse de sa diversité culturelle et linguistique” (riga 34).

Citando la Segretaria Generale dell'OIF in carica, Louise Mushikiwabo, la quale caldeggia la necessità di “faire reculer le recul de la langue française” (riga 35), Lemoyne et Beaune affermano che sia necessario innescare con urgenza una lotta collettiva, non solo francese, per la promozione della diversità e del plurilinguismo in seno all'Unione Europea.

Gli autori espongono, di seguito, le azioni intraprese in Francia dal presidente Emmanuel Macron per promuovere il plurilinguismo e la diffusione della lingua francese nel mondo, quali la creazione del *Dictionnaire des francophones* – un dizionario in linea presentato il 16 marzo di quest'anno, il quale divulga la ricchezza e la varietà dei termini nelle varianti della lingua francese – e lo sviluppo del progetto *Cité internationale de la langue française* presso il castello di Villers-Cotterêts, luogo simbolico in quanto sede della promulgazione, nel 1539, dell'Editto che sancì l'utilizzo della lingua francese negli atti ufficiali.

Infine, l'ultimo argomento affrontato da Lemoyne e Beaune, richiamato nel titolo e nell'introduzione dell'articolo stesso, verte sulla notizia della presidenza francese al Consiglio dell'Unione Europea nel periodo da gennaio a giugno del 2022, la quale consentirà "l'occasion de porter haut ce combat vital pour le plurilinguisme" (riga 50). In effetti, gli autori considerano questa elezione una fase fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi legati alla Francofonia, i quali saranno sviluppati dal *Groupe de travail pour la Francophonie et le plurilinguisme au sein des institutions européennes*. Il gruppo avanzerà, a tale scopo, alcune proposte concrete – quali una maggiore competenza linguistica dei candidati alla Commissione Europea e un'attenzione particolare al plurilinguismo in seno alle istituzioni – che saranno presentate in un rapporto il 26 settembre 2021, in concomitanza alla Giornata europea delle lingue.

In conclusione, nell'ultima fase dell'esposizione viene ribadita l'importanza di un incremento del plurilinguismo attraverso la promozione dell'"apprentissage des langues étrangères au sein de l'Union" (righe 64 e 65), al fine di usufruire dell'opportunità offerta alla Francia per poter instaurare "un espace culturel commun" (righe 67 e 68).

Contrariamente agli articoli analizzati in precedenza, nei quali non risultava possibile individuare la soggettività di uno o più autori, nella presente tribuna Jean-Baptiste Lemoyne e Clément Beaune si esprimono in prima persona, conferendo al testo una certa individualità e coinvolgendo il lettore in relazione alla tematica affrontata. Essi ricorrono spesso, infatti, all'impiego del pronome personale "nous" (righe 3, 15, 18, 37, 62, ecc...), in particolare nella seconda parte dell'articolo nella quale gli autori avanzano alcune proposte in merito allo sviluppo della lingua francese e della francofonia.

Per quanto riguarda l'organizzazione e la struttura del testo, infatti, l'articolo non è suddiviso in paragrafi stabiliti dagli autori stessi, ma risulta, tuttavia, possibile individuare due sezioni che si differenziano a ragione della tipologia testuale: una prima parte più espositiva e una seconda parte che può essere definita prescrittiva e viene introdotta esattamente a metà dell'articolo (riga 35) con la frase "Il est temps de «faire reculer le recul de la langue française» dans les institutions internationales".

La prima sezione, più precisamente, consiste nella presentazione da parte di Lemoyne e Beaune della situazione attuale della lingua francese in Europa e nel mondo attraverso l'illustrazione di dati concreti, quali i "300 millions de locuteurs" (riga 4) di lingua francese

e il suo “statut de langue officielle de 31 États et gouvernements dans le monde” (righe 4 e 5). Vengono menzionati, inoltre, i ruoli assunti dal francese in quanto lingua di lavoro in seno ad alcune istituzioni europee, come ad esempio la sua veste di “langue de délibération de la Cour de Justice de l’Union européenne” (righe 22 e 23).

Tuttavia, i due segretari di Stato constatano l’indebolimento, dal punto di vista istituzionale, della lingua francese a fronte di quella inglese, poiché “les réunions de travail ont désormais trop souvent lieu en anglais” (riga 28), nonostante le cariche ricoperte dal francese nell’ambito degli organi di governo europei.

È questa constatazione che spinge gli autori, nella seconda parte dell’articolo – la quale assume le caratteristiche di un testo prescrittivo –, ad avanzare proposte per l’innescò di “un combat collectif pour nos langues, leur diversité, pour le plurilinguisme” (righe 38 e 39). In seguito alla presentazione della strategia condotta dal presidente francese Macron per raggiungere tale scopo, infatti, Lemoyne e Beaune portano alcuni esempi riguardanti le proposte che potranno essere elaborate dal nuovo Gruppo di lavoro – istituito in occasione della nomina della Francia a capo del Consiglio dell’Unione Europea nel 2022 – tra i quali la necessità di “flécher les subventions européennes selon un critère de respect du plurilinguisme” (righe 58 e 59). In aggiunta, gli autori dichiarano, in merito alla promozione delle altre lingue in seno all’UE ed esprimendosi in prima persona, che “nous agirons pour réaffirmer un plurilinguisme” (righe 62 e 63) e ancora “nous prendrons des initiatives” (righe 64 e 65). I suggerimenti e l’articolo stesso si concludono con un’esortazione, da parte dei due segretari di Stato, ad approfittare dell’opportunità concessa alla Francia per il raggiungimento degli obiettivi prefissati: “Alors, en avant!” (riga 70).

Le conclusioni che si possono trarre dall’analisi sopra condotta ci suggeriscono che, secondo gli autori della tribuna, il ruolo della Francofonia e della lingua francese permangono, attualmente, di fondamentale importanza a livello mondiale, ma soprattutto dell’Unione Europea. Nonostante il recente predominio della lingua inglese in ambito istituzionale il francese rimane, infatti, una lingua vitale e prospera dal punto di vista culturale e letterario e seguita ad accrescersi e a diffondersi nel mondo. Per questo motivo risulta indispensabile secondo Lemoyne e Beaune, al giorno d’oggi, provvedere al recupero ed al consolidamento del francese in quanto lingua di scambio e di lavoro a livello delle organizzazioni internazionali.



L'ultimo articolo preso in esame, pur trattando la tematica della lingua francese in un contesto politico ed istituzionale, funge in un certo senso da transito da un capitolo all'altro, poiché l'argomento linguistico sarà oggetto del terzo ed ultimo capitolo. Tuttavia, è stata compiuta la scelta di collocare l'articolo di Lemoyne et Beaune nel presente capitolo e non nel successivo, poiché, nonostante sia maggiormente incentrato sulla tematica linguistica che sulle istituzioni in ambito francofono, il tono politico ed istituzionale è preponderante. Il terzo capitolo verterà, come anticipato, sulla tematica della diffusione linguistica e culturale francese a livello globale, attraverso la promozione di una più efficace diplomazia culturale e l'azione di determinati soggetti ed enti che ne favoriscono la propagazione.

### **3. Francofonia, lingua e cultura**

Nel secondo capitolo sono stati analizzati vari articoli incentrati sull'aspetto politico ed istituzionale della francofonia e, nello specifico, è stato preso in esame il ruolo dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia (OIF) nello sviluppo delle relazioni tra i paesi francofoni. Nonostante le critiche emerse in seno all'OIF stessa, la promozione della francofonia è stata e permane, ad oggi, l'obiettivo centrale dell'organizzazione e l'ultimo articolo analizzato nel capitolo precedente ha messo in evidenza la volontà di dare impulso a tale obiettivo attraverso una più ampia diffusione della lingua francese a livello istituzionale.

Tuttavia, accanto all'aspetto politico e istituzionale della francofonia, è importante sottolineare il contributo della diplomazia culturale alla diffusione della lingua e dei valori francesi non solo nei paesi francofoni, ma a livello mondiale.

Il presente capitolo sarà, pertanto, incentrato sull'analisi di articoli relativi alla propagazione della cultura francese nel mondo e ai soggetti che, negli ultimi vent'anni, ne hanno favorito la diffusione fino ai giorni nostri, scontrandosi con l'attuale situazione di crisi sanitaria globale dovuta alla diffusione del Covid-19.

#### **3.1 Lingua e cultura francesi in seno ai paesi francofoni: diffusione mediatica, editoriale e Alliances Françaises**

Prima di procedere ad un'analisi dettagliata degli articoli riguardanti gli enti che promuovono la diffusione a livello globale della lingua francese e della cultura francofona, è opportuno introdurre l'argomento della politica culturale francese e, in particolare, l'attuazione di tale politica al di fuori dei confini nazionali della Francia.

##### **3.1.1 Il progresso della diplomazia culturale francese come obiettivo del XXI secolo**

Per un commento sulla politica culturale francese, è esemplificativo l'articolo comparso su *Le Figaro* il 14 luglio 2013 e intitolato "Notre ambition pour une diplomatie culturelle au

XXI siècle” il quale è incentrato, per l'appunto, sul ruolo essenziale ricoperto dalla cultura nell'ambito della politica interna ed estera della Francia. Gli autori – Laurent Fabius et Aurélie Filippetti, rispettivamente ministro degli Affari Esteri e ministro della Cultura all'epoca della pubblicazione dell'articolo – fondano, infatti, l'argomentazione sulla necessità di incentivare la politica culturale francese e motivano il proprio pensiero attraverso vari esempi dell'applicazione concreta di tale politica.

Nell'incipit dell'articolo viene, da subito, espressa l'idea centrale secondo la quale “rien de grand ne s'est accompli en France sans culture” (riga 1), poiché, a parere degli autori, la cultura costituisce un punto di forza notevole per la Francia. Fabius et Filippetti sostengono, infatti, che sia fondamentale “défendre l'exception culturelle” (riga 5) al fine di favorire una determinata diversità culturale tra la Francia e gli altri paesi con cui essa si rapporta.

In seguito, gli autori portano avanti la propria argomentazione a sostegno della cultura sottolineandone l'influenza in vari ambiti della vita politica ed economica del paese, quali la “transition démocratique” ed il “progrès social” (riga 13) e ritengono, pertanto, necessario promuovere l'azione culturale della Francia al di fuori del paese stesso.

Il primo punto di tale azione culturale, identificato da Fabius e Filippetti, è la divulgazione della lingua francese – parlata al momento della pubblicazione dell'articolo da circa 220 milioni di persone – attraverso il consolidamento dell'insegnamento del francese all'estero, in particolar modo nei paesi in via di sviluppo.

A continuazione, vengono messi in rilievo gli aspetti economici in ambito culturale, poiché gli autori affermano che la francofonia “constitue un enjeu culturel” (riga 23) e che favorisca, inoltre, gli scambi commerciali tra popolazioni che condividono la stessa lingua. L'aspetto economico è strettamente connesso alla cultura perché, secondo Fabius e Filippetti, l'industria culturale francese – la quale ricopre già un ruolo fondamentale per la prosperità della nazione – deve essere maggiormente promossa a livello mondiale per consolidare la posizione della Francia nell'ambito internazionale. I settori della musica e della televisione, tra gli altri, sono i punti di forza dell'industria culturale francese e, per questo motivo, gli autori sottolineano la necessità di intraprendere varie azioni per accrescere le esportazioni in tali settori. Viene riportato, di seguito, l'esempio dell'ambito mediatico audiovisivo nel quale la Francia è presente a livello internazionale attraverso il network *France Médias Monde*, *TV5 Monde* e la già citata in precedenza *Agence France Presse*, le quali “jouent et joueront un rôle moteur pour la francophonie” (riga 40).

Successivamente viene introdotto un altro tema, vale a dire la rilevanza della formazione, in Francia, di studenti stranieri, i quali potrebbero divenire “ambassadeurs de notre culture, de nos valeurs, de notre économie.” (riga 44). La loro formazione in ambito istruttivo e lavorativo è, infatti, promossa dalla Francia ed è importante, secondo gli autori, mantenere i legami con tali studenti.

Altra questione affrontata da Fabius e Filippetti è quella del turismo, promosso grazie allo sviluppo culturale del paese sia per quanto riguarda il patrimonio materiale – come, ad esempio, i musei – sia per quello immateriale il quale “participe à l’attractivité de notre pays” (riga 54) e nel quale rientrano settori quali la gastronomia e i marchi di lusso.

Infine, l’ultimo settore menzionato dagli autori è quello digitale, poiché essi ritengono ugualmente necessario, nell’ambito culturale francese, un investimento finalizzato al potenziamento della formazione telematica e alla creazione di canali tematici in linea.

Al termine dell’articolo, Fabius e Filippetti traggono le proprie conclusioni in merito alla cultura, la quale non può essere, a loro parere, tralasciata in un tale momento di crescita e dovrebbe, al contrario, essere adoperata per favorire “le développement rapide de nombreux pays” (riga 65) negli altri continenti. A tale scopo, gli autori incoraggiano l’azione del “réseau de coopération et d’action culturelle” (riga 70), un’organizzazione di rilievo nel quadro dello sviluppo a livello internazionale del Ministero dell’Europa e degli Affari esteri, la quale opera attraverso svariati enti, Istituti ed Alliances françaises con l’obiettivo di diffondere la lingua e la cultura francesi oltre i confini nazionali. L’azione dell’organizzazione deve essere, infatti, secondo Fabius e Filippetti, volta a salvaguardare la diffusione della cultura francese a livello mondiale poiché “c’est cela aussi investir dans l’avenir.” (riga 73)

In relazione alla struttura ed alla forma dell’articolo, non è individuabile una vera e propria suddivisione in sezioni, tuttavia, a seguito di un esame più approfondito, può essere identificata una ripartizione del testo in diversi paragrafi a seconda dell’argomento trattato. Nel testo sono, infatti, presenti varie sezioni piuttosto brevi, ognuna delle quali è incentrata su una tematica specifica dell’ambito culturale, quali il settore audiovisivo e il tema del turismo. L’argomentazione non presenta, pertanto, la classica struttura lineare, poiché ogni paragrafo, pur se strettamente legato a quello precedente e a quello successivo, è autoconclusivo e termina con la breve presentazione di un progetto che è necessario mettere

in atto, secondo gli autori, per implementare azioni volte al potenziamento di quel determinato settore.

Per quanto riguarda, invece, la modalità apprezzativa messa in atto da Laurent Fabius e Aurélie Filippetti, è evidente, sin dall'inizio dell'articolo, che l'esposizione si svolge alla prima persona plurale e si può constatare grazie all'utilizzo reiterato, all'interno del testo, del pronome personale "nous" – ad esempio alle righe 7, 28, 44, ecc. – e degli aggettivi e pronomi possessivi "notre" et "nos", come alle righe 14, 17, 51, ecc.

La soggettività e il coinvolgimento in prima persona degli autori traspaiono, inoltre, dall'impiego di alcune espressioni prescrittive che invitano ad un'azione migliorativa del progetto di politica culturale francese – della quale essi stessi si interessano – quali "il est donc essentiel" (riga 5), "nous allons améliorer" (riga 36), "nous voulons renouer" (riga 44) e ancora "nous entendons porter également" (riga 59).

L'argomentazione è costituita, pertanto, da un'alternanza di parti espositive, nelle quali Fabius e Filippetti esibiscono dati concreti riguardanti i temi analizzati – ad esempio in merito alla lingua francese, la quale è "aujourd'hui parlée par 220 millions de personnes" (riga 18) e alle industrie culturali che "représentent déjà 5% de nos exportations" (righe 26 e 27) – e di parti di carattere prescrittivo.

Il testo preso in esame risulta essere di grande interesse nella presente analisi di articoli incentrati sulla natura culturale della Francofonia, poiché vi vengono affrontati argomenti – quali la diffusione della lingua mediante l'insegnamento in francese all'estero – che saranno ripresi anche negli articoli che analizzati di seguito nella presente dissertazione. L'atteggiamento degli autori nei confronti della tematica culturale è, evidentemente, favorevole e propositivo, come si può intendere osservando le loro considerazioni in merito alla posizione attuale della cultura francese all'interno del paese stesso e nel resto del mondo.

### **3.1.2 Il futuro dei gruppi mediatici francesi nel mercato francofono**

Proseguendo l'analisi riguardante la cultura nell'ambito della francofonia e la sua diffusione al di fuori dei confini nazionali francesi, emerge la tematica della divulgazione culturale all'estero tramite l'espansione a livello internazionale dei canali mediatici francesi, già menzionata nell'articolo analizzato in precedenza.

Nello specifico, il tema è stato trattato all'interno dell'articolo intitolato “La francophonie, avenir des médias français” pubblicato il 4 novembre 2013 su *Le Monde* e redatto da Jérôme Bodin e Pavel Govciyan, due analisti specializzati nel settore dei mezzi di comunicazione presso *Natixis*, una società di gestione francese in ambito di investimenti.

Nel primo paragrafo, gli autori introducono l'argomento presentando, innanzitutto, alcuni dati tratti da uno studio dell'OIF (Organizzazione Internazionale della Francofonia) relativo al numero di francofoni presenti nel mondo. Secondo tale studio, la lingua francese sarebbe destinata a diventare una tra le più parlate a livello mondiale grazie all'incremento previsto del numero di francofoni da 220 milioni nel 2012 – anno precedente alla pubblicazione dell'articolo – a 700 milioni entro il 2050. L'utilizzo del francese come lingua comune darebbe, secondo Bodin e Govciyan, “une opportunité de marché majeure” (riga 5) ai settori mediatico, editoriale e educativo francesi, in particolar modo grazie al progresso in ambito tecnologico, il quale favorisce una divulgazione più agevole di contenuti culturali globalmente. A conclusione della prima sezione, gli autori presentano la possibilità per il mercato linguistico francese di emergere – a fronte di altri mercati ben consolidati – e di “commercialiser des produits culturels et éducatifs sur tous les territoires” (riga 14) grazie ad una maggiore digitalizzazione.

Il secondo paragrafo “*Cycle de croissance forte*” si apre con la constatazione di uno slittamento dell'interesse dei media francesi da un mercato strettamente nazionale verso uno internazionale decisamente più ampio ed interessato alla francofonia. Riprendendo il titolo della sezione, gli autori ipotizzano, infatti, l'avvio di un ciclo di forte crescita per i canali mediatici francesi, in modo simile a quanto accaduto per i media statunitensi, i quali hanno così favorito la diffusione della cultura anglofona. A tale proposito, Bodin e Govciyan enunciano la possibilità che possa emergere, nel quadro del mondo globalizzato, un rinnovato interesse per “des contenus culturels ou éducatifs alternatifs au modèle anglo-saxon” (righe 22 e 23), tra i quali, grazie al ruolo di rilievo internazionale della Francia, il modello francofono. Vengono, in seguito, citate le barriere esistenti all'accesso nel mercato mediatico francese, le quali sono molto solide al contrario di quelle “beaucoup plus faibles sur ces marchés francophones” (riga 30). Per questo motivo, in chiusura del secondo paragrafo, Bodin e Govciyan sostengono che, nonostante il mercato mediatico francese abbia un vantaggio tangibile nella corsa alla diffusione nei paesi francofoni, il rischio di essere sorpassato da altri mercati – quali quello cinese – è concreto.

Nel terzo paragrafo intitolato “*Rapprochement avec des groupes Canadiens*” l’esposizione si orienta, inizialmente, sulla diffusione dei gruppi mediatici in Africa, in particolare di quelli cinesi, i quali sono già presenti nel territorio in ambito audiovisuale grazie alla “*construction d’infrastructures pour installer des réseaux TNT*” (riga 42). Dal continente africano si passa, in seguito, a quello americano, poiché un avvicinamento al Canada offrirebbe, secondo gli autori, la possibilità al mercato audiovisuale francese di penetrare nel nord America, al contrario di quello Statunitense che è sempre stato considerato rischioso. Al termine della sezione, gli autori affermano che la francofonia costituisce “*une opportunité de marché majeure pour les groupes de contenus français*” (righe 52 e 53) e consente, inoltre, alla Francia una migliore crescita economica, politica e culturale.

Infine, il terzo paragrafo intitolato “*Alphabétisation*” è incentrato sulle tre condizioni necessarie alla realizzazione di tale opportunità per il mercato mediatico francese, la prima delle quali è l’imprescindibile “*progression du taux d’alphabétisation de certains pays africains*” (riga 58). Le altre due condizioni sono rappresentate dalla necessità di una domanda consistente proveniente dall’esterno e, in risposta a tale domanda, la capacità di creare un “*appareil productif des industries audiovisuelles et de l’édition*” (riga 62) adeguato, al contrario di quanto in vigore, secondo Bodin e Govciyan, all’epoca della stesura dell’articolo. In conclusione, gli autori sostengono che due questioni fondamentali per la Francia, in risposta ad una domanda consistente di temi mediatici e culturali, debbano essere lo stabilimento di una politica proattiva e di un mercato competitivo a livello europeo e mondiale al fine di “*constituer une puissante industrie des contenus face à ses concurrents*” (righe 70 e 71).

A livello strutturale, l’articolo presenta una suddivisione in paragrafi definita e scandita da sottotitoli – indicati in precedenza nell’analisi – ognuno dei quali introduce la tematica principale che viene, in seguito, trattata nella sezione stessa. Tuttavia, i paragrafi non sono unità indipendenti, al contrario si concatenano nel corso dello svolgimento dell’argomentazione, poiché, pur introducendo nuovi contenuti, sono strettamente collegati l’uno all’altro rendendo, così, la stesura scorrevole.

Per quanto riguarda la manifestazione dell’opinione degli autori, l’esposizione viene svolta da Bodin e Govciyan esprimendosi alla terza persona e conferendo, pertanto, un carattere di obiettività all’elaborato.

Come già accennato, l'articolo rientra nella tipologia testuale dell'argomentazione, poiché già nel primo paragrafo Bodin e Govciyan introducono la propria tesi – vale a dire la necessità di mettere a frutto l'opportunità per il mercato mediatico francese di espandersi globalmente, in particolare nei paesi francofoni – e nel corso dello svolgimento del testo portano varie argomentazioni a sostegno di tale tesi.

L'impiego del tempo verbale condizionale – ad esempio “elle devrait (...) reposer” (riga 8), “pourrait donc” (riga 19), “pourrait être” (riga 44) e ancora “elles lui permettraient” (riga 69) – e di espressioni manifestanti la probabilità, quali “il est probable que la demande” (righe 24 e 25), è evidente nel testo. Il ricorso a tale modalità logica della probabilità suggerisce una formulazione degli argomenti a sostegno della tesi centrale sottoforma di ipotesi, presentate dagli autori come possibili alternative d'azione o di eventi futuri.

È identificabile, tuttavia, anche la modalità prescrittiva all'interno dell'argomentazione che può essere individuata nel terzo paragrafo, all'inizio del quale gli autori presentano le tre condizioni necessarie allo sviluppo del settore mediatico francese all'estero. Il carattere prescrittivo è reso esplicito dall'utilizzo di espressioni quali “trois conditions sont (...) nécessaires” (riga 57) et “il faut” (righe 60 e 62), conferendo così al testo una maggiore certezza e fermezza e definendo, inoltre, in modo concreto le condizioni necessarie allo sviluppo dei gruppi mediatici francesi all'estero.

### **3.1.3 Le librerie francofone nel mondo**

Tuttavia, la cultura francese non viene divulgata al di fuori dei confini nazionali esclusivamente attraverso i gruppi mediatici, poiché un ruolo di rilievo per la trasmissione di tali contenuti culturali è ricoperto, in egual maniera, dalle librerie francofone, le quali sono responsabili della diffusione di testi in lingua francese in numerosi paesi del mondo. Oggigiorno, si contano, infatti, più di un centinaio di librerie francofone disseminate nei cinque continenti, le quali fanno parte della *Association Internationale des Libraires Francophones* (AILF) – fondata a Parigi il 27 marzo 2002 su iniziativa di una quarantina di librai provenienti da vari paesi del mondo – e sono supportate, nell'attuazione della loro missione di divulgazione, dal CNL (*Centre National du Livre*), un ente pubblico amministrativo legato al Ministero della Cultura, in essere dal 1946 con il compito di patrocinare l'ambiente editoriale.



Un articolo significativo a tale proposito è stato pubblicato su *Le Monde* il 2 novembre 2017 dalla giornalista Audrey Levy, collaboratrice della sezione del quotidiano intitolata “*Monde des livres*”, la quale è dedicata alla divulgazione di articoli riguardanti il mondo dell’editoria e delle pubblicazioni.

L’articolo, intitolato “La francophonie passe par la librairie – Avec ces libraires qui diffusent dans le monde romans et essais en langue française”, si apre con il riferimento a due eventi, svoltisi a ridosso della pubblicazione del brano e dedicati alla letteratura francofona: la Fiera del libro di Francoforte e la conferenza ministeriale tenutasi presso il ventiquattresimo Salone del libro francofono a Beirut. Tuttavia, l’autrice afferma che gli effettivi sostenitori della causa siano, in realtà, le librerie francofone presenti in tutto il mondo, le quali “diffusent la production des éditeurs français et assurent, sur place, la promotion des auteurs” (righe 6 e 7). Levy menziona, inoltre, il “*Plan pour la diversité culturelle par le livre*” promosso, nel 2016, dal Ministro della cultura in carica Audrey Azoulay attraverso “la création d’un fonds d’aide à la transmission des librairies” (righe 10 e 11), contributo fondamentale per le librerie, finanziate esclusivamente dal CNL.

Nel secondo paragrafo, intitolato “*Un métier risqué*”, vengono esposte le varie problematiche affrontate dalle librerie francofone all’estero, tra le quali i prezzi dei libri, i quali, essendo i testi importati dalla Francia, aumentano significativamente a causa dei costi di trasporto e delle tasse doganali. L’autrice segnala, inoltre, che in alcuni paesi i prezzi dei libri possono incrementare ulteriormente a seguito dei costi applicati dai “droits de regard des organismes de censure” (righe 21 e 22). Altre difficoltà, riportate dall’autrice, che vengono riscontrate dalle librerie francofone sono legate a motivazioni di carattere politico, quali l’instabilità in alcune regioni del mondo o la svalutazione della moneta nazionale – come nel caso dell’Egitto citato nel testo –. Un ulteriore esempio citato da Levy è quello della catastrofe naturale, come accaduto ad Haiti a causa del sisma del 2010 in seguito al quale la ripresa della libreria francese nel paese è avvenuta solamente “grâce au soutien des institutions françaises” (righe 29 e 30).

Nella seconda parte della sezione, Levy sostiene la necessità di una resistenza “armata” delle librerie per superare le complicazioni che possono emergere, resa possibile grazie ai progetti del CNL e dell’AILF i quali propongono, rispettivamente “séminaires de formation dispensés deux fois par an” et “formations régionales” (riga 34). L’autrice cita, a tale proposito, la riunione convocata dall’AILF per discutere con una ventina di librai africani in

merito a tematiche quali la “circulation du livre en Afrique” (riga 37) e la “collaboration avec les ambassades et les instituts français” (riga 38).

Infine, il terzo ed ultimo paragrafo “*La librairie comme un lieu d’échanges*” è incentrato sugli aspetti positivi dell’esistenza delle librerie francofone, all’interno delle quali una funzionale essenziale è svolta attualmente dai giovani, i quali “se battent pour développer des offres au format numérique” (riga 42) in risposta ai lettori sempre più esigenti che considerano la libreria come un luogo di scambio. L’autrice cita, inoltre, Moumène Hadjadj, giovane proprietario di una nuova libreria francofona ad Algeri, il quale sostiene che la libreria debba considerarsi come “un acte de résistance” (riga 44) e si mostra orgoglioso del successo ottenuto, in particolare con i clienti che “il a intéressés aux sciences humaines et à la spiritualité” (righe 48 e 49).

In relazione alla struttura del testo, l’articolo si presenta suddiviso in tre paragrafi distinti, ognuno dei quali incentrato su un differente aspetto della tematica centrale, e richiama la struttura della classica dialettica. Nel primo paragrafo della dissertazione è possibile individuare, infatti, la tesi sostenuta dall’autrice, vale a dire il riconoscimento delle librerie francofone in quanto “acteurs non institutionnels” che rivestono il ruolo di “porte-étendards” (riga 4) della francofonia. Il secondo paragrafo, al contrario, può essere considerato come l’antitesi di quanto sostenuto nel primo, poiché vengono evidenziate da Levy le problematiche legate al sostentamento delle librerie francofone, portando, in questo modo, il lettore a riflettere sull’effettiva efficacia di tali strutture nella divulgazione culturale. A partire dalla seconda parte di questa sezione, tuttavia, l’autrice introduce già la sintesi del discorso, sostenendo che “il faut être armé” (riga 32) per affrontare gli ostacoli all’efficienza delle librerie francofone all’estero attraverso la messa in atto di misure migliorative, quali seminari ed assemblee per discutere delle condizioni di tali enti. In conclusione, nell’ultimo paragrafo si serve di una citazione della Vicepresidentessa della *Association Internationale des Libraires Francophones* (AILF) Agnès Debiage, la quale afferma che “*le libraire n’est plus un simple vendeur: il doit apporter une plus-value*” (righe 39 e 40), per avallare in maniera definitiva la propria tesi. Levy porta, inoltre, a sostegno della propria idea l’esempio di un giovane libraio di Algeri a dimostrazione dell’efficacia delle librerie francofone e dell’esigenza di rinnovamento realizzabile grazie al recente progresso tecnologico.

Entrando nel merito della modalità apprezzativa impiegata, Levy redige l'articolo impiegando la terza persona ed evitando, quindi, di esprimere la propria opinione in maniera esplicita. Tuttavia, questa può essere facilmente individuata grazie allo svolgimento del testo che, come già indicato, è orientato alla promozione della funzione delle librerie francofone ed, inoltre, da espressioni quali "puissants relais" (riga 5), in riferimento agli enti stessi, e "(T)ous le savent" (riga 39), formulazione che conferisce un carattere di universalità al pensiero dell'autrice.

Un ulteriore elemento evidente a seguito dell'analisi è la presenza, all'interno dell'articolo, di varie citazioni di figure di rilievo nell'ambito: il Responsabile degli affari economici presso il CNL Philippe Bouchon (righe da 13 a 15), la già nominata Vicepresidentessa dell'AILF Agnès Debiage (righe 18, 19 e 27), il direttore della libreria francofona di Beirut Michel Choueiri (righe 23 e 24) e ancora Monique Lafontant, responsabile della libreria francofona di Haiti (righe 30 e 31).

In conclusione, il messaggio che viene trasmesso dal presente articolo, ulteriormente legittimato grazie alla funzione ricoperta da Levy in quanto collaboratrice di "*Monde des livres*", è la posizione di influenza che occupano le librerie francofone nel quadro della diffusione culturale all'estero e la necessità di promuoverne la funzione e favorirne il sostentamento.

### **3.1.4 La sopravvivenza della Fondation Alliance Française è a repentaglio**

Accanto alla diffusione della cultura francese tramite i canali mediatici e le librerie francofone presenti in tutto il mondo, è indispensabile menzionare un ente che riveste una carica essenziale nel quadro della missione di divulgazione linguistica e culturale francese: la *Fondation Alliance Française*. Istituita il 21 luglio 1883 in quanto associazione con lo scopo di favorire la propagazione della lingua francese all'estero – e all'epoca, in particolare, nelle colonie poste sotto il dominio della Francia –, l'ente ha cambiato statuto nel 2007 a seguito della creazione della *Fondation Alliance Française*

Come dichiarato sul sito ufficiale della Fondazione, gli obiettivi principali delle *Alliances Françaises* all'estero mirano alla promozione dell'insegnamento e dell'utilizzo della lingua e della cultura francese e di tutte le culture francofone ed aspirano, inoltre, a favorire la diversità ed il dialogo tra le differenti culture.

La *Fondation des Alliances Françaises* ricopre, pertanto, un ruolo di rilievo nel panorama culturale ed è un sostegno fondamentale per numerosi paesi del mondo, in particolare nel continente africano, come reso evidente da un articolo sul tema pubblicato su *Le Monde* il 25 maggio 2018. La tribuna intitolata “Aujourd’hui, la survie de la Fondation alliance française semble menacée à très court terme” è stata redatta congiuntamente da alcuni presidenti e presidentesse delle *Alliances Françaises* dell’Africa meridionale con lo scopo di interpellare il Ministro degli Affari esteri Jean-Yves Le Drian, attualmente ancora in carica, in merito alla rilevanza della Fondazione.

Nell’incipit dell’articolo, gli autori esprimono immediatamente le proprie inquietudini in merito ai rischi che corre, a loro parere, la *Fondation alliance française* all’epoca – la quale non aveva ancora ricevuto la nuova denominazione –. Essi presentano, in primo luogo, alcuni argomenti a sostegno del ruolo della Fondazione, la quale favorisce, da quando è stata istituita nel 2007, una maggiore collaborazione tra le varie associazioni dell’Africa meridionale, i cui membri supportano l’idea che “la culture française occupe une place singulière dans le monde.” (riga 7). Gli autori affermano, inoltre, che le associazioni erano, in precedenza, più isolate e non beneficiavano di una struttura che potesse consentire loro di “se coordonner et d’améliorer grandement ses performances” (riga 12), come accaduto a seguito della creazione della *Fondation* che ha portato ad un aumento del 15% circa degli studenti nelle varie *Alliances Françaises*.

Nel secondo paragrafo, intitolato “*Singularité du modèle alliance française*”, viene affermata la volontà di indipendenza, seppure in collaborazione con gli enti diplomatici francesi, delle associazioni aderenti alla *Fondation alliance française* nel territorio africano, i cui membri sono autoctoni e, pertanto, “en comprenant les besoins et les spécificités” (riga 18). Gli autori affermano, in seguito, che “la survie de la fondation semble menacée à très court terme” (riga 21) a causa della proposta del presidente Macron di accorpate la Fondazione all’*Institut français* – un ente pubblico francese di stampo commerciale, posto sotto il controllo del Ministero degli Affari esteri e del Ministero della cultura e avente lo scopo di promuovere l’azione culturale francese all’estero –. Tale proposta preoccupa le presidentesse e i presidenti delle *Alliances Françaises* africane, poiché, essendo l’*Institut français* meno indipendente della Fondazione, la fusione dei due enti “annihilerait la singularité du modèle alliance française” (riga 25).

Successivamente, gli autori sottopongono al Ministro un quesito in merito alla messa a disposizione delle associazioni locali di personale proveniente dal Ministero dell'Europa e degli Affari esteri, il quale è in continuo calo. Tuttavia, la presenza di tale personale nelle *Alliances Françaises* africane risulta essenziale, poiché gli autori affermano che essi sono “le seul lien dont nous disposons avec l'ambassade de France de notre pays” (righe 34 e 35). Il subentro di funzionari locali in sostituzione a quelli provenienti dal Ministero, si rifletterebbe, infatti, negativamente sull'immagine delle associazioni stesse presso le popolazioni locali, correndo il rischio di provocare “la mort de nos associations” (riga 42).

L'ultimo paragrafo “*Une diversité culturelle unique*” è incentrato sulla promozione del ruolo delle *Alliances Françaises* e si apre con la constatazione che, in caso si realizzassero le due condizioni citate in precedenza, gli enti “deviendraient (...) des simples centres de langues” (riga 44) senza alcun legame con la Francia. Gli autori invitano, pertanto, il Ministro a non lasciare “mourir la Fondation alliance française” (riga 54), se reputa che la presenza dell'ente sia vantaggiosa per la diffusione dei valori francesi a livello mondiale. Infine, lo esortano a sostenere le *Alliances Françaises*, le quali “apportent dans nos villes une diversité culturelle unique”, mediante l'invio di personale proveniente dal Ministero.

L'esposizione analizzata consiste in un'argomentazione degli autori, volta a dimostrare la validità e l'efficacia della *Fondation Alliance Française* nel supporto e la gestione della rete di istituzioni presenti nel territorio africano. Nei tre paragrafi in cui il testo è suddiviso, infatti, vengono presentati diversi argomenti a sostegno della tesi delle presidentesse e dei presidenti delle *Alliances* africane, i quali, attraverso la pubblicazione dell'articolo, mirano a persuadere il Ministro degli Affari esteri affinché possa sostenere le loro associazioni. L'obiettivo degli autori è, infatti, quello di convincere il Ministro ad intervenire per impedire la fusione della *Fondation* con l'*Institut français* e ad inviare funzionari provenienti dal Ministero nelle varie associazioni, al fine di evitare il fallimento e la conseguente scomparsa delle *Alliances Françaises* nell'Africa meridionale.

L'articolo esaminato è una tribuna scritta in prima persona e firmata dalle presidentesse e dai presidenti delle *Alliances Françaises* dell'Africa del sud, supportati, come indicato a pedice della pubblicazione, dalla totalità dei membri dei comitati delle *Alliances* di Maseru, Pretoria, Città del Capo, Bulawayo, Durban, Gaborone, Mbabane, Harare e Johannesburg. Questi si rivolgono direttamente al Ministro degli Affari esteri Jean-Yves Le Drian per

sottoporgli le problematiche che, a loro parere, si manifestano nel contesto della *Fondation Alliance Française* in Africa. L'articolo è, pertanto, volutamente soggettivo e tale caratteristica è reperibile, all'interno del testo, non solo nella formulazione dell'argomentazione in prima persona, ma anche grazie all'utilizzo di espressioni che rivelano l'opinione degli autori in merito alla *Fondation Alliance Française*. Essa viene, infatti, definita "souffle neuf" (riga 8) nella rete delle associazioni locali e "structure indispensable" (riga 11) per il perfezionamento di tale rete che apporta "une diversité culturelle unique" (riga 55) negli stati africani coinvolti.

Per quanto riguarda gli sviluppi successivi alla pubblicazione dell'articolo, la fusione con l'*Institut français* non è avvenuta, soddisfacendo, così, le esigenze delle *Alliances Françaises* africane di cui sopra. Inoltre, recentemente, per la precisione nel febbraio 2020, la denominazione della Fondazione è stata modificata e l'istituzione è conosciuta al giorno d'oggi come *Fondation des Alliances Françaises*.

Attualmente, esistono 832 *Alliances Françaises* diffuse in 131 diversi paesi del mondo e la *Fondation* può vantare un totale di più di 500 000 studenti e di circa 14 000 collaboratori.

### **3.2 Gli istituti di insegnamento francese all'estero**

Gli enti culturali attraverso i quali avviene la diffusione della lingua e dei valori francesi sono molteplici e, oltre ai canali mediatici, editoriali e alle *Alliances Françaises* citati negli articoli esaminati in precedenza, un compito essenziale a tale proposito viene svolto dai cosiddetti Licei francesi all'estero, definiti, più precisamente, "établissements d'enseignement français à l'étranger" (sito web dell'AEFE, Agence pour l'enseignement français à l'étranger).

Come indicato all'interno del sito ufficiale dell'ente, l'AEFE – il quale opera sotto la guida del ministro dell'Europa e degli Affari esteri – è l'ente pubblico responsabile della coordinazione degli istituti scolastici francesi all'estero dal 6 luglio 1990, data di fondazione. Facendo riferimento a quanto riportato nella sezione "Système éducatif français à l'étranger" del sito stesso, la rete conta al giorno d'oggi – con dati aggiornati al 2020 – un totale di 535 stabilimenti scolastici omologati diffusi in 139 paesi del mondo. Questi istituti vengono definiti omologati, poiché il Ministero dell'istruzione "certifie la conformité de l'enseignement aux exigences, programmes, objectifs pédagogiques et règles d'organisation du système éducatif français" (sito web dell'AEFE, Agence pour l'enseignement français à

l'étranger). Di conseguenza, viene assicurata l'uniformità degli istituti esteri a quelli nazionali francesi ed accordata la possibilità agli studenti di proseguire la propria carriera scolastica in una qualsivoglia di tali strutture.

Il finanziamento degli istituti francesi all'estero è stato tradizionalmente realizzato – quasi senza eccezione – grazie alla concomitanza tra l'impiego dei fondi pubblici della Francia e il pagamento delle rate annuali di iscrizione da parte delle famiglie degli studenti, oltre alle donazioni dei benefattori a sostegno di alcuni determinati istituti, come nel caso del Liceo francese di New York.

### **3.2.1 La revoca dei privilegi al Liceo francese di New York**

Il primo articolo preso in esame nel quadro degli istituti francesi all'estero si intitola “Au Lycée français de New York, la fin d'un privilège” ed è stato pubblicato nella sezione Blog di *Le Monde Diplomatique* dal giornalista Benjamin Rabeuf il 6 settembre 2012. L'articolo è rilevante per l'argomento trattato, poiché, pur essendo incentrato sul Liceo francese di New York e sulle conseguenze derivanti dall'abolizione dell'accesso gratuito agli istituti scolastici francesi, presenta altresì un quadro generale riguardo al meccanismo di finanziamento di tali enti.

L'articolo, nello specifico, si apre con la descrizione del gala annuale che si svolge presso il Liceo francese di New York (LFNY), fondato nel 1935 dal nobile diplomatico francese Charles de Ferry de Fontnouvelle, al quale partecipano alcune personalità di spicco di origine francese – quali lo stilista Jean Paul Gaultier e la direttrice del Fondo Monetario Internazionale (FMI) Christine Lagarde – e i contribuenti che finanziano l'istituto con le proprie donazioni. Rabeuf indica, in seguito, le cifre raccolte grazie alle offerte dei donatori in occasione dell'evento negli ultimi due anni – vale a dire nel 2011 e nel 2012 – che ammontano, rispettivamente a circa 2 milioni di dollari e 3,6 milioni di dollari. Importi di una tale entità raccolti per il Liceo portano, tuttavia, il giornalista a domandarsi perché un ente scolastico non a scopo di lucro e gestito dal Ministero degli Affari Esteri debba “avoir recours aux dons de millionnaires et de multinationales” (righe 21 e 22) per il proprio sostentamento. La risposta a tale quesito potrebbe essere rintracciabile, secondo Rabeuf, nella necessità di mantenimento dell'istituto, nel quale vengono investiti oltre 29 milioni di euro annui, poiché “très concurrentiel” e “de grand calibre” (righe 25 e 26) come definito da Martine Lala, responsabile delle ammissioni all'istituto.

L'autore precisa, in seguito, che il Liceo francese si trova nello sfarzoso quartiere dell'Upper East Side di New York e che la quota annuale di iscrizione all'istituto ammonta a circa 20.000 euro; tuttavia, fino al mese di giugno del 2012, gli studenti francesi potevano accedervi gratuitamente, grazie ai fondi messi a disposizione dallo Stato francese. Rabeuf segnala, però, un cambiamento di direzione che gioca a sfavore delle famiglie degli studenti, poiché il 4 di luglio dello stesso anno il nuovo Governo francese “a décidé la suppression de la prise en charge (PEC) des frais de scolarité des lycéens français” (righe 40 e 41), tornando alle precedenti condizioni di assegnazione delle borse di studio.

Nel secondo paragrafo, intitolato “*Le grand retour de l'«égalité républicaine»?*” l'autore spiega che il diritto di scolarizzazione gratuita presso gli istituti dell'AEFE – garantita agli studenti francesi – deriva da una decisione del presidente Nicolas Sarkozy nel 2007. Questa *prise en charge* (PEC) da parte del governo francese – la quale è costata alla Francia circa 30 milioni di euro nel 2011 – è stata giustificata ufficialmente con l'obiettivo del raggiungimento “*de l'égalité des chances sans barrière socio-éducative ou financière*” (riga 53). L'autore si riferisce a tale provvedimento come ad un “grand retour de l'«égalité républicaine»” (righe 54 e 55) per famiglie francesi che, tuttavia, non pagano le tasse in Francia.

A tale proposito, Rabeuf porta l'esempio dell'opposizione alla PEC, nel 2010, da parte del deputato socialista Hervé Feron, in ragione dell'onerosità della misura, la quale ha provocato, oltretutto, una maggiorazione delle rate di iscrizione da parte di alcuni istituti per poter approfittare dei fondi statali elargiti. Un ulteriore parere sfavorevole alla PEC si è manifestato attraverso il rapporto patrocinato dall'allora Primo Ministro François Fillon, il quale aveva ottenuto di “suspendre l'extension progressive de la prise en charge aux collèges et écoles primaires” (righe 71 e 72). Tuttavia, tale decisione ha provocato un aumento delle rate di iscrizione e la conseguente esclusione degli alunni provenienti da famiglie più modeste, nonostante l'attribuzione di borse di studio basate su parametri sociali sia decisamente meno onerosa della PEC per lo stato francese.

Nell'ultimo paragrafo “*Heureuse coïncidence*”, il giornalista mette in dubbio il disinteresse di Nicolas Sarkozy – il cui figlio minore ha frequentato il LFNY – nella realizzazione della scolarizzazione gratuita per gli studenti francesi, presso gli istituti dell'AEFE. Inoltre, sottolinea Rabeuf, il suggerimento per l'attuazione della misura è stato dato al presidente dal suo conoscente Guy Wildenstein, ex-allievo del LFNY ed ereditiere di una famiglia



facoltosa, il quale è stato, però, condannato per evasione fiscale. Secondo l'autore rientra, inoltre, in gioco il fattore politico, poiché “le parti de l'ex-président comptait récolter les fruits de ses investissements” (righe 90 e 91) in vista delle elezioni legislative, ma il risultato non è stato quello sperato.

Prevedibilmente, emergono varie critiche in merito all'abolizione della *prise en charge* per gli studenti francesi all'estero, prima tra le quali quella mossa da Frédéric Lefebvre, candidato in America settentrionale per l'UMP (*Union pour un mouvement populaire*), partito di Nicolas Sarkozy, il quale sostiene che la misura repressiva “*constitue une discrimination entre jeunes Français suivant leur lieu de vie*” (righe 97 e 98). Un'altra opinione contraria riportata da Rabeuf è quella riconducibile ad un cittadino francese residente in Messico, il quale afferma che la PEC consentiva di “*aider les Français de l'étranger à maintenir leur culture*” (righe 100 e 101).

Tuttavia, l'aspetto maggiormente messo in evidenza dal giornalista è il vantaggio che la *prise en charge* apportava alle grandi imprese – quali Areva e Auchan – le quali erano, grazie ad essa, sollevate dal mantenimento formativo dei figli dei propri dipendenti all'estero. Queste grandi imprese, tra le quali Rabeuf cita anche L'Oréal, sono state, inoltre, privilegiate in merito all'ammissione al LFNY degli alunni membri delle famiglie dei dipendenti, grazie alle generose donazioni elargite all'istituto.

In conclusione dell'articolo, l'autore puntualizza che il LFNY non può raffigurare l'intero sistema di istituti francesi all'estero, ma che “il est caractéristique d'une profonde restructuration de l'enseignement français” (riga 121). Rabeuf termina, infine, l'esposizione ironizzando sul tema “*années folles*” del gala organizzato dal LFNY, nonostante le misure austere introdotte nei confronti degli istituti scolastici francesi all'estero.

Al termine dell'articolo è presente un riquadro esplicativo, al quale il giornalista fa riferimento all'interno del testo, in cui viene delineato un breve excursus storico riguardante le scuole ed i licei francesi all'estero e la *prise en charge*.

In prima battuta, Rabeuf spiega le origini degli istituti, i quali sono enti indipendenti “*fondés soit par des associations de parents d'élève, soit sous l'impulsion des affaires culturelles et étrangères françaises*” (righe da 1 a 3). Quanto alla storia degli istituti, la loro fondazione risale alla fine del XIX secolo quando, nelle colonie francesi, le scuole laiche repubblicane sono subentrate agli istituti preesistenti di stampo missionario e coranico.

In seguito al processo di decolonizzazione, emergono nuove tutele a favore del personale francese impiegato negli istituti situati nelle ex-colonie, fino alla fondazione dell'*Agence de*

*l'enseignement français à l'étranger* (AEFE) nel 1990 grazie alla quale “le réseau des écoles s'est élargi” (righe 14 e 15) e sono state favorite relazioni diplomatiche e culturali tra le classi dirigenti della Francia e dei paesi ospitanti.

Tuttavia, l'autore evidenzia una variazione del sistema di finanziamento degli istituti da parte dello Stato francese, nella persona del presidente Jacques Chirac, che li invita ad autofinanziarsi mediante le rate di iscrizione e le donazioni di privati. Nonostante l'istituzione della PEC, Rabeuf sostiene che la situazione non sia più paragonabile a quella dei primi anni del 1990 citando la direttrice dell'AEFE fino al 2008 Maryse Bossière, la quale reputa che “*on ne finance plus l'institution scolaire, on finance les familles*” (righe 25 e 26), favorendo, così, le disparità tra famiglie più o meno agiate.

Per quanto concerne la struttura del testo, l'articolo è suddiviso in tre sezioni più un approfondimento supplementare al termine della dissertazione, il quale permette, per l'appunto, di comprendere ed esaminare più a fondo l'intero articolo.

La trattazione condotta da Benjamin Rabeuf non rispetta, tuttavia, l'usuale schema ordinato di un'argomentazione e assume, pertanto, il carattere di un'esposizione, all'interno della quale egli presenta il corso degli eventi legati alla decisione del governo francese di interrompere la presa in carico per studenti francesi all'estero. L'esposizione ruota, quindi, attorno a tale avvenimento e si svolge mediante riferimenti alle personalità coinvolte – quali la direttrice del Liceo francese di New York Martine Lala, il presidente Nicolas Sarkozy e altri – citandole, in alcuni casi, direttamente.

In merito alla posizione dell'autore riguardo alla vicenda, Rabeuf non si esprime alla prima persona, ma alla terza con l'intento, probabilmente, di conferire una maggiore obiettività all'elaborato. Tuttavia, la sua opinione a riguardo è supponibile grazie al ricorso all'ironia che è possibile individuare spesso all'interno del testo, ad esempio quando, riferendosi alle donazioni dei facoltosi offerenti, utilizza l'espressione “(L)es bourses les plus étriquées” (riga 12) poiché un determinato tavolo ha donato una cifra più bassa rispetto agli altri, nonostante si tratti comunque di 10.000 dollari. Altro caso palese è il titolo del terzo paragrafo “*Heureuse coïncidence*”, espressione con cui il giornalista ironizza sulla decisione di Sarkozy di istituire la PEC, poiché sembra una coincidenza, ma a suo parere non lo è e porta, pertanto, gli esempi a sostegno della propria idea. Infine, l'ironia è perfettamente riconoscibile nell'ultima frase dell'articolo, prima dell'approfondimento, poiché Rabeuf

definisce “finement trouvé” (riga 131) il tema scelto per il gala presso il LFNY, nonostante le restrizioni messe in atto sui finanziamenti.

L’articolo preso in esame si dimostra, quindi, a seguito di un’approfondita analisi del contenuto, particolarmente rilevante nel quadro della presentazione degli enti che favoriscono la diffusione della cultura francese all’estero. Benjamin Rabeuf è critico riguardo alla gestione di alcuni tra questi istituti – ad esempio del LFNY – poiché fa passare l’idea che questo venga gestito quasi come un’impresa commerciale e non come un ente culturale, sfavorendo, in tale modo, le famiglie meno agiate. In conclusione, il giornalista sembra caldeggiare un rinnovamento dell’istruzione francese la quale “est devenue l’une des plus inégalitaires et impuissantes à lutter contre l’échec scolaire” (righe 126 e 127).

### **3.2.2 Una diminuzione delle sovvenzioni per i licei francesi all’estero**

L’aspetto culturale della francofonia è stato affrontato dai giornali francesi nelle sue diverse declinazioni e per quanto concerne, nello specifico, gli istituti di formazione all’estero, a distanza di cinque anni dall’articolo sopra analizzato, la tesi del prestigio dei licei francesi nel mondo è stata sostenuta in una pubblicazione comparsa su *Le Monde* il 22 settembre 2017.

L’articolo, intitolato “International: lycées français à l’étranger sacrifiés sur l’autel des économies ?” è stato redatto da Pierre-Louis Reymond – docente universitario di lingue e letterature arabe e professore di Classi Préparatorie alle Grandes Ecoles presso il Liceo du Parc a Lione – e pubblicato sul blog di *Le Monde* denominato “Le Monde des Lecteurs”.

Come suggerito dal titolo, l’articolo verte sul tema del taglio ai fondi dedicati all’*Agence pour l’enseignement français à l’étranger* (AEFE) e si apre, precisamente, con il riferimento all’annuncio di un adeguamento di bilancio in cui sono coinvolti gli istituti francesi all’estero, considerati dall’autore come “l’un des axes majeurs de la présence culturelle française dans le monde” (riga 2). Reymond sostiene, infatti, che l’eccezione culturale della Francia sia a rischio a causa di una percezione alterata delle sfide a livello internazionale da parte della classe dirigente, la quale non riconosce il privilegio dello Stato francese che può vantarsi di controllare più di 500 istituti scolastici di ogni livello in 137 paesi del mondo, al contrario di altre potenze occidentali. L’eccezione culturale è un principio della politica francese attuale ed è definita come la “(D)eroga al principio del libero mercato, finalizzata a

proteggere l'identità e le specificità di una cultura dal rischio di una progressiva convergenza verso un modello culturale unico." (Enciclopedia Treccani). Il mancato riconoscimento dell'entità di tale principio comporta, secondo l'autore, "dire adieu au rayonnement de la France dans le monde" (righe 13 e 14).

A continuazione, Reymond riporta un segmento del decreto, entrato in vigore il 21 luglio 2017, che ha sancito i tagli ai fondi su cui verte l'articolo e il quale recita che "(L)es crédits mis en réserve pour 2017 pour l'aide au développement et l'action consulaire son définitivement annulés" (righe 17 e 18). La conseguenza diretta di tale misura per l'AEFE è una riduzione pari a 60 milioni di euro delle sovvenzioni previste e l'autore si augura, pertanto, che esistano delle motivazioni valide alla base di una simile decisione, la quale rischia di pregiudicare "l'un des fleurons de notre exception culturelle" (righe 21 e 22). Inoltre, la disposizione è a suo parere ancora più sorprendente, poiché il Ministro degli Affari Esteri stesso, Jean-Yves Le Drian, aveva contribuito a promuovere presso il ministero l'assegnazione delle sovvenzioni agli istituti scolastici francesi all'estero. Reymond afferma che tali finanziamenti favoriscono, infatti, lo sviluppo internazionale, il quale è una "mission fondamentale du ministère des affaires étrangères" (riga 27), e la decisione – da lui considerata arbitraria – di ridurli provoca delle conseguenze a livello diplomatico sull'azione culturale francese.

In seguito, l'autore asserisce che, limitando ciò che egli considera una delle "missions régaliennes les plus cruciales pour le rayonnement de notre politique internationale" (righe 33 e 34) lo Stato la disprezza; Reymond cerca, pertanto, una giustificazione all'operato del nuovo governo e la trova nell'influenza esercitata dai collaboratori tecnici sul processo decisionale. Egli, inoltre, l'esigenza della formazione delle élite in Francia e fuori dai confini nazionali – la quale sarebbe a rischio in caso di decisioni avventate – nel quadro di un progetto che consente di "former les cadres de haut niveau" (riga 44).

Vengono, successivamente, nominati i licei francesi all'estero, i quali rappresentano "un tremplin essentiel de la mission éducative de notre pays à travers le monde" (righe 47 e 48) e il progetto di baccalauréat internazionale, che permette ai giovani di ricevere un insegnamento bilingue e di approfondire la conoscenza delle lingue straniere moderne.

Reymond fa, in seguito, un'affermazione di grande interesse all'interno dell'esposizione, asserendo che "(L)a voix de la France dans le monde passe par celle de l'éducation" (riga 54), poiché con all'incirca 2 milioni di espatriati, i quali sono considerati come i testimoni della francofonia, è fondamentale, a suo parere, dare origine ad una circolazione immateriale

di valori a scopo culturale. Sempre in relazione alla francofonia, inoltre, l'autore asserisce che essa dipende dalla "qualité de notre action éducative et culturelle dans le monde" (riga 60) e dall'abilità nell'affrontare le sfide e aggiunge, in seguito, che sarebbe necessario promuovere all'estero, unitamente all'istruzione, il settore audiovisivo e le missioni internazionali sanitarie.

In conclusione, Reymond sottolinea l'importanza, ai fini della creazione di una società inclusiva, della diplomazia nella sua declinazione culturale in quanto "garante de notre esprit humaniste et de notre tradition d'excellence" (riga 68).

In relazione alla struttura testuale dell'articolo preso in esame, non vi è una suddivisione in sezioni vera e propria, ma è, tuttavia, possibile evidenziare una successione di brevi paragrafi separati graficamente e dal punto di vista argomentativo. Ogni paragrafo, infatti, è incentrato su un differente aspetto riguardante il tema centrale analizzato e si allaccia al precedente e al successivo nello svolgimento dell'argomentazione portata avanti dall'autore.

La tesi sostenuta da Reymond è la centralità della cultura e, nello specifico, degli istituti di formazione all'estero nella vita politica francese, i quali devono essere tutelati a fronte delle misure economiche di interruzione dei fondi a loro dedicati che li danneggiano e sfavoriscono il loro sviluppo.

Per condurre la propria argomentazione a favore della presenza culturale francese nel mondo, l'autore conferisce una certa soggettività all'esposizione esprimendosi spesso alla prima persona plurale tramite l'impiego degli aggettivi possessivi "notre" e "nos" (ad es. righe 1, 45, 66). Inoltre, l'opinione di Reymond in merito alla vicenda viene, ulteriormente, messa in evidenza grazie all'utilizzo di esclamazioni ed interrogazioni (ad es. righe 6, 8, 12, 53) e di alcuni termini ed espressioni che esprimono approvazione o, al contrario, critica. Tra le formulazioni positive ritroviamo, ad esempio, "tremplin essentiel" (riga 47), riferito ai licei francesi all'estero, e, al termine dell'articolo, Reymond parla di "tradition d'excellence" (riga 68) all'interno del suo discorso riguardante l'importanza della diplomazia culturale, senza la quale "la France n'est plus la France" (riga 69).

Al contrario, l'autore manifesta una valutazione negativa in merito alle nuove misure economiche intraprese a discapito della cultura, riferendosi alla capacità decisionale della classe dirigente definendola un "aveuglement" (riga 5) ed utilizza, inoltre, l'espressione "(T)el un couperet" (riga 15) per esprimere l'irruenza e l'imprevedibilità della decisione.

Il punto d'arrivo dell'articolo è, pertanto, la volontà di promuovere la diffusione della cultura francese nel mondo attraverso un maggiore sviluppo degli enti e della diplomazia culturale, a fronte delle misure restrittive messe in atto dallo Stato. È infatti, secondo Reymond, fondamentale che la Francia investa nella cultura che è una delle più rilevanti competenze statali, poiché permette la diffusione dei valori francesi nei paesi francofoni e non solo. La presenza di un articolo di tale tendenza su *Le Monde*, ci suggerisce che la posizione del quotidiano in merito alla vicenda corrisponde, probabilmente, a quella dell'autore e, per questo motivo, la pubblicazione viene proposta ai lettori.

### **3.3 L'influenza della crisi sanitaria attuale sull'azione culturale francese all'estero**

Al giorno d'oggi, l'*Agence pour l'enseignement français à l'étranger* (AEFE) continua ad essere attiva nella gestione degli istituti francesi all'estero, come comprovato dall'apertura di nuove strutture e l'attuale presenza in 139 paesi del mondo – in confronto ai 137 del 2017, come indicato anche nell'articolo analizzato in precedenza –. Si può presupporre, pertanto, che il funzionamento delle strutture, nonostante le critiche in merito ai finanziamenti delle stesse scaturite nel corso degli anni, stia procedendo regolarmente.

Tuttavia, attualmente il mondo intero si trova in una situazione di emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del virus Covid-19, il quale ha provocato la deflagrazione di una pandemia a livello mondiale con una conseguente ripercussione sulla quasi totalità dei settori, da quello economico a quello educativo. L'ambito dell'istruzione è stato, infatti, colpito in maniera particolarmente grave, a causa dell'impossibilità per gli studenti di ogni età di frequentare di persona le lezioni e dell'iniziale disorganizzazione nella programmazione degli insegnamenti a distanza.

La presente dissertazione non ha, tuttavia, lo scopo di analizzare e soffermarsi sulle politiche e le procedure messe in atto per affrontare la problematica scaturita in ambito formativo, ma quello di constatare se e come la pandemia da Coronavirus abbia influito sul progresso della francofonia e, nel caso specifico, come si sia ripercossa sull'organizzazione degli istituti di insegnamento francese all'estero.

### 3.3.1 Tensioni attuali presso i licei francesi all'estero

L'ultimo testo che sarà preso in esame nel contesto degli istituti francesi nel mondo riguarda, pertanto, la risonanza della pandemia sulla gestione dei licei francesi all'estero e i problemi che vi sono scaturiti nel corso dell'anno passato. L'articolo, redatto da Marie-Estelle Pech, giornalista specializzata in tematiche educative, è intitolato "Les lycées français de l'étranger sous tension" ed è stato pubblicato su *Le Figaro* alcuni mesi fa, per la precisione il 2 settembre 2020.

Nell'incipit dell'esposizione, la giornalista introduce alcuni esempi riguardanti le modalità d'insegnamento osservate nei licei francesi del mondo. Vi sono, infatti, strutture in cui le lezioni avvengono principalmente in presenza, come in Tunisia, altre in cui vi è un'alternanza tra lezioni in presenza e a distanza, ad esempio in Marocco, e altre ancora per le quali il rientro in presenza non si è ancora verificato, come accade per il Brasile.

In effetti, per motivo della crisi sanitaria e di "revendications financières" (riga 5) il rientro a scuola per gli studenti dei licei francesi all'estero si svolge con una certa frenesia, sostiene Pech, ma avviene osservando i tre schemi organizzativi predisposti dall'AEFE.

L'autrice cita, in seguito, il presidente della Federazione delle associazioni di genitori degli studenti negli stabilimenti di insegnamento francese all'estero, François Normant, il quale asserisce che vi siano "*autant de cas de figure que des pays, voire de régions*" (righe 8 e 9) riguardo alle normative sanitarie da rispettare nelle strutture e, soprattutto, in merito al rientro a scuola. In Europa questo è stato, infatti, scaglionato e Normant porta l'esempio del Liceo francese di Francoforte il quale, al contrario del suo equivalente tedesco, ha ritardato il rientro degli studenti in presenza. Lo stesso accade, segnala Pech, in Marocco dove "*la rentrée est sans cesse repoussée*" (righe 17 e 18), causando evidenti disagi dopo un intero trimestre di lezioni a distanza.

Il secondo paragrafo, intitolato "*Des pertes d'effectifs*", è maggiormente incentrato sulle problematiche emerse dal punto di vista economico, vale a dire il pagamento delle tasse scolastiche. Riportando quanto riferito dalla madre di uno degli alunni del Liceo francese di Tunisi, Fatiha, l'autrice segnala che "(L)'inquiétude se concentre sur la durée des cours en présentiel" (riga 20). I genitori come Fatiha si mostrano, infatti, preoccupati per il pagamento delle tasse scolastiche, reputate molto elevate, poiché temono di dover saldare nuovamente un'intera rata con il rischio di un ritorno all'insegnamento a distanza. Pech conferma, a tale

proposito, che dall'inizio dell'isolamento dovuto all'epidemia “les lycées français de l'étranger (...) se trouvent sous le feu des critiques” (righe 26 e 27) a causa, per l'appunto, delle tasse scolastiche considerate troppo elevate in rapporto alle modalità di insegnamento offerte.

I genitori degli studenti che frequentano i licei francesi affrontano in media una spesa di 5000 euro annui e le richieste di riduzione delle tasse hanno avuto raramente seguito, segnala l'autrice, poiché gli istituti sostengono di avere le stesse spese di mantenimento. Nonostante i consistenti fondi statali concessi, infatti, “certains établissements sont fragilisés” (righe 46 e 37) e lamentano, inoltre, un calo consistente del numero di studenti iscritti in particolare in Asia e in Medio-Oriente.

Dal punto di vista strutturale, l'articolo è diviso in due paragrafi all'interno dei quali Marie-Estelle Pech conduce la propria argomentazione a dimostrazione dell'emergente fragilità dei licei francesi nel mondo a causa dell'emergenza sanitaria in atto. La prima sezione è incentrata principalmente sulla descrizione delle modalità di insegnamento nei licei francesi all'estero e sul malcontento dei genitori degli allievi il cui rientro in presenza continua ad essere rimandato. Il secondo paragrafo, d'altra parte, è maggiormente focalizzato sulle problematiche a livello economico sia dal lato dei genitori, costretti a pagare rate molto alte, sia dal lato degli istituti, i quali sono al giorno d'oggi in crisi.

Nel corso dell'esposizione, l'autrice si esprime in terza persona, conferendo, in questo modo, una maggiore obiettività all'elaborato e si serve, inoltre, delle dichiarazioni di altre persone – François Normant, una certa Anne-Sophie che si esprime in merito alla situazione in Marocco, e Fatiha, madre di uno studente di Tunisi – per sostenere gli argomenti esposti. Tuttavia, l'opinione dell'autrice in merito alla vicenda è facilmente indovinabile a causa delle testimonianze raccolte e presentate nell'articolo, ugualmente critiche sia dal lato delle famiglie che degli istituti. Non viene fornita, dall'autrice, una conclusione o una possibile soluzione al problema, né per quanto riguarda le tasse scolastiche troppo alte per gli studenti, né tantomeno in merito alla crisi dei licei francesi all'estero. Pertanto, il lettore potrebbe essere portato a pensare che, probabilmente, si tratti di un problema dello stato francese, il quale dovrebbe attivarsi maggiormente per sostenere le famiglie da una parte e la rete di istituti dall'altra. Tuttavia, la situazione permane, ad oggi, problematica per l'ambiente dell'istruzione, in Francia come in Italia e, probabilmente, nel resto del mondo e sarà necessario, pertanto attendere la creazione di nuove soluzioni.



### 3.3.2 La crisi sanitaria mondiale indebolisce l'azione culturale francese

Per concludere adeguatamente la presente analisi, nella quale sono stati presi in esame alcuni articoli incentrati sul tema della diffusione dei valori e della cultura francese nei paesi francofoni e, più in generale, in svariati paesi di tutti i cinque continenti, è opportuno restare nel quadro della situazione di emergenza sanitaria attuale. Il periodo storico che stiamo vivendo ha causato e sta causando, infatti, ripercussioni pressoché su ogni settore delle nostre vite e, in questo caso, per quanto riguarda l'ambito culturale, gli istituti di insegnamento francese all'estero non sono stati gli unici protagonisti di incertezze e stravolgimenti.

Per poter comprendere più chiaramente le conseguenze della pandemia globale sull'estesa rete culturale francese all'estero, l'articolo intitolato "Covid 19: «Le savoir-faire du réseau culturel français à l'étranger mis à l'épreuve»" si rivela utile allo scopo. La tribuna è stata redatta da Benjamin Benoit, docente di scienze gestionali e management presso l'Università di Perpignan, e pubblicata sul quotidiano *Le Monde* il 14 novembre 2020. L'argomento trattato nell'articolo riguarda, infatti, la crescente fragilità degli enti culturali francesi presenti nel mondo, nonostante questi funzionino basandosi sull'autofinanziamento.

Nell'incipit, l'autore espone immediatamente il problema che interessa l'insieme degli enti culturali francesi – primo al mondo per estensione – il quale è "directement affecté par la crise sanitaire globale" (riga 2). Nonostante il sostentamento di tali enti ed associazioni dipenda all'autofinanziamento, infatti, la diffusione del Covid-19 ha causato l'emergenza di difficoltà per questo membro "méconnu" (riga 4) della diplomazia culturale francese, il quale dovrebbe, secondo Benoit, approfittare della situazione per riemergere.

In seguito, l'autore elenca le strutture e i partner che costituiscono la rete di cooperazione e di azione culturale francese all'estero – gestita dal Ministero dell'Europa e degli affari esteri di Parigi (MEAE) – tra cui ambasciate, vari istituti e le *Alliances françaises*. Viene rimarcato, inoltre, il fatto che questa rete sia pressoché sconosciuta per i cittadini francesi, da cui conseguono una scarsa difesa e promozione degli enti culturali.

Nel paragrafo successivo, intitolato "*La crise sanitaire mondiale fragilise l'action culturelle*", l'attenzione di Benoit si sposta sulle attività concrete condotte dall'associazione – quali ad esempio l'assegnazione di borse di studio e l'organizzazione di eventi culturali

come il Festival della francofonia – e si domanda a cosa corrispondano. La risposta che l'autore fornisce è che l'azione di tali enti può essere identificata con la diplomazia culturale che, citando la Corte dei conti – un organo giurisdizionale francese in ambito contabile –, viene definita il “*cœur historique de l'action du ministère*” (righe 25 e 26).

Un ulteriore aspetto preso in esame è, come indicato nel titolo del paragrafo, la situazione attuale di crisi sanitaria che causa un indebolimento dell'azione culturale francese e comporta, inoltre, la necessità per i funzionari degli enti di riorganizzare la gestione dei rapporti con il pubblico, il loro principale contribuente finanziario. Benoit si mostra, a tale proposito, stupito della crisi che ha colpito il settore “l'autofinancement étant un principe de fonctionnement” (riga 31) degli enti culturali.

Il terzo paragrafo, “*Comment valoriser ce réseau?*”, si apre con la constatazione dell'esaurimento degli incassi presso gli enti di formazione culturale, nonostante il tentativo di stabilire una formazione a distanza. Questa non si rivela, infatti, del tutto efficace a causa delle scarse possibilità e delle condizioni tecnologiche non ottimali di alcuni paesi in via di sviluppo. I dispositivi tecnologici non costituiscono, pertanto, una soluzione definitiva al problema e l'autore porta, a sostegno della propria affermazione, la dichiarazione del direttore di una Alliance française che afferma che gli introiti sono arrivati al “15, 20, 25% *au maximum*” (riga 42) rispetto al budget previsto. Benoit conclude domandandosi, come suggerisce il titolo della sezione, quale possa essere il modo per valorizzare a livello mondiale la rete culturale francese.

Nella parte successiva intitolata “*Une question financière et stratégique*”, l'autore propone delle soluzioni possibili per rispondere alla domanda posta nel paragrafo precedente. Dal punto di vista finanziario, egli suggerisce “des dotations budgétaires raisonnables issues du grand plan de relance” (riga 50) che, oltre ad evitare il fallimento degli enti culturali, possano darvi un nuovo impulso. Per quanto riguarda la gestione strategica delle istituzioni, invece, Benoit mette in evidenza il ruolo dei funzionari, i quali “fournissent un travail exceptionnel” (riga 55) nella promozione della lingua e della cultura francesi e, nonostante la carenza dei mezzi, dimostrano spirito di adattamento e resilienza a fronte delle difficoltà.

L'ultimo paragrafo, “*Les enjeux de la diplomatie d'influence*” si apre con un ulteriore riferimento ai funzionari degli enti culturali, i quali hanno messo in piedi “leur système de contrôle de gestion et pilotage de la performance” (righe 59 e 60), raggiungendo l'obiettivo

di un autofinanziamento del 70% circa. Tuttavia, segnala l'autore, la loro strategia potrebbe incontrare delle difficoltà, nonostante la realizzazione concreta di alcune iniziative, e, inoltre, la rete culturale francese dovrebbe mirare ad un riadattamento all'attuale situazione di riconfigurazione. Benoit conclude, infine, affermando che al fine di valorizzare l'azione e gli obiettivi della diplomazia d'influenza è fondamentale promuovere "la sensibilisation et la mobilisation de l'opinion publique" (righe 73 e 74).

Per quanto riguarda la struttura testuale, l'articolo è suddiviso in cinque paragrafi, ognuno dei quali tratta un differente aspetto della questione analizzata dall'autore, ma è strettamente connesso agli altri, poiché risulta evidente la continuità discorsiva all'interno del testo. Benoit parte, infatti, dalla constatazione della crisi che ha colpito la rete culturale francese all'estero, a causa dell'emergenza sanitaria in atto, e prosegue la dissertazione fino ad arrivare alla conclusione che sia necessaria una maggiore promozione e valorizzazione di tali enti a livello nazionale in Francia.

Quanto alla modalità apprezzativa, Benoit conduce l'argomentazione esprimendosi alla terza persona singolare, dando in questo modo un'impronta di obiettività al proprio lavoro, malgrado le sue intenzioni – vale a dire dimostrare il prestigio degli istituti culturali francesi all'estero – siano chiare e trasparenti i suoi giudizi in merito alle tematiche trattate. L'autore presenta, infatti, diversi dati che dimostrano l'efficacia della rete culturale francese nel mondo, quali il numero degli istituti e dei collaboratori a livello internazionale, e ne descrive, inoltre, l'operato e le iniziative portate avanti. Nel testo si possono reperire, inoltre, espressioni e termini indicativi in merito al pensiero di Benoit, quali "une assise structurelle incomparable" (riga 8) – in riferimento alla rete degli enti culturali –, il termine "choc" (riga 31) per evidenziare lo sconcerto a proposito della crisi che ha colpito l'azione culturale francese, e ancora l'espressione "une bouffée d'oxygène" (riga 49) che deriverebbe dallo stanziamento di nuovi fondi statali.

In conclusione, l'articolo di Benjamin Benoit consente ai lettori di comprendere più approfonditamente l'impatto dell'attuale emergenza sanitaria sull'intero sistema di cooperazione e azione culturale francese all'estero e fornisce, inoltre, gli strumenti per poter ragionare sulle possibili soluzioni. Al contrario dell'articolo di *Le Figaro* analizzato in precedenza – il quale era incentrato sulle conseguenze del Covid-19 sul funzionamento dei licei francesi –, questa tribuna presenta una panoramica più ampia della diffusione culturale

francese all'estero. Nel presente articolo, inoltre, Benoit avanza alcuni suggerimenti per l'ottimizzazione dell'azione diplomatica culturale, proponendo azioni concrete.

## Conclusione

Al termine della presente analisi, la quale è stata condotta attraverso uno studio di alcuni articoli tratti da tre fra le più rinomate testate giornalistiche francesi – *Le Monde*, *Le Figaro* e *Le Monde Diplomatique* – risulta essenziale trarre alcune conclusioni in merito alla tematica francofona.

Emerge, infatti, un interrogativo a proposito al futuro della francofonia, poiché dagli articoli presi in esame è affiorata una ricorrente messa in risalto del vigore dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia – per merito dell'espansione della rete culturale francese nel mondo –, ma al contempo si è delineata la percezione, da parte della maggioranza degli autori, di una debolezza che mette a repentaglio la sopravvivenza della francofonia.

Questa duplice prospettiva è stata resa esplicita sia nelle sei tribune prese in esame, redatte da collaboratori esterni specializzati, sia dagli autori dei restanti dieci articoli – alcuni dei quali membri stabili dell'organico dei giornali, altri, invece, personalità di rilievo in ambito istituzionale e culturale – i quali hanno manifestato un atteggiamento propositivo.

Il carattere prescrittivo del testo si è rivelato, infatti, un tratto comune alla maggior parte degli articoli presi in esame i cui autori, nel corso delle proprie argomentazioni, portano avanti proposte e suggerimenti. Tali indicazioni si orientano, principalmente, in due differenti direzioni: in alcuni casi, gli autori tendono al passato tramite la manifestazione della volontà di conservare e potenziare la rete culturale francese preesistente; in altri casi, al contrario, le proposte sono proiettate al futuro e mirano ad inserire la Francia in un contesto globale multiculturale che incoraggerebbe la diffusione della lingua e dei valori francesi nel mondo.

Quale potrebbe essere, quindi, la soluzione più efficace?

Probabilmente, non è possibile dare una risposta univoca ed indiscutibile, considerando, oltretutto, la situazione di emergenza sanitaria globale che stiamo vivendo attualmente; tuttavia, la prospettiva dell'inclusione in un nuovo quadro multilinguistico, multi-etnico e multiculturale sembra, ad oggi, la soluzione più plausibile e favorevole al progresso della francofonia.

## Bibliografia e Sitografia

- Aefe.fr. 2021. *AEFE / Système éducatif français à l'étranger*. [online] Available at: <<https://www.aefe.fr/aefe/operateur-du-ministere-de-leurope-et-des-affaires-etrangeres/systeme-educatif-francais>> [Accessed 6 March 2021].
- Bernier, I., 2021. *1830 : la France part à la conquête de l'Algérie*. [online] Futura. Available at: <<https://www.futura-sciences.com/sciences/questions-reponses/histoire-1830-france-part-conquete-algerie-13675/>> [Accessed 10 March 2021].
- Bundle, e., 2021. *Presse Quotidienne Nationale*. [online] Acpm.fr. Available at: <<https://www.acpm.fr/Les-chiffres/Diffusion-Presse/Presse-Payante/Presse-Quotidienne-Nationale>> [Accessed 7 March 2021].
- Centre National du Livre. 2021. *Les librairies francophones à l'étranger*. [online] Available at: <<https://centrenationaldulivre.fr/les-librairies-francophones-a-l-etranger>> [Accessed 5 March 2021].
- Encyclopædia Universalis. 2021. *AFRIQUE-ÉQUATORIALE FRANÇAISE*. [online] Available at: <<https://www.universalis.fr/encyclopedie/afrique-equatoriale-francaise/>> [Accessed 13 March 2021].
- Encyclopædia Universalis. 2021. *AFRIQUE-OCCIDENTALE FRANÇAISE (AOF) - Encyclopædia Universalis*. [online] Available at: <<https://www.universalis.fr/encyclopedie/afrique-occidentale-francaise-aof/>> [Accessed 14 March 2021].
- Encyclopædia Universalis. 2021. *EMPIRE COLONIAL FRANÇAIS*. [online] Available at: <<https://www.universalis.fr/encyclopedie/empire-colonial-francais/>> [Accessed 13 March 2021].
- Encyclopædia Universalis. 2021. *SEYCHELLES*. [online] Available at: <<https://www.universalis.fr/encyclopedie/seychelles/2-histoire/>> [Accessed 18 March 2021].
- Erudit.org. 2021. [online] Available at: <<https://www.erudit.org/fr/revues/as/2014-v38-n2-as01486/1026163ar.pdf>> [Accessed 21 March 2021].
- Fondation des Alliances Françaises. 2021. *Ses missions - Fondation des Alliances Françaises*. [online] Available at: <<https://www.fondation-alliancefr.org/?p=440>> [Accessed 6 March 2021].

- Francophonie.org. 2021. *Le dictionnaire des francophones / Organisation internationale de la francophonie*. [online] Available at: <<https://www.francophonie.org/le-dictionnaire-des-francophones-1696>> [Accessed 9 March 2021].
- Francophonie.org. 2021. *Le Sommet / Organisation internationale de la francophonie*. [online] Available at: <<https://www.francophonie.org/le-sommet-84>> [Accessed 7 March 2021].
- Govmu.org. 2021. *République de Maurice- Histoire*. [online] Available at: <<http://www.govmu.org/French/ExploreMauritius/Pages/History.aspx>> [Accessed 17 March 2021].
- Herodote.net. 2021. *12 mai 1881 - Trait du Bardo avec la Tunisie - Herodote.net*. [online] Available at: <[https://www.herodote.net/12\\_mai\\_1881-evenement-18810512.php](https://www.herodote.net/12_mai_1881-evenement-18810512.php)> [Accessed 12 March 2021].
- Herodote.net. 2021. *1er octobre 1895 - Madagascar sous protectorat français - Herodote.net*. [online] Available at: <[https://www.herodote.net/1er\\_octobre\\_1895-evenement-18951001.php](https://www.herodote.net/1er_octobre_1895-evenement-18951001.php)> [Accessed 20 March 2021].
- Herodote.net. 2021. *25 avril 1841 - Mayotte, française par accident - Herodote.net*. [online] Available at: <[https://www.herodote.net/25\\_avril\\_1841-evenement-18410425.php](https://www.herodote.net/25_avril_1841-evenement-18410425.php)> [Accessed 22 March 2021].
- Herodote.net. 2021. *6 mai 1931 - Inauguration de l'Exposition coloniale - Herodote.net*. [online] Available at: <[https://www.herodote.net/6\\_mai\\_1931-evenement-19310506.php](https://www.herodote.net/6_mai_1931-evenement-19310506.php)> [Accessed 27 March 2021].
- Histoire-en-questions.fr. 2021. *Origine du mot Pied-Noir*. [online] Available at: <<http://www.histoire-en-questions.fr/guerre%20algerie/deux-peuples-piedsnoirs-origine.html>> [Accessed 10 March 2021].
- La Cliothèque. 2021. *La colonisation française des Seychelles (1742-1811) / La Cliothèque*. [online] Available at: <<https://clio-cr.clionautes.org/la-colonisation-francaise-des-seychelles-1742-1811.html>> [Accessed 18 March 2021].
- Le Conseil économique social et environnemental. 2021. *Accueil / Le Conseil économique social et environnemental*. [online] Available at: <<https://www.lecese.fr/>> [Accessed 8 March 2021].
- Le Monde diplomatique. 2021. *Au Lycée français de New York, la fin d'un privilège*. [online] Available at: <<https://blog.mondediplo.net/2012-09-06-Au-Lyce-francais-de-New-York-la-fin-d-un>> [Accessed 4 March 2021].

- Le Monde diplomatique. 2021. *La Francophonie en France, un objet médiatique non identifié*. [online] Available at: <<https://www.monde-diplomatique.fr/carnet/2012-10-12-Francophonie>> [Accessed 20 February 2021].
- Le Monde diplomatique. 2021. *Les Confettis de l'Empire*. [online] Available at: <<https://www.monde-diplomatique.fr/1976/06/FLORENNE/33817>> [Accessed 28 March 2021].
- Le Monde diplomatique. 2021. *Tunisie : chronologie historique*. [online] Available at: <<https://www.monde-diplomatique.fr/mav/86/PIRONET/14102>> [Accessed 11 March 2021].
- Le Monde.fr. 2021. « *Aujourd'hui, la survie de la Fondation alliance française semble menacée à très court terme* ». [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/afrique/article/2018/05/25/aujourd-hui-la-survie-de-la-fondation-alliance-francaise-semble-menacee-a-tres-court-terme\\_5304649\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2018/05/25/aujourd-hui-la-survie-de-la-fondation-alliance-francaise-semble-menacee-a-tres-court-terme_5304649_3212.html)> [Accessed 3 March 2021].
- Le Monde.fr. 2021. « *La francophonie doit en finir avec la géopolitique et se recentrer sur la langue française* ». [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/afrique/article/2018/08/30/la-francophonie-doit-en-finir-avec-la-geopolitique-et-se-recentrer-sur-la-langue-francaise\\_5348045\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2018/08/30/la-francophonie-doit-en-finir-avec-la-geopolitique-et-se-recentrer-sur-la-langue-francaise_5348045_3212.html)> [Accessed 21 February 2021].
- Le Monde.fr. 2021. « *La francophonie n'est pas un colonialisme culturel* ». [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/idees/article/2018/02/13/la-francophonie-n-est-pas-un-colonialisme-culturel\\_5256222\\_3232.html?\\_ga=2.116616902.1983328752.1617490399-382329846.1609277272](https://www.lemonde.fr/idees/article/2018/02/13/la-francophonie-n-est-pas-un-colonialisme-culturel_5256222_3232.html?_ga=2.116616902.1983328752.1617490399-382329846.1609277272)> [Accessed 21 February 2021].
- Le Monde.fr. 2021. « *Louise Mushikiwabo n'a pas sa place à la tête de la Francophonie* ». [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/idees/article/2018/09/13/louise-mushikiwabo-n-a-pas-sa-place-a-la-tete-de-la-francophonie\\_5354276\\_3232.html](https://www.lemonde.fr/idees/article/2018/09/13/louise-mushikiwabo-n-a-pas-sa-place-a-la-tete-de-la-francophonie_5354276_3232.html)> [Accessed 22 February 2021].
- Le Monde.fr. 2021. « *Louise Mushikiwabo n'a pas sa place à la tête de la Francophonie* ». [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/idees/article/2018/09/13/louise-mushikiwabo-n-a-pas-sa-place-a-la-tete-de-la-francophonie\\_5354276\\_3232.html](https://www.lemonde.fr/idees/article/2018/09/13/louise-mushikiwabo-n-a-pas-sa-place-a-la-tete-de-la-francophonie_5354276_3232.html)> [Accessed 8 March 2021].



- Le Monde.fr. 2021. *Covid 19 : « Le savoir-faire du réseau culturel français à l'étranger mis à l'épreuve »*. [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/idees/article/2020/11/14/covid-19-le-savoir-faire-du-reseau-culturel-francais-a-l-etranger-mise-a-l-epreuve\\_6059715\\_3232.html](https://www.lemonde.fr/idees/article/2020/11/14/covid-19-le-savoir-faire-du-reseau-culturel-francais-a-l-etranger-mise-a-l-epreuve_6059715_3232.html)> [Accessed 5 March 2021].
- Le Monde.fr. 2021. *Fiche Décodex : tribune, édito, chronique... comment faire la différence ?*. [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2018/01/18/fiche-decodex-tribune-edito-chronique-comment-faire-la-difference\\_5243426\\_4355770.html](https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2018/01/18/fiche-decodex-tribune-edito-chronique-comment-faire-la-difference_5243426_4355770.html)> [Accessed 8 March 2021].
- Le Monde.fr. 2021. *Francophonie : entre Paris et Kigali, le jeu d'équilibriste de Louise Mushikiwabo*. [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/afrique/article/2019/01/09/francophonie-entre-paris-et-kigali-le-delicat-jeu-d-equilibriste-de-louise-mushikiwabo\\_5406675\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2019/01/09/francophonie-entre-paris-et-kigali-le-delicat-jeu-d-equilibriste-de-louise-mushikiwabo_5406675_3212.html)> [Accessed 22 February 2021].
- Le Monde.fr. 2021. *International : lycées français à l'étranger sacrifiés sur l'autel des économies ?*. [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/le-monde/article/2017/09/22/international-lycees-francais-a-l-etranger-sacrifies-sur-l-autel-des-economies\\_5996902\\_4586753.html](https://www.lemonde.fr/le-monde/article/2017/09/22/international-lycees-francais-a-l-etranger-sacrifies-sur-l-autel-des-economies_5996902_4586753.html)> [Accessed 4 March 2021].
- Le Monde.fr. 2021. *La francophonie passe par la librairie*. [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/livres/article/2017/11/02/la-francophonie-passe-par-la-librairie\\_5209041\\_3260.html](https://www.lemonde.fr/livres/article/2017/11/02/la-francophonie-passe-par-la-librairie_5209041_3260.html)> [Accessed 3 March 2021].
- Le Monde.fr. 2021. *La francophonie, avenir des médias français*. [online] Available at: <[https://www.lemonde.fr/economie/article/2013/11/04/la-francophonie-avenir-des-medias-francais\\_3507650\\_3234.html](https://www.lemonde.fr/economie/article/2013/11/04/la-francophonie-avenir-des-medias-francais_3507650_3234.html)> [Accessed 2 March 2021].
- LEFIGARO. 2021. «*La francophonie est légitime pour proposer des solutions*». [online] Available at: <<https://www.lefigaro.fr/international/2008/10/17/01003-20081017ARTFIG00158-la-francophonie-est-legitime-pour-proposer-des-solutions-.php>> [Accessed 20 February 2021].
- LEFIGARO. 2021. «*La présidence française de l'Union européenne est une opportunité historique pour la francophonie*». [online] Available at: <<https://www.lefigaro.fr/vox/monde/la-presidence-francaise-de-l-union-europeenne-est-une-opportunit-e-historique-pour-la-francophonie-20210408>> [Accessed 22 February 2021].

- LEFIGARO. 2021. *De Gaulle à Brazzaville: un premier pas vers l'émancipation des colonies le 30 janvier 1944*. [online] Available at: <<https://www.lefigaro.fr/histoire/2019/01/29/26001-20190129ARTFIG00248-de-gaulle-a-brazzaville-un-premier-pas-vers-l-emancipation-des-colonies-le-30-janvier-1944.php>> [Accessed 30 March 2021].
- LEFIGARO. 2021. *Les lycées français de l'étranger sous tension*. [online] Available at: <<https://www.lefigaro.fr/actualite-france/les-lycees-francais-de-l-etranger-sous-tension-20200902>> [Accessed 4 March 2021].
- LEFIGARO. 2021. *Macron «se réjouit» de la nomination de la Rwandaise Mushikiwabo à la Francophonie*. [online] Available at: <<https://www.lefigaro.fr/langue-francaise/francophonie/2018/10/12/37006-20181012ARTFIG00206-la-rwandaise-louise-mushikiwabo-nouveau-visage-de-la-francophonie.php>> [Accessed 22 February 2021].
- LEFIGARO. 2021. *Notre ambition pour une diplomatie culturelle au XXIe siècle*. [online] Available at: <<https://www.lefigaro.fr/mon-figaro/2013/07/14/10001-20130714ARTFIG00084-notre-ambition-pour-une-diplomatie-culturelle-aux-xxiesiecle.php>> [Accessed 2 March 2021].
- Lhistoire.fr. 2021. *La Nouvelle-Calédonie : « Une colonisation pas comme les autres »*. [online] Available at: <<https://www.lhistoire.fr/la-nouvelle-cal%C3%A9donie-%C2%AB-une-colonisation-pas-comme-les-autres-%C2%BB>> [Accessed 16 March 2021].
- Librairesfrancophones.org. 2021. *Association internationale des libraires francophones - Association internationale des libraires francophones*. [online] Available at: <<https://www.librairesfrancophones.org/>> [Accessed 5 March 2021].
- M., 2021. *Le réseau de coopération et d'action culturelle*. [online] France Diplomatie - Ministère de l'Europe et des Affaires étrangères. Available at: <<https://www.diplomatie.gouv.fr/fr/le-ministere-et-son-reseau/missions-organisation/le-reseau-de-cooperation-et-d-action-culturelle/>> [Accessed 6 March 2021].
- Monde-diplomatique.fr. 2021. *Le Monde diplomatique - Mensuel critique d'informations et d'analyses*. [online] Available at: <<https://www.monde-diplomatique.fr/>> [Accessed 7 March 2021].

- Revue Des Deux Mondes. 2021. *LA FRANCOPHONIE - Revue Des Deux Mondes*. [online] Available at: <<https://www.revuedesdeuxmondes.fr/article-revue/la-francophonie-18/>> [Accessed 4 April 2021].
- Senat.fr. 2021. *La représentation des collectivités territoriales - Les collectivités d'outre-mer - Sénat*. [online] Available at: <[https://www.senat.fr/role/fiche/cl\\_outre\\_mer.html](https://www.senat.fr/role/fiche/cl_outre_mer.html)> [Accessed 31 March 2021].
- Service d'Information du Gouvernement. 2021. *La Réunion - Histoire*. [online] Available at: <<https://outre-mer.gouv.fr/la-reunion-histoire>> [Accessed 23 March 2021].
- The Conversation. 2021. *Interview : La douloureuse conquête française de l'Algérie*. [online] Available at: <<https://theconversation.com/interview-la-douloureuse-conquete-francaise-de-lalgerie-96892>> [Accessed 10 March 2021].
- Treccani.it. 2021. *eccezione culturale in Vocabolario - Treccani*. [online] Available at: <[https://www.treccani.it/vocabolario/eccezione-culturale\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/eccezione-culturale_%28Neologismi%29/)> [Accessed 6 March 2021].
- Treccani.it. 2021. *globish nell'Enciclopedia Treccani*. [online] Available at: <<https://www.treccani.it/enciclopedia/globish>> [Accessed 8 March 2021].
- Universalis, E., 2021. *outre-mer, France d' : Universalis Junior*. [online] Encyclopædia Universalis Junior. Available at: <<https://www.universalis.fr/encyclopedie/outre-mer-france-d/1-les-miettes-dispersees-d-un-empire-colonial/>> [Accessed 30 March 2021].
- Zimmermann, M., 2021. *Maroc. Traité de protectorat du 30 mars 1912*. [online] Persee.fr. Available at: <[https://www.persee.fr/doc/geo\\_0003-4010\\_1912\\_num\\_21\\_117\\_7090](https://www.persee.fr/doc/geo_0003-4010_1912_num_21_117_7090)> [Accessed 13 March 2021].

## Allegati

### Allegato 1

**«La francophonie est légitime pour proposer des solutions»**

**INTERVIEW** - Abdou Diouf, secrétaire général de l'Organisation internationale de la francophonie (OIF) jusqu'à la fin de 2010, et ex-président du Sénégal, dresse un état des lieux de l'OIF réunie vendredi à Québec.

Par Propos recueillis par Alain Barluet

*Publié le 17/10/2008 à 21:06, mis à jour le 17/10/2008 à 21:07*

**LE FIGARO. - Quelle contribution la francophonie peut-elle apporter face à la crise financière ?**

Abdou DIOUF. - La francophonie est une organisation qui utilise plusieurs méthodes : l'action directe sur le terrain, le plaidoyer, la concertation. Les chefs d'État réunis à Québec seront tenus de parler de la crise et de proposer des solutions. Deux pays membres de la francophonie, la France et le Canada, sont aussi membres du G8. Nous avons la chance d'avoir parmi nous des pays développés, des pays parmi les moins avancés, des pays émergents et d'autres en transition, notamment en Europe centrale et orientale. Nous représentons un tiers des États du monde. Nous sommes donc légitimes pour proposer des solutions. Celles-ci ne seront pas définitives mais elles contribueront au débat sur la révision de l'architecture financière mondiale marquée par beaucoup d'opacité et de spéculation alors que nous avons besoin de transparence et de croissance. Les crises nous ont rattrapés : on ne pourra pas ne pas évoquer non plus la crise alimentaire et la crise énergétique. Dans tous ces domaines, nous attendons des messages très forts du sommet. Il faut que les États se réinvestissent politiquement dans une francophonie pas seulement institutionnelle mais de terrain, une francophonie de la modernité.

**Votre Organisation peut-elle être un instrument efficace pour aider à résoudre des crises politiques ?**

Nous développons des méthodes d'alerte précoce et privilégions la complémentarité avec d'autres organisations. Au plus fort de la crise tchadienne, en février dernier, Nicolas Sarkozy m'a demandé d'aller sur place. Avec le commissaire européen Louis Michel, nous avons pu faire avancer les choses en réussissant à obtenir la constitution d'un gouvernement d'union nationale, la libération des prisonniers et nous avons réussi à mettre sur pied une commission d'enquête. Si nous n'avons pas les moyens de parler avec la rébellion, d'autres le font : c'est

pourquoi je dis que nous travaillons de concert avec toutes les organisations et tous les États impliqués dans ce conflit. Sur la Côte d'Ivoire, nous participons également au comité de suivi des accords de Ouagadougou. Nous avons accompagné la Mauritanie après le coup d'État de 2005 pour aboutir à des élections claires et transparentes. Au bout de quinze mois, lorsque le président élu dans des conditions claires et transparentes a été renversé, nous avons suspendu la Mauritanie de la francophonie et exigé le retour à l'ordre constitutionnel normal. Nous sommes également intervenus en République démocratique du Congo, en République centrafricaine, à Haïti et, dans la perspective d'éventuelles législatives, nous sommes actuellement en Guinée. Nous ne nous contentons pas d'être présents au moment des élections mais nous faisons aussi de l'assistance électorale. D'où l'appui que nous apportons aux cours constitutionnelles, aux commissions électorales nationales. Partout, nous essayons d'intervenir avec modestie, en faisant ce que nous savons faire.

### **Défendre la francophonie a-t-il encore un sens dans le contexte de la mondialisation ?**

Nous avons la chance d'être un certain nombre de pays à partager une langue et des valeurs. Il faut en profiter pour mener une coopération exemplaire dans plusieurs domaines : la promotion de la langue française, de la diversité linguistique et culturelle, de l'éducation, de la recherche, de l'État de droits, des droits de l'homme, de la paix, de la prévention des conflits, de la solidarité pour un développement durable. L'Organisation internationale de la francophonie exerce une magistrature d'influence qui n'a pas son pareil. Depuis longtemps, elle a analysé la mondialisation en disant que celle-ci est inévitable mais qu'elle doit être régulée, maîtrisée, humanisée, pour être réellement au bénéfice des peuples. Depuis longtemps, nous utilisons le mot de « régulation ». Nous défendons l'idée que l'on n'a pas seulement besoin d'une mondialisation matérielle mais aussi d'une mondialisation culturelle basée sur le respect des identités et menant vers une « civilisation de l'universel », selon la belle expression de Léopold Sédar Senghor.

## **Allegato 2**

### **La Francophonie en France, un objet médiatique non identifié**

*Par Anne-Laure Camus, 12 octobre 2012*

A l'occasion du XIV<sup>e</sup> Sommet de la Francophonie<sup>9</sup> qui se tient à Kinshasa (République démocratique du Congo), du 12 au 14 octobre, on peut être tenté de prendre les paris, puisqu'ils sont dans l'air du temps. Non pas sur la présence de tel ou tel chef d'Etat, même si l'on sait que la conférence est controversée, mais sur la couverture médiatique dont bénéficiera l'événement... en France. Car s'il est évident pour tous que la France est un partenaire central de l'Organisation internationale de la Francophonie (OIF), il n'en demeure pas moins que l'attachement au projet francophone reste très mesuré dans l'Hexagone.

La Francophonie est une organisation internationale issue de l'alliance des anciennes colonies, qui, au fil du temps, a ouvert son champ à des pays dont on interroge souvent la cohérence avec l'idée de « français en partage » (la Grèce, membre depuis 2004 ou les pays de l'Europe de l'Est ayant statut d'observateurs en sont des exemples). En élargissant ainsi les adhésions, elle a dû se parer d'un discours dans lequel chacun puisse s'inscrire. L'OIF s'est engagée depuis plusieurs années maintenant dans la promotion de la diversité linguistique et culturelle, et se plaît à rappeler son rôle dans l'adoption du texte de l'Unesco (Organisation des Nations unies pour les sciences et la culture) sur ces questions. Son action est largement méconnue en France et ce qui transparaît dans l'espace médiatique se limite le plus souvent aux réunions bisannuelles des sommets.

Tous les deux ans, donc, le sommet francophone donne lieu aux mêmes articles. A quoi aura-t-on droit cette année : une Francophonie cacophonique ? Une Francophonie éternellement prisonnière de ses contradictions ? Une Francophonie souffrant d'inertie et peinant à agir dans un projet construit ? Ces critiques, certainement justifiées par ailleurs, font autant partie de l'événement que la conférence des chefs d'Etat et de gouvernement ayant le « français en partage » (puisque c'est le nom officiel de la manifestation). L'analyse<sup>10</sup> de la presse quotidienne nationale et des journaux télévisés (JT) du 20 heures de TF1 et France 2 autour des questions francophones, montre une unité de traitement assez forte. C'est particulièrement flagrant pour les sujets de JT dans lesquels les sommets francophones se résument à des rencontres protocolaires dont il sort peu de contenu. L'accent est mis sur les chants et danses locales organisés pour l'ouverture des conférences, sur le président français

---

<sup>9</sup> La Francophonie avec une majuscule désigne l'institution.

<sup>10</sup> Réalisée par l'auteur dans un travail de thèse au CELSA, Paris-Sorbonne, sur « la francophonie à l'épreuve de la médiatisation française ».

(qu'il s'agisse de son discours ou des nombreuses mains qu'il serre), et la conclusion du journaliste offre généralement un regard dubitatif sur la suite du projet. Quid des débats ? Un sujet de 1999 au moment du Sommet de Moncton (Canada) nous éclaire puisque le commentaire affirme simplement que « *les débats n'ont pas passionné*<sup>11</sup> ». Tout est dit. La Francophonie ne passionne pas. Elle est totalement déconnectée des questions qui intéressent le monde. Est-ce à dire qu'elle n'est pas intéressante ? Ou que le monde ne s'intéresse pas à ce qui est pourtant digne d'intérêt, ce qui signifierait que la Francophonie est une grande incomprise ?

L'intérêt de ces réunions, où le consensus semble souvent être le maître mot, réside précisément dans les moments où celui-ci est mis à mal et où apparaissent au grand jour les paradoxes francophones. L'absence de l'Algérie, soulignée à de nombreuses reprises, rappelle les heures sombres de l'histoire et demeure une aporie. La question des droits humains, largement défendue par l'OIF, fait sourire de nombreux journalistes quand ils observent la libre interprétation qui en est faite par certains chefs d'Etats dans leurs pays (et notamment quand ils sont hôtes). On peut citer aussi les élections du secrétaire général, qui réactivent des enjeux de pouvoir qu'on fait mine d'ignorer habituellement, notamment quand il s'agit du diplomate égyptien Boutros Boutros-Ghali, ancien secrétaire général des Nations unies, clairement présenté comme celui qui en a été évacué par les Américains en 1996, avant de trouver refuge dans l'OIF lors du Sommet de Hanoï en 1997. On pourrait ainsi multiplier les exemples.

Il serait inexact et malhonnête de dire que la presse offre une vision uniquement critique de la Francophonie : en effet, un certain nombre d'articles soulignent aussi les réussites de l'organisation (dans des démarches de médiation par exemple) et son potentiel. Et c'est finalement bien le problème ! Il semble que la Francophonie soit ou une construction du passée (passéiste ?) ou une ambition en devenir, mais jamais une réalité présente capable de s'inscrire dans une action. Habib Bourguiba rêvait d'un « Commonwealth à la française » ; or, force est de constater que l'OIF est tout sauf cela. D'aucuns le regretteraient du fait du caractère secondaire de la coopération économique en francophonie, d'autres au contraire s'en réjouiraient... pour les mêmes raisons !

La Francophonie place la culture – les cultures – au cœur de ses idéaux, elle tire sa force de la diversité et du talent des francophones, c'est-à-dire de la francophonie. Départie de sa majuscule, elle perd son statut d'institution et gagne celui de communauté, ainsi qu'un

---

<sup>11</sup> TF1, JT de 20 h, 4 septembre 1999.

ancrage de la culture dans la réalité des hommes. Au versant institutionnel, cet ubac inerte, s'oppose un adret flamboyant que les médias se plaisent à mettre en scène. La figure archétypale du « francophone », artiste de préférence, mais qui peut aussi être un anonyme (le Québécois défenseur de la diversité linguistique, le professeur de français au Laos ou le bibliothécaire seychellois qui se bat pour offrir au public des ouvrages dans la langue de Molière), retraçant son parcours et son histoire personnelle, émeut, interpelle. La vivacité de la francophonie existe bel et bien, mais demeure totalement déconnectée de son institution. Les associations francophones pullulent aux quatre coins du monde, et témoignent de la volonté, de la part des communautés, de se constituer autour de valeurs fortes. Les médias français mettent le doigt sur le fossé qui sépare l'OIF des francophones. Cette communauté qui n'existe pas avec une majuscule, la mériterait peut-être, faisant des Francophones les habitants d'une Francophonie qui troquerait sa majuscule institutionnelle pour une majuscule territoriale symbolique.

*Anne-Laure Camus*

*Membre de l'AFFOI (Assemblée des francophones fonctionnaires des organisations internationales).*



## **Allegato 3**

### **« La francophonie n'est pas un colonialisme culturel »**

Marie Béatrice Levaux, référente francophonie au Conseil économique, social et environnemental, estime dans une tribune au « Monde » que la francophonie, trait d'union entre les continents, formidable passerelle entre les peuples, permet le dialogue des civilisations.

*Publié le 13 février 2018 à 15h26 - Mis à jour le 14 février 2018 à 11h04*

**Tribune.** C'est un sujet sur lequel on ne l'attendait pas forcément. Pourtant, de manière assez inédite depuis François Mitterrand et l'organisation des premiers sommets de la francophonie, Emmanuel Macron s'est emparé de la problématique francophone pour en faire l'une de ses priorités.

A de multiples reprises – devant un parterre d'étudiants de l'université de Ouagadougou [Burkina Faso] en novembre 2017, à Francfort ou encore devant l'Assemblée des Français de l'étranger –, le chef de l'Etat s'est dernièrement posé en fervent défenseur de la langue française universelle en appelant à partager et à diffuser ce bien commun linguistique qui unit des hommes, au-delà des territoires.

Il s'est prononcé en faveur de la constitution d'un « dictionnaire de la francophonie », en lien avec l'Académie française, pour entretenir la vitalité de la cinquième langue la plus parlée au monde, et partagée par près de trois cents millions de francophones sur cinq continents. Il souhaite enfin initier « *un nouveau projet pour la francophonie* », pour en faire « *un outil de rayonnement, au service de l'intégration économique* ». Symbole de cet engagement, la récente nomination de Leila Slimani, écrivaine franco-marocaine comme « représentante personnelle » du président de la République au conseil permanent de la francophonie.

### **Histoire partagée**

Longtemps ringardisée, la francophonie revient donc, si l'on peut dire, « à la mode ». Et il était plus que temps, au regard de l'expansion irrépessible de la culture anglo-saxonne. Car les Anglo-Saxons ont eux compris depuis bien longtemps la force que représente le langage. Chez nous, l'existence de la francophonie a longtemps été tolérée mais volontairement négligée, assimilée à tort aux ambiguïtés de la politique post-colonialiste françaises. Mais non, la francophonie n'est pas un colonialisme culturel. Elle n'est pas domination, elle est partage. Trait d'union entre les continents, formidable passerelle entre les peuples, elle

permet le dialogue des civilisations, de l'Asie du Sud-est au continent africain, en passant par l'Amérique du Nord.

Elle est force vive par laquelle nous pouvons aspirer à l'existence d'une histoire partagée, d'un espace linguistique commun, propice aux échanges économiques et à l'enrichissement mutuel. Libérée d'un territoire circonscrit, la langue française est un outil de cohésion inouï entre des populations éparpillées sur les cinq continents et un puissant levier pour donner un autre sens à la mondialisation, grâce à toutes les valeurs qu'elle véhicule : liberté, développement durable, droits humains, solidarité.

### **Notion transversale**

La langue est un vecteur d'influence et de diplomatie multilatérale que nous ne pouvons plus nous permettre d'ignorer. La France doit affirmer son rôle majeur dans la francophonie institutionnelle. En tant que puissance mondiale, elle peut, par son implication dans les sommets de la francophonie, participer à l'élaboration d'un agenda des négociations internationales plus favorable au développement durable.

En tant que « référente francophonie » au Conseil économique, social et environnemental (CESE), je ne peux évidemment que me réjouir de cet engagement appuyé du chef de l'Etat pour défendre et donner un nouveau souffle, une approche contemporaine, à ce patrimoine vivant.

L'enjeu est fondamental et doit nous mobiliser, collectivement, société civile et classe politique. Comme le montrent les travaux issus de l'avis sur « *Le rôle de la France dans une francophonie dynamique* » (voir le lien PDF) que j'ai porté au CESE au nom de la section affaires européennes et internationales, et présenté au vote de la séance plénière du 10 janvier, les leviers pour agir sont multiples, car la francophonie est une notion transversale, capable d'infuser les sphères économiques, culturelles, sportives.

Politiquement, il est tout d'abord urgent d'asseoir la création d'un ministère de plein exercice pour assurer le caractère interministériel de l'action gouvernementale et donc sa cohérence en matière de francophonie. Au niveau européen, alors que le Brexit est définitivement acté, nous devons énergiquement défendre et promouvoir le français comme langue de travail des institutions européennes. La revitalisation du sentiment d'appartenance des populations à cette communauté qui bien trop souvent s'ignore est un autre levier d'action crucial.

### **Augmenter les moyens**

Elle doit passer par l'augmentation des moyens consacrés à l'enseignement du français à l'étranger, par le soutien des réseaux professionnels, économiques et scientifiques de l'espace francophone, par une offre de formation au français pour les étudiants et les

professionnels des pays voisins de nos territoires d'outre-mer, en tant qu'ils constituent des têtes de pont de la présence francophone dans des régions éloignées du monde.

Enfin, la culture et l'information doivent jouer leur rôle de transmetteur des savoirs. Ce qui suppose d'encourager les échanges entre les personnes au sein de la francophonie en facilitant les démarches administratives concernant les visas, une aide accrue aux créations francophones, et le développement de l'offre d'information via une augmentation du budget des médias francophones de 10 % du budget total de l'audiovisuel public français.

Toutes ces mesures identifiées doivent s'incarner désormais dans une politique volontariste aux côtés de l'Organisation internationale de la francophonie (OIF). Ne passons pas à côté de la promesse d'un avenir économique et écologique commun. La France a besoin de Francophonie mais le monde avance et n'attendra pas que la France se réveille pour défendre son rayonnement.

*Marie Béatrice Levoux (Référente francophonie au Conseil économique social et environnemental)*

## **Allegato 4**

**« La francophonie doit en finir avec la géopolitique et se recentrer sur la langue française »**

L'écrivaine Véronique Tadjo déplore le bras de fer qui s'annonce entre le Canada et le Rwanda pour le secrétariat général de l'OIF.

*Publié le 30 août 2018 à 11h03 - Mis à jour le 11 octobre 2018 à 14h42*

**Tribune.** Après le « grand plan » pour la francophonie que le président Emmanuel Macron a énoncé à l'Académie française le 20 mars, on s'attendait à un renouvellement total du paysage. Réformes en profondeur, projets de grande envergure et vision mondiale de la langue française. Hélas, la réalité est tout autre. Sur le territoire français, les coupures budgétaires sont nombreuses dans le monde de la culture francophone. Nous avons encore en tête l'annonce, en février, de la fermeture du Tarmac, véritable vivier de la création théâtrale francophone en France. Où en est le dossier ?

Dans les pays hors Hexagone, la situation n'est pas meilleure, comme l'atteste une lettre ouverte à Leïla Slimani, écrivaine d'origine marocaine, Prix Goncourt 2016 et représentante personnelle d'Emmanuel Macron pour la francophonie, après la suppression du portefeuille ministériel de la francophonie. Dans cette lettre, des professeurs tirent la sonnette d'alarme face à l'annulation de 60 millions d'euros du programme « Diplomatie culturelle et d'influence » et une baisse de 11 % des subventions des Alliances françaises, tout en réduisant la voilure budgétaire des établissements d'enseignement du français à l'étranger. Pour les signataires, dans de nombreux pays, ces décisions annoncent une dégradation de la qualité des enseignements proposés aux enfants scolarisés dans les écoles françaises, qu'ils soient français ou d'autres nationalités, et certainement une augmentation des frais de scolarité.

### **Une crise interne profonde**

On imagine aisément la situation encore plus désastreuse qui prévaut dans les pays francophones du Sud qui ne bénéficient d'aucune faveur. Et pourtant, ils ont pour la plupart fait le choix de la langue française dans l'administration, l'enseignement, les médias, la culture et le monde des affaires. Leur réussite dans ces domaines repose entièrement sur une bonne maîtrise de la langue française. Or ils connaissent à l'heure actuelle une défaillance si sévère de leur système éducatif que cela devient une entrave à leur développement économique et social, ainsi qu'à la bonne marche du processus démocratique.

Dans le même temps, l'Organisation internationale de la francophonie (OIF) est dans une crise interne profonde qui menace de la faire imploser. La candidature de Louise Mushikiwabo, actuelle ministre rwandaise des affaires étrangères, au poste de secrétaire général de l'OIF, officialisée en mai à Paris à l'occasion d'une visite du président rwandais Paul Kagame à son homologue français, a été approuvée officiellement par le conseil exécutif de l'Union africaine (UA) lors de son 31<sup>e</sup> sommet, ceci avec l'appui de Paul Kagame, président en exercice de l'UA depuis janvier 2018 et pour une durée d'un an. Cette institution, nous apprend-t-on officiellement, « *appuie toujours les candidats africains pour les postes de dirigeants dans les organisations internationales s'il n'y a pas de concurrence entre Etats africains* ». Il n'y avait pas d'autre candidat africain.

### **Rejoindre le Commonwealth**

Tout ceci laisse perplexe. D'abord à cause des relations très tendues entre la France et le Rwanda depuis le génocide de 1994, les autorités de Kigali accusant le gouvernement de François Mitterrand d'avoir été proche des génocidaires hutu alors au pouvoir – ce que la France a toujours démenti. Ensuite parce qu'au Rwanda, en 2008, le français a été remplacé par l'anglais comme langue d'enseignement. L'année suivante, tout en restant membre de l'OIF, le pays a rejoint le Commonwealth, devenant ainsi la toute première nation de tradition francophone à rejoindre les Etats issus de l'ancien empire colonial britannique.

Enfin, si le Rwanda donne l'image d'un pays efficace, anti-corruption et porté sur l'innovation, des observateurs s'inquiètent du fait que le président Paul Kagame a été réélu à la tête de son pays avec 98 % des voix en 2017, après une révision de la Constitution qui lui permet potentiellement de rester au pouvoir jusqu'en 2034. Cet état de choses est préoccupant, car les présidents africains semblent de plus en plus nombreux à vouloir suivre cet exemple. Au sein de la sphère francophone, c'est le cas en Côte d'Ivoire, en République démocratique du Congo (RDC), au Burundi, au Burkina Faso, au Congo-Brazzaville, au Cameroun et au Tchad, entre autres.

### **Pour une troisième candidature**

La candidature de Louise Mushikiwabo ne se justifie pas dans le cadre d'une francophonie rassembleuse. Michaëlle Jean, l'actuelle secrétaire générale de l'OIF, est candidate à sa propre succession. Née en Haïti, elle est canadienne de nationalité. Des voix critiques avancent que son mandat à la tête de l'institution est entaché de controverse. Il n'en demeure pas moins qu'elle est la représentante du Canada, un pays clé pour la francophonie. Un bras de fer entre le Canada et le Rwanda ne serait bon pour personne. La francophonie ne doit

pas devenir l'affaire du continent uniquement. Une troisième candidature est donc nécessaire.

Que reste-il donc à penser à quelques mois du sommet de la Francophonie, qui se tiendra les 11 et 12 octobre en Arménie ? Difficile de ne pas prédire que nous assisterons à la démonstration du caractère intrinsèquement géopolitique de la francophonie. Cela ne manquera pas de renforcer la désillusion de plus en plus profonde qui étreint de nombreux francophones.

Mais pour ceux qui ne sont pas encore prêts à baisser les bras, il reste peut-être encore une chance : celle d'une francophonie recentrée sur les véritables enjeux de la langue française. Si l'on veut garder l'espoir d'un meilleur avenir pour tous, le secrétariat général de l'OIF devrait être une fonction moins politique, plus technique, moins onéreuse et ciblée sur les défis de l'enseignement du français. Dans l'idéal, ce serait un poste tournant qui donnerait une chance à chaque Etat membre d'apporter sa contribution. Financièrement, l'OIF doit montrer son désir d'autonomie en étant indépendante de la France.

Ce que les francophones du monde entier veulent, c'est une langue qui sait épouser les spécificités de chaque pays tout en gardant son homogénéité. Une langue qui exige que l'on s'engage avec conviction. Une langue en synergie avec les autres. Une langue qui tient ses promesses.

**Véronique Tadjó**, née d'un père ivoirien et d'une mère française, est écrivaine, universitaire et peintre. Son dernier livre, *En compagnie des hommes*, sur l'épidémie d'Ebola de 2014, est paru aux éditions Don Quichotte en 2017.

## **Allegato 5**

### **« Louise Mushikiwabo n'a pas sa place à la tête de la Francophonie »**

*Charles Josselin, Pierre-André Wiltzer, Hélène Conway-Mouret et André Vallini, quatre anciens ministres français chargés de la francophonie, expliquent dans une tribune au « Monde » pourquoi le choix de Louise Mushikiwabo, proche de Paul Kagame, président du Rwanda, « porte atteinte à l'image même de notre pays ».*

Publié le 13 septembre 2018 à 07h00 - Mis à jour le 11 octobre 2018 à 14h32

**Tribune.** Le 23 mai, le président Macron annonçait de l'Elysée, en présence de Paul Kagame, souhaiter confier les destinées de la Francophonie à Louise Mushikiwabo, ministre des affaires étrangères du Rwanda. Anciens ministres chargés des questions de développement et de la francophonie, par-delà les clivages partisans, nous voulons dénoncer une décision incompréhensible qui met en péril des décennies de construction patiente d'un projet ambitieux.

Nous la dénonçons pour au moins trois raisons : cette décision a été prise sans concertation aucune avec nos principaux partenaires de l'Organisation internationale de francophonie (OIF). L'OIF n'est pas la propriété de la France, et il n'appartient pas aux dirigeants d'un pays de décider à la place de tous les autres : conception d'un autre âge, contraire aux intérêts mêmes de la France, qui a tout à perdre à vouloir se conduire en leader autoproclamé de la Francophonie. Si la France pense que l'OIF doit être dirigée par un Africain, laissons les Africains eux-mêmes en décider et ne choisissons pas à leur place. Cette attitude paternaliste va à l'encontre des engagements pris devant la jeunesse africaine à Ouagadougou.

Enfin, faute d'avoir pris la peine d'en parler à nos plus proches partenaires francophones, à commencer par les Canadiens, l'autre grand bailleur de l'OIF, la France est aujourd'hui contrainte d'engager un bras de fer inutile avec le premier ministre Justin Trudeau, au moment où elle a plus que jamais besoin d'Ottawa pour faire front commun face aux errements de Donald Trump.

Plutôt qu'une décision unilatérale pour le moins hasardeuse, la France aurait dû saisir l'occasion pour amorcer une réflexion collective sur l'avenir de la Francophonie et sur les perspectives qu'elle peut ouvrir.

Le choix du Rwanda par la France place également l'OIF dans une situation intenable. L'OIF a deux grandes missions. La première est la plus connue : il s'agit de la promotion de la langue française partout dans le monde.

Cela revient à soutenir l'enseignement du français dans les écoles, à former des professeurs de français et à défendre partout le français comme langue de communication et de travail dans les instances internationales mais aussi dans les grandes rencontres sportives comme les Jeux olympiques. Y a-t-il au monde un pays moins bien placé que le Rwanda pour prétendre présider aux destinées de la francophonie linguistique ?

Sans doute pas, tant Kigali, depuis l'arrivée au pouvoir de Paul Kagame, n'a cessé de prendre ses distances avec notre langue : adhésion au Commonwealth, fin de l'enseignement du français dans les écoles, choix de l'anglais comme langue nationale, rédaction de tous les actes officiels en anglais, y compris lorsque Kagame s'adresse à l'OIF... ou rencontre le président Macron ! Il s'en est fallu de peu que le Rwanda ne quitte définitivement l'OIF. Et les arriérés de paiement accumulés au fil des ans au titre de sa cotisation due à l'OIF n'ont été soldés qu'en mai.

### **Soutenir les démocraties et renforcer les droits de l'homme**

La seconde mission de l'OIF est moins connue, du moins du grand public : soutenir les démocraties et renforcer les droits de l'homme dans l'espace francophone. Lancé par les prédécesseurs de Michaëlle Jean, l'ancien secrétaire général des Nations unies Boutros Boutros-Ghali et l'ancien président du Sénégal Abdou Diouf, ce volet d'action de l'OIF est aujourd'hui essentiel.

L'ONU, qui fait face à de nombreuses crises politiques et sécuritaires dans l'espace francophone, en Afrique notamment, s'appuie sur l'OIF, qui a développé au fil des décennies une véritable expertise dans tous les domaines : prévention et gestion de crises, médiation, organisation des élections (de la préparation des fichiers électoraux jusqu'à l'observation des opérations électorales), consolidation des institutions démocratiques, pluralisme des médias...

Comment imaginer un seul instant que, après avoir fidèlement servi dix années durant une politique étrangère au service d'un seul homme et d'un seul régime, Louise Mushikiwabo va du jour au lendemain se faire le chantre de la démocratie ? Quelle sera sa crédibilité lorsqu'il lui sera demandé de raisonner et de convaincre les ennemis de la démocratie ?

La pratique du Rwanda en la matière pourra certes lui servir de référence, tant les violations des droits humains dans son propre pays sont nombreuses, qu'il s'agisse des changements apportés à la Constitution pour maintenir à vie son président au pouvoir, ou de la répression des opposants emprisonnés à Kigali, ou exécutés à l'étranger.

**« Très fière de la gestion politique du Rwanda »**



Tout récemment encore, en réponse à la question d'un journaliste de l'AFP sur ce que seraient ses priorités une fois élue, l'intéressée a balayé la question des droits humains d'un revers de la main : « *Toute la notion de démocratie et des droits, ce n'est pas toujours très clair et très précis ce que l'on veut dire par là* », allant jusqu'à oser s'affirmer « *très fière de la gestion politique du Rwanda... la majorité des Rwandais étant contents du système démocratique* » en place dans le pays.

Enfin, troisième raison, pour la France, le choix du Rwanda porte atteinte à l'image même de notre pays. Derrière le choix du Rwanda, il y a un double bénéfice escompté : se réconcilier avec le régime de Kagame ; donner des gages à l'Afrique anglophone. Mais il y a fort à parier que l'on perde sur les deux tableaux.

Kagame, tout d'abord. D'autres ont essayé avant Macron. La politique de séduction de Sarkozy n'a pas eu les résultats escomptés : la France est demeurée l'ennemie. Parce qu'il y va de la légitimité même de sa présidence à vie, Kagame a besoin d'une France coupable. Et aussi longtemps qu'il sera au pouvoir, elle le restera. Il attend que l'action publique et judiciaire à son encontre soit définitivement éteinte, ce qui dans une démocratie digne de ce nom n'est pas concevable.

L'Afrique anglophone, ensuite. Mettre le Rwanda aux commandes de la Francophonie, c'est adresser un message à tous nos partenaires francophones africains : là où nous aurions échoué, les anglophones vont réussir. Du « *miracle rwandais* » au mirage d'une Afrique anglophone qui gagne, il n'y a qu'un pas. Mais quel triste aveu d'impuissance et quel renoncement ! Comme si le développement pouvait se réduire à des effets de mode, comme si la solidarité entre francophones n'était au fond qu'une simple variable d'ajustement.

**SIGNATURES** *Charles Josselin*, ancien ministre délégué, chargé de la coopération et de la Francophonie (1997-2002) ; *Pierre-André Wiltzer*, ancien ministre délégué à la coopération et à la Francophonie (2002-2004) ; *Hélène Conway-Mouret*, ancienne ministre déléguée aux affaires étrangères, chargée des Français établis hors de France (2012-2014) ; *André Vallini*, ancien secrétaire d'Etat chargé du développement et de la Francophonie (2016).

## **Allegato 6**

### **« Macron « se réjouit » de la nomination de la Rwandaise Mushikiwabo à la Francophonie »**

La ministre rwandaise des Affaires étrangères a été nommée secrétaire générale de l'Organisation Internationale de la Francophonie face à la sortante canadienne Michaëlle Jean. Ce, malgré les critiques qui pointent du doigt le peu de cas que le Rwanda ferait de la défense des droits fondamentaux et du français.

*Par AFP agence et Le Figaro - Publié le 12/10/2018 à 14:59*

«Je compte rendre à la Francophonie son plein rôle comme instance de dialogue et de négociation», a déclaré Louise Mushikiwabo. Au dernier jour du sommet à Erevan de l'Organisation internationale de la Francophonie (OIF), la Rwandaise a été nommée secrétaire générale, malgré les critiques qui pointent du doigt le peu de cas que le Rwanda ferait de la défense des droits fondamentaux et du français. Cette élection a satisfait le président de la République.

Au micro de *RFI*, Emmanuel Macron a déclaré: «Je me réjouis de cette nomination parce qu'elle correspond au visage de la francophonie d'aujourd'hui [...] La francophonie a plusieurs chantiers devant elle: celui de la jeunesse et de sa langue. C'est pour ça que je voulais que ce soit un pays africain qui puisse présider, une candidature africaine qui émerge. L'Afrique est le continent le plus jeune. Ce combat pour le français c'est un combat pour l'éducation en français, c'est un combat contre l'obscurantisme car c'est en apprenant le français qu'on apprend les valeurs qui vont avec.»

La nomination de la ministre rwandaise des Affaires étrangères ne faisait plus aucun doute depuis que sa rivale, la sortante canadienne Michaëlle Jean, avait perdu ses deux plus importants soutiens: le Canada et le Québec, contraints de renoncer face à la multiplication des pays se ralliant au Rwanda. La France d'abord, premier bailleur de fonds de l'OIF devant le Canada-Québec, où la candidature de Mme Mushikiwabo a été annoncée lors d'une conférence conjointe entre les présidents rwandais Paul Kagame et français Emmanuel Macron, à tel point que beaucoup y ont vu un dossier téléguidé par Paris. L'Afrique ensuite, après le soutien de l'Union africaine, il est vrai présidée cette année par le même Paul Kagame.

**Le Rwanda a remplacé le français par l'anglais en tant que langue obligatoire à l'école**

Cette offensive diplomatique a eu raison des critiques que la candidature du Rwanda avait suscitées, d'abord sur les droits de l'Homme. Paul Kagame, qui en est déjà à son troisième mandat, remporté avec un score de 98%, a fait changer la Constitution pour rester au pouvoir jusqu'en 2034.

Sur la langue ensuite: le Rwanda a remplacé en 2008 le français par l'anglais en tant que langue obligatoire à l'école, avant de rejoindre le Commonwealth, pendant anglophone de l'OIF. C'est d'ailleurs en anglais que Paul Kagame avait annoncé la candidature de sa ministre. «Le Rwanda est loin d'avoir un régime politique respectueux des libertés individuelles et politiques, alors que la Charte de la Francophonie place ces principes en tête de ses valeurs fondamentales», accuse auprès de l'AFP Pierre-André Wiltzer, ancien ministre français de la Coopération et de la Francophonie.

Dans un discours qui sonnait comme un baroud d'honneur, prononcé jeudi au premier jour du sommet, Michaëlle Jean a ainsi dénoncé «les petits arrangements entre États», sans citer l'OIF. «Sommes-nous prêts à accepter que les organisations internationales soient utilisées à des fins partisans?», a-t-elle demandé. Récemment interrogée par l'AFP, Mme Mushikiwabo avait dénoncé une «étiquette collée» au Rwanda, affirmant que «la majorité des Rwandais (étaient) contents du système démocratique».

**«Je compte donner de l'importance au français dans un monde de plus en plus multilingue»**

L'intronisation de Mme Mushikiwabo consacre le «retour» de l'Afrique à la tête de l'OIF, qui avait toujours été dirigée par des Africains avant Mme Jean, et sa consécration en tant que locomotive de la francophonie. En vertu de son explosion démographique, l'Afrique, continent sur lequel se trouvent 27 des 54 membres de l'OIF ayant droit de vote, représentera 85% des francophones en 2050, sur un total de 700 millions, contre 274 aujourd'hui, selon l'OIF.

«L'épicentre de la langue française, de nos langues françaises, est sans doute dans le bassin du fleuve Congo ou quelque part dans la région», a ainsi répété Emmanuel Macron, fidèle à ce qui est devenu un mantra chez lui. La France compte sur la nouvelle secrétaire générale pour «provoquer une sorte d'électrochoc» au sein d'une OIF «considérée comme très lointaine» de la jeunesse africaine, «la principale cible de la Francophonie», souligne-t-on dans l'entourage de M. Macron.

La victoire du Rwanda, pays plurilingue, consacre par ailleurs la stratégie inclusive d'Emmanuel Macron, qui entend défendre le français sans l'opposer aux autres langues. Le «combat fondamental pour notre langue est un combat pour le plurilinguisme (...) Le français

est devenu une langue monde, il n'écrase pas les autres langues mais s'en nourrit», a-t-il répété dans son discours au sommet jeudi. «Je compte donner de l'importance au français dans un monde de plus en plus multilingue. Le français a toute sa place à côté d'autres langues», a confirmé Mme Mushikiwabo.

## **Allegato 7**

### **Francophonie : entre Paris et Kigali, le jeu d'équilibriste de Louise Mushikiwabo**

La nouvelle secrétaire générale de l'OIF, ancienne ministre rwandaise des affaires étrangères, sait que son action sera observée de près.

*Le Monde avec AFP*

*Publié le 09 janvier 2019 à 10h19*

L'Organisation internationale de la francophonie (OIF), parfois perçue comme un outil d'influence de Paris, va-t-elle devenir celui de Paul Kagame ? Sa nouvelle secrétaire générale, la Rwandaise Louise Mushikiwabo, s'en défend, mais les analystes sont perplexes. « *Il sera de son intérêt de ne pas apparaître comme le pion de Paul Kagame si elle veut survivre à la tête de cette institution* », explique à l'AFP le philosophe camerounais Achille Mbembe.

M<sup>me</sup> Mushikiwabo, qui a pris ses fonctions jeudi 3 janvier, sait que son action sera observée de près. Elle a été l'objet de nombreuses critiques lors de son élection en octobre à la tête de l'OIF, qui ne l'ont cependant pas empêchée d'évincer la sortante canadienne, Michaëlle Jean. Ministre des affaires étrangères du Rwanda depuis décembre 2009, elle est une fidèle du président Paul Kagame, souvent dénoncé pour son traitement des droits humains. Une attitude contradictoire, selon les détracteurs de M<sup>me</sup> Mushikiwabo, avec le « *soutien aux droits de l'homme* » qui figure parmi les missions premières dans la charte de l'OIF, sorte de mini-ONU regroupant 88 Etats et gouvernements (soit près de 300 millions de francophones).

#### **Soutien d'Emmanuel Macron**

« *Le ou la secrétaire générale d'une organisation représente et met en œuvre la politique définie par l'ensemble des Etats membres, rappelle Jocelyn Coulon, chercheur au Centre d'études et de recherches internationales de Montréal. Elle devra donc défendre les décisions prises pour les Etats et je ne serais pas surpris de la voir publier des communiqués sur la situation au Rwanda.* » M<sup>me</sup> Mushikiwabo semble en être bien consciente : « *Désormais, je ne suis plus ministre des affaires étrangères du Rwanda, assure-t-elle dans un entretien à l'AFP. Je travaille pour la Francophonie, je représente la Francophonie.* »

Mais pour Antoine Glaser, écrivain et journaliste français spécialiste de l'Afrique, la Rwandaise ne réussira pas à s'affranchir de son ancienne tutelle. « *Elle va rester totalement dans le giron de Paul Kagame* », croit-il. Ainsi, « *la priorité ne sera pas les droits de l'homme, cela s'est déjà vu dans ses premières déclarations, qui ont évoqué plutôt le bien-*

*être, la santé... » Avec M<sup>me</sup> Mushikiwabo à sa tête, l'OIF, jusqu'alors « outil d'influence de la France, va devenir l'outil d'influence de Paul Kagame ». En revanche, prédit Antoine Glaser, l'ancienne ministre « s'affranchira de la France », traditionnelle puissance tutélaire de l'OIF.*

La nouvelle secrétaire avait pu compter sur le soutien du président français, Emmanuel Macron, ce qui avait été perçu comme le symbole d'un réchauffement entre Paris et Kigali, dont les relations étaient exécrables en raison des accusations rwandaises sur un éventuel rôle français dans le génocide de 1994. M<sup>me</sup> Mushikiwabo « *est le petit gage qu'Emmanuel Macron a dû payer à Paul Kagame en contrepartie du léger réchauffement des relations entre la France et le Rwanda* », estime Achille Mbembe.

### **Adoubement ostentatoire**

C'est à Paris, en mai 2018, que M. Kagame a annoncé la candidature de sa ministre à la tête de l'OIF, qui plus est lors d'une conférence de presse conjointe avec Emmanuel Macron : cet adoubement ostentatoire a fait grincer nombre de dents en Afrique, où la Francophonie est souvent perçue comme un instrument au service de la France, premier contributeur financier de l'OIF. Il y a cependant « *une vraie volonté d'Emmanuel Macron de sortir de la Françafrique et de s'appuyer sur l'Union africaine* », explique M. Glaser. Il n'y aura donc « *pas de pression directe de la France sur M<sup>me</sup> Mushikiwabo* ».

Dans son message de félicitations à sa prise de fonctions, la France a cependant pris bien soin d'évoquer les « *droits de l'homme* » parmi les « *valeurs francophones* » à défendre. « *Comme traditionnellement, la France ne s'occupe de l'OIF qu'au moment du renouvellement* » du numéro un : M<sup>me</sup> Mushikiwabo ne devrait donc pas se voir dicter sa conduite par Paris, juge Pierre-André Wiltzer, ancien ministre français de la francophonie (2002-2004), qui accuse M. Macron de s'être « *servi de l'OIF comme d'un joujou pour une opération diplomatique* ».

### **Le Monde avec AFP**

## **Allegato 8**

### **«La présidence française de l'Union européenne est une opportunité historique pour la francophonie»**

**FIGAROVOX/TRIBUNE** - La France présidera le Conseil européen lors des six premiers mois de 2022. Pour les membres du gouvernement Jean-Baptiste Lemoyne et Clément Beaune, ce sera l'occasion de mettre en avant la langue française et de relancer son utilisation au sein des instances internationales.

*Par Jean-Baptiste Lemoyne et Clément Beaune*

*Publié le 08/04/2021 à 14:30*

*Jean-Baptiste Lemoyne est secrétaire d'État chargé du tourisme, des Français de l'étranger et de la Francophonie. Clément Beaune est secrétaire d'État chargé des affaires européennes.*

«*Honni soit qui mal y pense*», en français dans le texte, est depuis le XIV<sup>e</sup> siècle la devise de l'ordre de la Jarretière, le plus important de la chevalerie britannique. Si les Anglais continuent de parler français, pourquoi nous autres Européens ne ferions-nous pas de même? Avec ses 300 millions de locuteurs et son statut de langue officielle de 31 États et gouvernements dans le monde, le français est la cinquième langue mondiale. Surtout, elle est un espace de réflexion et de vie en commun de peuples de toutes les origines et de toutes les croyances, sur tous les continents.

Trésor partagé avec les nations du monde entier, notre langue vit, évolue, s'accorde à l'époque et à la géographie, du Québec au Sénégal, de la Suisse au Rwanda, de Haïti au Vietnam, en passant par chacun des 88 États membres de l'organisation internationale de la Francophonie. Le français, langue de la liberté, permettait hier l'expression d'Eugène Ionesco ou encore de Milan Kundera.

Aujourd'hui, ce sont la franco-marocaine Leïla Slimani, l'algérien Kamel Daoud, le suisse Joël Dicker, la belge Amélie Nothomb, la franco-rwandaise Scholastique Mukasonga, le russe naturalisé français Andreï Makine et bien d'autres qui nous font rêver, aimer, apprendre, connaître le monde en français.

Alors même que la langue française est vivante, florissante, que son enseignement se développe à travers le monde, c'est chez nous, au sein des institutions européennes, qu'elle souffre. L'usage du français y est en net recul. Cette tendance entamée il y a plusieurs décennies n'a jusqu'à présent pas été efficacement enrayerée.

Alors que le français est est l'une des vingt-quatre langues d'expression officielles des institutions européennes, l'une des trois langues de travail de la Commission, la langue de délibération de la Cour de Justice de l'Union européenne, force est de constater que son usage dans les faits a reculé au profit de l'anglais et plus souvent du *globish*, cet ersatz de la langue anglaise qui réduit les horizons de pensée et limite l'expression plus qu'elle ne la facilite.

À la Commission, au Conseil de l'Union européenne, dans les agences, organes et administrations, les réunions de travail ont désormais trop souvent lieu en anglais, donnant lieu à des comptes rendus et communications en anglais, alors même que cette langue n'est désormais plus que celle de deux États membres.

Penser dans une langue, c'est en adopter les codes, les concepts, les modes de pensée. Se limiter à réfléchir exclusivement en anglais, c'est mettre en œuvre une uniformisation qui va à l'opposé des fondements même de l'Union et de son traité qui énonce à l'article 3 que l'UE «*respecte la richesse de sa diversité culturelle et linguistique*».

Il est temps de «*faire reculer le recul de la langue française*» dans les institutions internationales, selon la formule de la Secrétaire générale de la Francophonie, Louise Mushikiwabo. C'est une urgence dans l'organisation qui nous est la plus proche, l'Union européenne. Et ce n'est pas un combat français, ce doit être un combat collectif pour nos langues, leur diversité, pour le plurilinguisme.

Le Président de la République a déjà eu l'occasion d'affirmer son engagement pour la langue française et le plurilinguisme. Il y a trois ans, à l'Institut de France, il présentait une ambitieuse stratégie destinée à redonner à la langue française sa place et son rôle dans le monde, dans le respect des autres langues.

Depuis lors, beaucoup a été fait, avec par exemple la création du *Dictionnaire des francophones*, les très nombreux projets menés par les lycées français à l'étranger, la construction d'une *Maison des étudiants francophones* à la Cité internationale universitaire de Paris ou encore le lancement du projet de *Cité internationale de la langue française* de Villers-Cotterêts, lieu symbolique s'il en est.

La présidence française du Conseil de l'Union Européenne, de janvier à juin 2022, sera pour la France l'occasion de porter haut ce combat vital pour le plurilinguisme.

En prévision de cette période cruciale, nous mettons aujourd'hui en place un *Groupe de travail pour la Francophonie et le plurilinguisme au sein des institutions européennes*. Composé de personnalités d'origines et aux parcours divers, engagées de longue date dans



le combat pour la Francophonie, ce groupe de travail formulera des propositions concrètes offensives et défensives.

Par exemple, définir des exigences linguistiques supplémentaires pour les candidats aux concours de la Commission européenne, trouver les moyens de garantir le respect du multilinguisme dans la communication des institutions ou encore flécher les subventions européennes selon un critère de respect du plurilinguisme. Le rapport sera rendu à l'occasion de la Journée européenne des langues, le 26 septembre 2021. Nous leur faisons confiance pour trouver des idées à la fois innovantes et pratiques.

Le temps de la présidence française de l'Union européenne venu, nous agirons pour réaffirmer un plurilinguisme culturellement souhaitable et juridiquement contraignant. Nous prendrons des initiatives pour promouvoir et renforcer l'apprentissage des langues étrangères au sein de l'Union.

*«La langue de l'Europe, c'est la traduction»* disait Umberto Eco. L'enjeu linguistique ne se réduit pas à l'expression des experts européens: c'est de la restauration d'un espace culturel commun permettant le dialogue entre les peuples qu'il s'agit.

La présidence française de l'Union européenne est une opportunité historique pour la Francophonie. La France ne la laissera pas passer. Alors, en avant!

## **Allegato 9**

### **Notre ambition pour une diplomatie culturelle au XXI<sup>e</sup> siècle**

Laurent Fabius, le ministre des Affaires étrangères, et Aurélie Filippetti, ministre de la Culture, détaillent la nouvelle impulsion qu'ils entendent donner à la politique culturelle extérieure de la France, pilier de son attractivité.

*Par Laurent Fabius et Aurélie Filippetti*

*Publié le 14/07/2013 à 16:37*

Rien de grand ne s'est accompli en France sans culture. La diplomatie et l'action extérieure n'échappent pas à cette règle. La France est forte et respectée quand elle porte ses valeurs, son patrimoine, sa créativité. La culture représente un de nos principaux atouts, notre héritage et une part de notre avenir.

Il est donc essentiel de défendre l'exception culturelle, notamment dans les négociations commerciales avec les États-Unis. Il s'agit de protéger la diversité culturelle et d'assurer à notre culture les moyens de rayonner. Nous voulons la faire dialoguer et résonner avec d'autres, conjuguer sa promotion et l'hospitalité aux autres, car une culture est d'autant plus forte qu'elle sait se nourrir des apports extérieurs.

La culture doit imprégner toute l'action publique et contribuer à soutenir nos politiques dans d'autres domaines. Pour la diplomatie économique, le rayonnement culturel constitue un avantage décisif. Pour notre politique de développement, la culture représente un soutien en matière de transition démocratique et de progrès social. Parce qu'elle valorise notre patrimoine et nos savoir-faire et promeut la création et l'innovation, notre politique culturelle est l'un des piliers de l'attractivité et de l'influence de la France. Pour toutes ces raisons, nous entendons donner une nouvelle impulsion à notre action culturelle extérieure.

La diffusion du français constitue une de nos premières priorités. Notre belle langue est aujourd'hui parlée par 220 millions de personnes, elle le sera bientôt, avec le développement de l'Afrique, par plus de 700 millions. Voilà un extraordinaire socle d'influence pour la France. À cette fin, sera développé notre réseau d'enseignement à l'étranger - qui scolarise 300.000 élèves dont deux tiers d'étrangers. Quant à l'apprentissage du français, nous souhaitons le muscler particulièrement là où l'avenir s'écrit, notamment dans les pays émergents et néo-émergents. La francophonie constitue un enjeu culturel ; c'est aussi un enjeu économique - partager une même langue stimule les échanges économiques.

**Notre belle langue est aujourd'hui parlée par 220 millions de personnes, elle le sera bientôt, avec le développement de l'Afrique, par plus de 700 millions.**

Parce que le secteur culturel est créateur d'emplois et de richesses en France, le soutien à nos industries culturelles et créatives est lui aussi décisif. Elles représentent déjà 5 % de nos exportations, nous pouvons faire mieux. Il nous faut renforcer la part des contenus et des créations français sur le marché mondial. Nous y possédons de grands atouts, notamment le livre, première industrie culturelle en France, la musique, le cinéma, la télévision, mais aussi des secteurs comme le jeu vidéo, l'architecture, le design ou les arts visuels contemporains. Nous avons demandé à notre réseau culturel à l'étranger de travailler désormais plus étroitement avec les principaux acteurs français de l'export afin de les faire bénéficier de leur expertise.

Ce doit être le cas notamment en matière audiovisuelle. Avec Unifrance et TV France international, nous disposons d'acteurs performants pour appuyer la présence internationale de nos industries audiovisuelles. Nous allons améliorer la coordination avec notre réseau diplomatique dans le contexte notamment de la «diplomatie économique». Après des années de crise, le cadre de notre dispositif extérieur est désormais stabilisé. France Médias Monde (qui regroupe RFI, France 24 et Monte Carlo Doualiya) et TV5 Monde, aux côtés de l'Agence France Presse, jouent et joueront un rôle moteur pour la francophonie, l'image de la France et la diffusion de nos contenus audiovisuels.

Depuis longtemps, la France a compris l'importance de former sur son territoire de nombreux étudiants étrangers et d'attirer des chercheurs, qui peuvent devenir, de retour chez eux, des ambassadeurs de notre culture, de nos valeurs, de notre économie. Nous voulons renouer avec cette tradition. Une circulaire inopportune avait écorné l'image de la France à laquelle nous sommes attachés et son abolition fut à juste titre un des premiers gestes du nouveau gouvernement. La France est ouverte aux étudiants étrangers pour apprendre et pour travailler professionnellement. Nos ambassades porteront ce message et veilleront à tisser des liens durables avec ces étudiants, notamment en développant les réseaux d'anciens étudiants ou alumni.

Notre culture et notre patrimoine constituent aussi des atouts pour le tourisme. Nous voulons accompagner nos musées à l'étranger, afin de leur permettre d'exposer largement leurs collections et de les faire mieux connaître. Il convient aussi de mettre en avant notre patrimoine immatériel qui participe à l'attractivité de notre pays, en offrant une image positive. Notre gastronomie, nos arts de vivre, nos savoir-faire, nos marques notamment dans le domaine du luxe sont pleinement représentatifs de notre pays. Les uns et les autres permettent de toucher un public varié qui associe la France à une certaine identité fondée sur l'excellence.

Nous entendons porter également nos efforts dans le domaine numérique. Grâce à cet outil et à sa force de pénétration, nous pouvons atteindre de nouveaux publics. Nous allons donc développer l'offre française de formation en ligne et, dans le domaine audiovisuel, proposer des chaînes thématiques sur Internet.

Bref, nous ne pouvons ni ne voulons passer à côté de ce formidable gisement de rayonnement et de croissance que constitue la culture. Nous devons être en mesure de mettre à profit et d'accompagner le développement rapide de nombreux pays en Asie, en Amérique latine et en Afrique, où les nouvelles classes moyennes s'ouvrent aux produits culturels. La concurrence est rude - les pays émergents, notamment la Chine, investissent massivement dans le rayonnement culturel -, nous en tirons la leçon qu'il faut être offensifs.

Prochainement, sera réuni à Lille, ville exemplaire en matière d'attractivité et de culture, notre réseau de coopération et d'action culturelle afin que lui soit présentée notre feuille de route. Il joue un rôle essentiel pour assurer à long terme notre présence et notre rayonnement sur les cinq continents. Nous lui donnons une mission claire et nous lui faisons confiance pour la remplir. C'est cela aussi investir dans l'avenir.

## **Allegato 10**

### **La francophonie, avenir des médias français**

Selon une étude de l'Organisation internationale de la francophonie, le nombre de francophones dans le monde passerait de 220 millions en 2012 à 700 millions en 2050.

*Par Jérôme Bodin et Pavel Govciyan (analystes médias, Natixis)*

*Publié le 04 novembre 2013 à 12h41*

Selon une étude de l'Organisation internationale de la francophonie, le nombre de francophones dans le monde passerait de 220 millions en 2012 à 700 millions en 2050. A cette échéance, le français serait donc l'une des langues les plus parlées dans le monde, avec l'anglais et le mandarin. Neuf francophones sur dix devraient alors être Africains.

Ces perspectives constituent une opportunité de marché majeure pour les industries françaises de l'audiovisuel, de l'édition et de l'éducation.

Alors que la consommation de biens culturels et éducatifs est encore essentiellement locale, elle devrait, à terme, reposer sur une nouvelle base : la langue.

En effet, le numérique tend à faire disparaître les frontières dans le domaine de la diffusion, comme l'illustrent les succès de YouTube ou d'Amazon à l'échelle mondiale.

Quelques grands marchés linguistiques (anglais, français, etc.) pourraient donc à terme se substituer aux traditionnels grands marchés territoriaux (Etats-Unis, Japon, etc.). Ainsi, pour les groupes français, le numérique représente une opportunité de marché majeure, car il permet de commercialiser des produits culturels et éducatifs sur tous les territoires.

### **CYCLE DE CROISSANCE FORTE**

Pour les groupes de médias français (Vivendi/Canal+, TF1, Lagardère, etc.), la taille du marché potentiel change radicalement. Il ne s'agit plus du marché français (65,5 millions d'habitants et quelques déclinaisons européennes), mais d'un ensemble beaucoup plus large et fortement demandeur de contenus francophones.

Pourrait donc s'ouvrir un cycle de croissance forte, à l'image de celui dont ont profité les groupes de médias américains depuis vingt ans, avec le développement d'une anglophilie forte dans les contenus audiovisuels, littéraires et éducatifs.

Il est par ailleurs probable qu'émerge progressivement une demande forte pour des contenus culturels ou éducatifs alternatifs au modèle anglo-saxon. Si les modèles très locaux pourraient avoir beaucoup de mal à survivre dans le contexte mondialisé actuel, il est probable que la demande se porte sur d'autres grands modèles, dont celui de la francophonie.

L'image très positive dont bénéficie la France dans le monde pourrait constituer un soutien important à l'émergence de ce marché.

Alors que les barrières à l'entrée sont fortes sur le marché audiovisuel français, voire très fortes dans le domaine de l'éducation compte tenu des relations entre les éditeurs et l'Etat, elles devraient se révéler beaucoup plus faibles sur ces marchés francophones. Car le numérique induit une forte porosité des frontières.

Si les groupes médias français semblent actuellement détenir les atouts pour bénéficier de l'essor de la francophonie, ils pourraient rapidement être doublés par des groupes anglo-saxons ou chinois beaucoup mieux préparés à conquérir ces marchés étrangers. Après s'être imposé sur les marchés de l'éducation « en anglais », Pearson, le premier éditeur mondial, pourrait rechercher d'autres grands ensembles linguistiques sur lesquels développer des économies d'échelle, comme le français, mais aussi l'espagnol ou le portugais.

### **RAPPROCHEMENT AVEC DES GROUPES CANADIENS**

Les groupes chinois investissent d'ores et déjà dans la diffusion audiovisuelle (chaînes de télévision) en Afrique. CCTV, groupe public de télévision chinois, a signé avec plusieurs pays africains des accords de coopération dans le domaine audiovisuel. Tandis que Canal+ France est essentiellement présent dans la diffusion par satellite, les groupes chinois profitent de la construction d'infrastructures pour installer des réseaux TNT, et proposer des programmes sino-africains aux chaînes locales.

L'une des clés du marché audiovisuel pourrait être un rapprochement avec des groupes canadiens.

Le Canada est en effet actuellement l'un des marchés les plus dynamiques dans le domaine du divertissement, et constituerait une porte d'entrée judicieuse sur le marché nord-américain et plus largement mondial. Alors qu'un développement direct des groupes français dans l'audiovisuel aux Etats-Unis s'est toujours avéré particulièrement risqué, le Canada est un marché culturellement hybride, qui constitue une alternative intéressante et pour le moment inexploitée.

La francophonie (ou plus largement la francophilie) constitue donc une opportunité de marché majeure pour les groupes de contenus français, mais aussi pour la France de réduire son déficit commercial et d'assurer son rayonnement politique et culturel. L'exemple américain démontre que les excédents commerciaux peuvent être très importants (27 milliards de dollars, soit 20 milliards d'euros, en 2012) pour ces industries.

### **ALPHABÉTISATION**

Trois conditions sont toutefois nécessaires. Tout d'abord, ces perspectives sont conditionnées à une forte progression du taux d'alphabétisation de certains pays africains, et donc à des politiques éducatives volontaristes.

D'autre part, il faut que la demande extérieure soit forte, ce que nous croyons et tentons d'illustrer.

Enfin, il faut que l'appareil productif des industries audiovisuelles et de l'édition soit adapté et structuré pour répondre à cette demande. Ce qui n'est pour le moment pas le cas, car ces secteurs demeurent fragmentés et la réglementation a pour principale conséquence de les orienter quasi exclusivement vers le marché domestique.

Au final, alors que la demande pour les contenus audiovisuels, éducatifs et littéraires francophones devrait être très forte, une politique volontariste et la structuration de filières compétitives et exportatrices sur ces deux marchés nous semblent des enjeux déterminants pour la France. Elles lui permettraient d'assurer son rayonnement, de pérenniser sa langue, de réduire son déficit commercial et de constituer une puissante industrie des contenus face à ses concurrents européens et mondiaux. Ce qui constitue autant de conditions à sa souveraineté.

**Jérôme Bodin** et **Pavel Govciyan** (analystes médias, Natixis)

## **Allegato 11**

### **La francophonie passe par la librairie**

Avec ces libraires qui diffusent dans le monde romans et essais en langue française.

*Par Audrey Levy (Collaboratrice du « Monde des livres »)*

*Publié le 02 novembre 2017 à 08h00*

Célébrée du 11 au 15 octobre, lors de la Foire du livre de Francfort, dont la France était l'invitée d'honneur, la francophonie se voit dédier une conférence ministérielle au 24<sup>e</sup> Salon du livre francophone de Beyrouth, qui ouvrira ses portes le 4 novembre... Mais toute l'année, sur le terrain, des acteurs non institutionnels en sont les porte-étendards et agissent comme de puissants relais : les librairies francophones, présentes sur tous les points du globe, et jusque dans des zones de conflit (comme en Syrie), qui diffusent la production des éditeurs français et assurent, sur place, la promotion des auteurs.

Conscients du rôle qu'elles jouent à l'étranger, les pouvoirs publics les ont placées au cœur du « Plan pour la diversité culturelle par le livre », dont Audrey Azoulay, alors ministre de la culture, détaillait, à Beyrouth en 2016, les mesures, comme la création d'un fonds d'aide à la transmission des librairies. Une belle avancée pour le réseau des librairies francophones, qui bénéficient, à l'heure actuelle, des seules aides du Centre national du livre (CNL) : « *Depuis 2010, nous avons accordé 470 000 euros de subventions à 64 librairies pour créer ou développer un fonds de livres français, et 1,82 million d'euros à 90 librairies agréées, pour sa valorisation* », détaille Philippe Bouchon, chargé des affaires économiques au CNL.

### **Un métier risqué**

Pas suffisant toutefois pour venir à bout des difficultés auxquelles les libraires sont confrontés sur place, à commencer par le prix très élevé du livre importé de France. « *Entre les frais de transport et les taxes douanières, il peut grimper de 40 %* », explique Agnès Debiage, vice-présidente de l'Association internationale des libraires francophones (AILF). Sans compter les coûts induits, dans certains pays, par les droits de regard des organismes de censure. Et quand l'instabilité politique chahute la région, il n'est pas rare de les voir mettre la clé sous la porte : « *Paralysé par des manifestations à répétition, il fallait arrêter l'hémorragie* », confie Michel Choueiri, qui dirigea pendant treize ans la librairie El-Bourj, à Beyrouth, située place des Martyrs, haut lieu des rassemblements politiques. Au Caire, Agnès Debiage, elle, n'a pas résisté, cette année, à la brutale dévaluation de la devise égyptienne : « *Le livre n'est pas une denrée de première nécessité.* » Et lorsque des



catastrophes naturelles dévastent leur pays, ils font difficilement face : en Haïti, Monique Lafontant n'a pu se relever du séisme de janvier 2010 que grâce au soutien des institutions françaises : « *Les éditeurs ont épongé nos dettes et le CNL nous a aidés pour le rachat de notre stock.* »

Pour résister dans ce contexte difficile, il faut être armé : le CNL comme l'AILF, qui ne jurent que par la professionnalisation, ont concocté un remède sur mesure, à coups de séminaires de formation dispensés deux fois par an, pour l'un, et de formations régionales, pour l'autre. L'AILF réunira ainsi à Abidjan, en Côte d'Ivoire, une vingtaine de libraires d'une douzaine de pays africains du 9 au 11 novembre. Au programme : l'entraide pour la circulation du livre en Afrique, l'accès aux appels d'offres et aux marchés publics, la collaboration avec les ambassades et les instituts français, les relations avec les éditeurs.

### **La librairie comme un lieu d'échanges**

Tous le savent : le métier a évolué et « *le libraire n'est plus un simple vendeur : il doit apporter une plus-value* », martèle Agnès Debiage. Un message que la nouvelle génération, mieux formée et plus à l'écoute des lecteurs, a bien compris. Quand les uns, tournés vers l'innovation, se battent pour développer des offres au format numérique, les autres misent sur une sélection plus pointue, concevant leur librairie comme un lieu d'échanges. Voire comme « *un acte de résistance* », préfère Moumène Hadjadj, qui a ouvert, il y a un mois, L'Arbre à dire, adossé à un centre culturel-restaurant, dans un quartier huppé d'Alger. La grande fierté de ce libraire de 28 ans, diplômé d'un master 2 à la Sorbonne, ce n'est pas seulement ces 350 lecteurs qu'il a attirés, lors de la dédicace par Kamel Daoud de son roman *Zabor ou les Psaumes* (Actes Sud), mais ces clients qu'il a intéressés aux sciences humaines et à la spiritualité, en affichant son refus du dogmatisme. Et parmi eux, « *70 % de jeunes femmes qui viennent lire ici, en toute liberté* », se réjouit-il.

**Audrey Levy** (Collaboratrice du « Monde des livres »)

## **Allegato 12**

**« Aujourd’hui, la survie de la Fondation alliance française semble menacée à très court terme »**

Présidentes et présidents d’alliances françaises en Afrique australe interpellent le ministre des affaires étrangères sur la pertinence de leur fondation.

*Publié le 25 mai 2018 à 15h24*

**Tribune.** Présidentes et présidents d’alliances françaises en Afrique, nous observons avec tristesse les dangers qui menacent actuellement la Fondation alliance française et le réseau qu’elle anime. Nos associations, implantées localement dans des villes aussi diverses que Lagos au Nigeria ou Le Cap en Afrique du Sud, sont nées il y a plus de cent ans de l’envie de tisser des liens forts avec la France et sa culture. Les comités que nous avons l’honneur de présider sont composés de personnalités locales éminentes, toutes convaincues que la culture française occupe une place singulière dans le monde.

La Fondation alliance française, créée il y a dix ans, a apporté un souffle neuf dans notre réseau. Alors que nos associations étaient jusqu’alors assez isolées, en contact irrégulier avec Paris, nous avons enfin pu disposer d’une structure de coordination à même de comprendre nos besoins. Elle est aujourd’hui une structure indispensable qui permet au réseau de se coordonner et d’améliorer grandement ses performances. Un seul exemple : depuis la création de la fondation, le nombre total d’étudiants de français en alliances françaises a augmenté de près de 15 % !

### **Singularité du modèle alliance française**

La force de cette fondation tient à son indépendance vis-à-vis du ministère qui vous incombe. En effet, nos associations sont fières de travailler avec vos ambassades mais ne peuvent en être des extensions. Les personnes qui animent au quotidien la Fondation alliance française sont toutes issues de notre réseau : elles en comprennent les besoins et les spécificités. Les nombreux outils mis à notre disposition par la fondation durant les dix dernières années et les relations de confiance tissées, ne doivent pas disparaître.

Aujourd’hui, la survie de la fondation semble menacée à très court terme. Sa fusion dans l’Institut français a été proposée par le président Macron. Nous, présidentes et présidents d’Afrique australe sommes inquiets de cette proposition. Un rattachement de notre réseau à l’Institut français, moins indépendant que la fondation actuelle et dont le fonctionnement est très différent du nôtre annihilerait la singularité du modèle alliance française, organisation intermédiaire entre les structures de la diplomatie française et les partenaires locaux.

Nous tenons aussi à vous questionner, Monsieur le Ministre, sur votre position quant aux personnels du ministère de l'Europe et des affaires étrangères mis à disposition de nos associations. Alors que leur nombre a déjà fortement diminué en quelques années, il est régulièrement évoqué de nouvelles suppressions de postes. Sachez que ces personnels sont pour nous essentiels. Alors que les comités et nous-mêmes assurons le lien des alliances françaises avec les villes et pays où elles se trouvent, les personnels détachés assurent le lien avec la France.

Ces personnels sont bien souvent le seul lien dont nous disposons avec l'ambassade de France de notre pays. Leur rattachement à l'équipe des services de coopération et d'action culturelle est indispensable pour que nous ayons connaissance des priorités de votre pays. Leur remplacement par des personnes recrutées localement diminuerait considérablement notre image locale et donc notre influence auprès de la population de nos villes. Enfin, les finances de nos associations ne permettent nullement de couvrir le salaire d'un bon administrateur embauché localement. Comme le montre le triste exemple de l'alliance française de Mitchell's Plain, en Afrique du Sud, la suppression du personnel détaché conduit à très court terme à la mort de nos associations.

### **Une diversité culturelle unique**

Si la fondation ainsi que la mise à disposition de ce personnel devaient disparaître, plusieurs de nos structures deviendraient alors de simples centres de langues, dont les liens avec votre pays seraient coupés. Chaque année, nos comités investissent du temps et de l'énergie dans ces associations auxquelles nous croyons. Cet investissement nécessite la reconnaissance de votre pays pour être maintenu.

Alors que le président Emmanuel Macron déclarait récemment « *le réseau des alliances se déploiera à raison de dix ouvertures par an à partir de 2019. Je souhaite aussi que les crédits alloués à ces institutions soient pleinement sanctuarisés* », nous estimons que le démantèlement en cours de la fondation et, au-delà, l'affaiblissement du réseau des alliances françaises qui en découlera inmanquablement, vont dans un sens opposé à cette déclaration. Si vous aussi croyez que les alliances françaises participent à la présence de la France dans le monde, alors ne laissez pas mourir la Fondation alliance française ! Si vous aussi croyez que les alliances françaises apportent dans nos villes une diversité culturelle unique au regard de la mondialisation, alors continuez à nous soutenir par du personnel détaché par votre ministère !

**Natasha Ntlhasinye**, présidente Alliance française de Maseru, Lesotho ; **Xenia Ayiotis**, présidente Alliance française de Pretoria, Afrique du Sud ; **Juliet Clegg**, présidente Alliance

française du Cap, Afrique du Sud ; **Kenny Tonga**, président Alliance Française de Lusaka, Zambie ; **David Mouat**, président Alliance française de Bulawayo, Zimbabwe ; **Deborah Ewing**, présidente Alliance française de Durban, Afrique du Sud ; **Pusetso Morapedi**, présidente Alliance française de Gaborone, Botswana ; **Archie Magwaza**, président Alliance française de Mbabane, Eswatini (anciennement Swaziland) ; **Annette Eastwood**, présidente Alliance française de Harare, Zimbabwe ; **Thembi Mossou Sene**, présidente Alliance française de Johannesburg, Afrique du Sud.

Ce courrier, signé par les président(e)s ci-dessus, reçoit le soutien entier des membres des comités des alliances françaises de Maseru, Pretoria, Le Cap, Bulawayo, Durban, Gaborone, Mbabane, Harare et Johannesburg.

## **Allegato 13**

### **Au Lycée français de New York, la fin d'un privilège**

*par Benjamin Rabeuf, 6 septembre 2012*

Smokings, robes de soirée, parures étincelantes et champagne qui coule à flots. Réception très attendue, le gala annuel du Lycée français de New York (LFNY), qui réunit les généreux donateurs de l'établissement, s'est tenu dans le hall bleu électrique du luxueux hôtel Park Avenue Armory, le 17 mars dernier. Jean Paul Gaultier s'y est vu remettre le prix Charles de Ferry de Fontnouvelle – du nom du comte et diplomate français qui fonda le lycée en 1935 – pour sa « *contribution au rayonnement de la communauté franco-américaine* ». Le couturier succédait à la journaliste Anne Sinclair, à Mme Christine Lagarde, directrice générale du Fonds monétaire international (FMI), ou encore à M. Michel Pébereau, président du conseil d'administration de BNP Paribas. Cette année, les commensaux de la table « Picasso » (douze personnes) avaient déboursé 25 000 dollars, contre 20 000 pour ceux de « Hemingway » (dix convives). A chaque fois, naturellement, la prestation offre la possibilité de projeter un logo d'entreprise sur un écran géant. Les bourses les plus étriquées se sont rabattues sur la table « Cocteau », qui, pour 10 000 dollars, ne donnait droit qu'au programme broché du gala.

En 2011, la cérémonie avait permis de réunir près de 2 millions de dollars. La chanteuse Madonna, l'ex « chevalier d'industrie » M. Jean-Marie Messier, mais aussi Moët Hennessy — Louis Vuitton (LVMH), L'Oréal, Euro RSCG ou encore les banques Lazard et Société générale avaient versé jusqu'à 30 000 dollars. Cette année, 3,6 millions de dollars ont été récoltés au cours des réjouissances. Une question demeure néanmoins : pourquoi un lycée à but non lucratif, homologué par le ministère des affaires étrangères, et dont la mission consiste à assurer le « *rayonnement de la France* (1) » hors de ses frontières, doit-il avoir recours aux dons de millionnaires et de multinationales ? C'est, semble-t-il, le tribut à payer pour maintenir le niveau d'excellence de cet établissement privé bilingue dont le budget de fonctionnement annuel dépasse les 29 millions d'euros (2), et que la responsable des admissions, Mme Martine Lala, nous présente comme « *très concurrentiel* » et « *de grand calibre* ».

Palais de verre trônant sur la 75e rue du très opulent Upper East Side, blason unissant les drapeaux tricolore et étoilé au-dessus de la porte électronique, ascenseurs clinquants et agent de sécurité impeccable qui enregistre l'identité des visiteurs : on se croirait dans une organisation internationale ou une ambassade. Si ce n'est que le ballet des voitures de luxe

ne déverse pas un flot de diplomates en costumes trois pièces, mais des enfants et des adolescents en uniforme, cartable sur le dos. Ici, les frais d'inscription s'élèvent à 26 000 dollars par an. « *Auxquels il faut ajouter 3 000 dollars de frais de première inscription* », nous précise Mme Lala (soit environ 20 000 euros) à la période des inscriptions scolaires. Jusqu'au mois de juin 2012, elle rassurait aussitôt les parents : « *Si votre enfant est français et entre au lycée, l'Etat français prend en charge les droits de scolarité.* » La philanthropie n'était en effet que l'une de ses sources de financement ; l'autre, plus discrète, puisait dans l'impôt versé par les contribuables français... Mais les ressortissants français qui comptaient inscrire leurs enfants au LFNY à titre gracieux ont eu une mauvaise surprise : le 4 juillet, la nouvelle équipe gouvernementale a décidé la suppression de la prise en charge (PEC) des frais de scolarité des lycéens français dès la rentrée 2012, pour revenir au système de bourses sous condition de ressources.

### **Le grand retour de l'« égalité républicaine » ?**

La gratuité des frais de scolarité de tous les élèves français inscrits en classe de lycée scolarisés dans les établissements de l'Agence pour l'enseignement français à l'étranger (AEFE) avait été décrétée par le président Nicolas Sarkozy en 2007 au lendemain de son élection. Premier réseau d'éducation international, doté d'un budget d'1 milliard d'euros, elle gère directement soixante quinze établissements (assimilés publics) et accorde l'homologation à quatre-cent-dix écoles de droit privé. Coût de la mesure : de 1 234 euros (à Pondichéry) à 20 000 euros (au LFNY) par élève, avec une moyenne de 3 500 euros par an pour les différentes institutions gérées par l'AEFE. Au total, l'aide versée aux familles, ou « prise en charge » (PEC), a coûté en 2011 33,7 millions d'euros pour 7 300 élèves. Objectif affiché de l'Elysée ? « *Etendre les principes de l'école de la République, de l'égalité des chances sans barrière socio-éducative ou financière* », selon le rapport de deux parlementaires en novembre 2010 (3). Ou, pour le dire autrement, le grand retour de l'« égalité républicaine » (*lire l'encadré ci dessous*) pour des familles expatriées qui, pourtant, ne paient généralement pas d'impôts en France – puisqu'elles sont imposées dans leur pays de résidence.

Au nom de cette philosophie, l'Etat a remis en 2011 un chèque de 1,93 million d'euros pour les cent trente-cinq lycéens français du LFNY, une école privée américaine indépendante logée en plein cœur de Manhattan.

Dans un contexte de crise économique, la PEC pouvait surprendre. Une mission parlementaire menée en 2010 par le député socialiste Hervé Féron en soulignait « *les inéquités* » et « *coûts juridique et financier* (4) » supportés par L'Etat : si la gratuité s'était

étendue aux classes de collège et de primaire, comme l'avait annoncé M. Sarkozy, la facture s'élèverait à 700 millions d'euros par an, situation « *peu compatible (...) avec l'équilibre global des finances publiques* ». D'autant que la générosité de l'Etat et l'afflux d'élèves dans les lycées français à l'étranger (en hausse de 20 % en 2011 par rapport à 2010) ont aiguisé les appétits de certains établissements, qui se sont empressés d'augmenter les droits de scolarité, portant la facture à 118 millions d'euros par an si l'on ajoute les bourses (5).

Un second rapport, commandité par le gouvernement de M. François Fillon et plus indulgent, avait convaincu le gouvernement de suspendre l'extension progressive de la prise en charge aux collèges et écoles primaires et de limiter son montant au niveau de 2008 (6). Dès lors, la hausse des frais de scolarité se trouvait à la charge des familles... ce qui a eu pour effet d'exclure davantage les plus modestes. C'est à Madagascar, qui compte 2800 boursiers, et à Pondichéry (7), qui en compte 550 (soit 70 % de ses effectifs), que les frais d'écolage ont le plus augmenté en quatre ans. Or la gratuité pour tous coûte deux fois plus cher à l'Etat que les bourses (60 millions d'euros pour vingt mille bénéficiaires), qui sont attribuées sur critères sociaux.

### **Heureuse coïncidence**

L'onéreux cadeau concédé aux expatriés était-il totalement désintéressé ? Les esprits malveillants noteront que le plus jeune fils de M. Sarkozy était justement scolarisé au LFNY jusqu'à cette année. Outre son frère Olivier Sarkozy, co-directeur des services financiers internationaux du groupe d'investissement Carlyle, l'ancien chef d'Etat français compte dans la communauté française de New York un précieux entourage. L'idée d'étendre la solidarité républicaine au-delà des frontières à la scolarité des élèves de familles expatriées, lui a d'ailleurs été inspirée par son « ami Guy » (8) Wildenstein, ancien élève du LFNY, héritier d'une famille de collectionneurs d'art, et membre et donateur du Premier Cercle — une structure discrète qui a rassemblé de nombreuses grandes fortunes pour la campagne du candidat de l'UMP. En juillet 2011, M. Wildenstein a été mis en examen pour un délit d'évasion fiscale et condamné à verser 250 millions d'euros au fisc français.

En ouvrant onze circonscriptions à l'étranger aux élections législatives, le parti de l'ex-président comptait récolter les fruits de ses investissements. Son succès semblait d'autant plus assuré au vu des résultats de l'élection présidentielle de 2007. Mais la gratuité n'aura pas suffi : l'Union pour un mouvement populaire (UMP) n'a remporté que trois sièges hors de France, et seuls 20 % des électeurs se sont déplacés.

Suite à l'annonce de la suppression de la PEC, M. Frédéric Lefebvre, candidat UMP perdant dans la première circonscription d'Amérique du Nord, a adressé une lettre au nouveau

président dans laquelle il déplore une mesure qui « *constitue une discrimination entre jeunes Français suivant leur lieu de vie (9)* », et revient à « *pousser à l'extrême la logique du droit du sol contre le droit du sang* ». Guy, un Français installé à Mexico, témoigne également de son indignation devant la suppression d'une mesure qui permettait d'« *aider les Français de l'étranger à maintenir leur culture et continuer à être des ambassadeurs de leur pays un peu partout dans le monde* ». « *D'autant, ajoute-t-il, que la France éduque assez d'étrangers gratuitement sur son sol et qui ne payent pas forcément beaucoup d'impôts et reçoivent beaucoup d'allocations (10)* ». D'autres voix de l'étranger, plus modérées, soulignent la soudaineté de la suppression, qui pousse de nombreuses familles éligibles à demander en urgence des bourses auprès de leur consulat.

Reste que la PEC a avant tout profité aux grandes entreprises : des sociétés comme Areva, Pernod Ricard, Darty ou Auchan se sont désengagées de la scolarité des enfants de leurs expatriés. Au LFNY, la mesure a stimulé en retour la générosité des parents ou des entreprises, également encouragée par les exonérations fiscales et par l'indulgence qu'elle ne manque pas d'inspirer à l'égard des candidats lors des tests d'admission. Un *numerus clausus* limite en effet l'entrée au lycée, qui recrute ses élèves sur dossier en fonction « *de critères stricts* » précise la chargée des admissions. Lesquels ? Un ancien professeur (11), quelque peu troublé par ce qu'il a observé durant les trois ans de son contrat, nous éclaire sur ce point. « *Si la sélection était rigoureuse, beaucoup d'enfants de riches ne seraient pas pris. Ceux de certains cadres d'entreprise rentrent de toute façon* », affirme-t-il, citant le géant des cosmétiques L'Oréal, « *qui fait un chèque tous les ans, en échange de quoi le lycée ne fait aucune difficulté pour placer les enfants de ses employés* ».

Etablissement le plus cher de l'AEFE, que l'ancien proviseur parti cette année se flattait de gérer « *comme une entreprise (12)* », le LFNY n'est pas représentatif de l'ensemble du réseau. Mais il est caractéristique d'une profonde restructuration de l'enseignement français – à l'étranger comme dans l'hexagone. L'ancien premier ministre, M. Jean-Pierre Raffarin, en visite amicale en février 2010, s'en extasiait : « *L'excellence académique de cet établissement à but non lucratif doit faire réfléchir nos professionnels de l'éducation. (13)* » Prise entre massification et élitisme, l'éducation française, selon un rapport de l'OCDE, est devenue l'une des plus inégalitaires et impuissantes à lutter contre l'échec scolaire (14). « *Et si notre mission était de former l'élite économique de demain, loin des yeux des citoyens moyens, dont les enfants s'entassent à trente-cinq par classe ?* », s'interroge le professeur.



C'est en effet bien loin de la vague d'austérité qu'a subie l'école française depuis une décennie que le LFNY a donné cette année son treizième gala, sur le thème finement trouvé des « années folles »...

### **Une vocation ambiguë**

Les écoles et lycées français sont des établissements autonomes fondés soit par des associations de parents d'élève, soit sous l'impulsion des affaires culturelles et étrangères françaises, comme c'est le cas du Lycée français de New York. Dans les colonies françaises (l'Algérie, notamment), à la fin du XIXe siècle, les écoles républicaines laïques, sous l'influence – bien distincte – de Jules Ferry et de Jean Macé, supplantent les écoles missionnaires et coraniques, avec un idéal militant et paternaliste conforme à l'esprit de l'époque.

C'est à la décolonisation que la priorité devient la formation des élites en langue française (la « formation linguistique des cadres »). En 1957, les personnels français d'enseignement scolaire et universitaire qui travaillent au Maroc, en Tunisie, au Laos, au Cambodge et au Vietnam sont placés sous la tutelle d'un service de la coopération technique. Leurs collègues en poste en Algérie les rejoignent en 1966 dans ce service qui prend le nom de Direction de la coopération technique et gère plus de vingt-deux mille personnes. Depuis la création de l'Agence de l'enseignement français à l'étranger (AEFE), en 1990, le réseau des écoles s'est élargi (il compte aujourd'hui 485 établissements) et a redéfini son rôle, qui est d'accueillir les élèves français, de diffuser la langue française ainsi que de nouer des relations culturelles, et donc diplomatiques et commerciales, entre les élites nationales et celles du pays d'accueil. Le réseau connaît un tournant au milieu des années 1990, quand le président Jacques Chirac réunit l'AEFE et le ministère de la coopération sous la tutelle du ministère des affaires étrangères. Confrontés à une baisse de leurs moyens, les établissements sont invités à s'autofinancer, à faire reposer le coût de la scolarité sur les usagers et à nouer des partenariats avec le secteur privé. Pour Mme Maryse Bossière, directrice de l'AEFE jusqu'en 2008, l'instauration de la « prise en charge » (PEC) par l'Etat français des frais de scolarité aux seins des établissements de l'AEFE ne constitue toutefois pas un retour à la situation d'avant le milieu des années 1990. Avec la PEC, explique-t-elle, « *on ne finance plus l'institution scolaire, on finance les familles* ». La mission de service public se transforme en organisation d'un marché de services éducatifs dans lequel les parents sont incités à faire leur choix. En fonction de leurs moyens...

*Benjamin Rabeuf - Journaliste.*

- (1) Discours du consul général adjoint, M. Patrick Lachaussée, lors du lancement de la campagne de levée de fonds du LFNY, 13 octobre 2011.
- (2) Pour un nombre d'élèves presque égal, le budget du LFNY dépasse celui de l'Ecole centrale de Paris (qui s'élève à 28 millions pour mille cinq cents élèves).
- (3) Geneviève Colot et Sophie Joissains, « Rapport sur le dispositif de gratuité des frais de scolarité des Français à l'étranger » (PDF), Elysée, Paris, 3 novembre 2010.
- (4) Hervé Féron, Jean-François Mancel et André Schneider, « Mission d'évaluation et de contrôle (MEC) sur l'enseignement français à l'étranger », Assemblée nationale, juin 2010.
- (5) Rapport d'activité de l'AEFE (PDF), 2010-2011.
- (6) Geneviève Colot et Sophie Joissains, *op. cit.*
- (7) En 1963, plusieurs milliers de Pondichériens choisirent d'opter pour la nationalité française. Les bourses concernent les familles les plus précaires.
- (8) Allocution devant la communauté française, Washington, 6 novembre 2007.
- (9) « Lefebvre : "Le principe de la gratuité scolaire ne peut être à géométrie variable" », *Le journal du dimanche*, 4 juillet 2012.
- (10) Dans les commentaires de « La suppression de la PEC fait grincer des dents », 9 juillet 2012, *Lepetitjournal.com*.
- (11) Il a préféré rester anonyme, les contrats du LFNY comprenant des clauses de confidentialité.
- (12) « Le cas du Lycée français de New York », *Les Echos*, 29 mars 2007.
- (13) A lire sur le site de l'ancien premier ministre.
- (14) Lire l'article de Christian Laval, « Pourquoi veulent-ils casser l'école ? », *Le Monde diplomatique*, septembre 2011.

## **Allegato 14**

### **International : lycées français à l'étranger sacrifiés sur l'autel des économies ?**

Par Le médiateur du Monde (Blog Le Monde des Lecteurs)

*Publié le 22 septembre 2017 à 13h15*

Pour que l'on nous annonce que nos établissements d'enseignement français à l'étranger, l'un des axes majeurs de la présence culturelle française dans le monde, entre désormais dans la danse de ce que l'on a coutume d'appeler pudiquement « ajustements budgétaires », il a bien fallu qu'un tel raisonnement s'empare de nos dirigeants.

Le degré de cet aveuglement, qui altère désormais une perception clairvoyante des enjeux fondamentaux de notre rayonnement international est fort dommageable ! Qui pourrait imaginer que l'image de la France dans le monde ne se trouve affectée lorsque l'exception culturelle de notre pays devient à ce point menacée ! Quelle puissance occidentale, hormis la France, peut-elle s'enorgueillir de posséder 500 établissements scolaires dans 137 pays, lesquels dispensent leur enseignement de la maternelle à la terminale, et vont pour certains d'entre eux jusqu'à le faire dans l'enseignement supérieur, en BTS et en classes préparatoires ? L'exception culturelle n'est pas un vilain mot. Elle n'est pas non plus un vain mot. Elle est encore moins un luxe. Ne pas en avoir conscience, c'est dire adieu au rayonnement de la France dans le monde.

Tel un couperet, la nouvelle est classiquement tombée pendant les vacances d'été, période idéale de publication des décrets « qui fâchent », comme celui du 21 juillet 2017. Le décor est campé : « Les crédits mis en réserve pour 2017 pour l'aide au développement et l'action consulaire sont définitivement annulés ». Terrain d'application directe : l'agence pour l'enseignement français à l'étranger (AEFE), qui voit sa subvention diminuée à hauteur de 60 millions d'euros. « Faire des économies »... Il faut bien qu'un tel raisonnement ait prévalu dans les milieux autorisés pour que l'on fasse si peu de cas de l'un des fleurons de notre exception culturelle...

La mesure est d'autant plus étonnante que le ministre des affaires étrangères Jean-Yves Le Drian s'était engagé à « sanctuariser » ces crédits devant les personnels du ministère « au comité technique de juin »... Les subventions aux établissements scolaires français de l'étranger entrent pourtant dans le cadre de l'aide publique au développement international, mission fondamentale du ministère des affaires étrangères, et donc, mission régaliennne de la République. Décider de les réduire en vertu d'un arbitrage qui relève clairement de la navigation à vue montre aussi que l'on ne mesure nullement la portée de notre action diplomatique : passer par pertes et profit l'action culturelle, qu'elle se traduise par notre

enseignement comme par les initiatives de nos consulats et de nos ambassades en est le signe éclatant.

Si l'Etat bride l'une des missions régaliennes les plus cruciales pour le rayonnement de notre politique internationale, c'est qu'il la méprise. On concédera à ce gouvernement qui en est à ses débuts d'avoir pu s'être laissé prendre au piège de la logique comptable d'inamovibles « conseillers » techniques, pour qui le conseil semble davantage relever de l'autosatisfaction du travail de sape accompli que de l'intérêt de notre pays. Que le souci de têtes bien faites puisse à ce point échapper à ces têtes bien pleines est consternant... Avoir assimilé que la formation des élites, sur le territoire national comme en terre d'expatriation, est une nécessité humaniste de premier ordre et a un coût, devrait être une évidence, *a fortiori* lorsque l'on appartient à la haute administration. Une telle décision, prise à la hâte et sans discernement aucun deviendrait lourde de conséquences si elle venait à être pérennisée.

Le dossier de la formation des élites est au cœur d'une mission de co-développement qui permet de former les cadres de haut niveau au sein des pays qui sont nos partenaires économiques de demain. Nos lycées français à l'étranger, s'il ne fallait citer que cet exemple, comptent parmi les plus riches viviers qui alimentent nos Classes Préparatoires aux Grandes Écoles, ils constituent à ce titre un tremplin essentiel de la mission éducative de notre pays à travers le monde. Quel destin, dans ce sillage, sera réservé aux enseignements d'excellence dispensés en amont ? Qu'en sera-t-il de l'option internationale du baccalauréat, section qui permet, à travers une valorisation extraordinaire de la maîtrise des langues vivantes étrangères, de répondre à un enjeu fondamental du monde de demain : recevoir, en plus de la langue vivante étrangère étudiée en spécialité approfondie, un enseignement bilingue dans les matières fondamentales, notamment l'histoire et la géographie ?

La voix de la France dans le monde passe par celle de l'éducation. Si cette voix ne porte pas de la manière dont elle doit retentir, c'en est fait de notre exception culturelle. La France compte quelque 2 millions d'expatriés à travers le monde. Ils sont le relais de la francophonie. Nous avons, paraît-il, intégré « l'inscription dans la mobilité ». Mais la mobilité n'est pas uniquement technologique, numérique. Les flux dits immatériels sont aussi, et d'abord, des outils au service d'une fin culturelle.

La qualité de notre action éducative et culturelle dans le monde pose l'immense question de la francophonie, et à travers elle, la capacité de notre service public à s'adapter à ses défis. Quand prendra-t-on la réelle mesure de l'importance de nos missions de service public à l'étranger ? Sur le seul plan international, celles-ci sont nombreuses et interdépendantes. Au

même titre que ceux de l'éducation, les crédits de l'audiovisuel public extérieur ou des missions internationales de santé devraient être sanctuarisés.

La société inclusive, expression chère à notre président, concerne aussi notre diplomatie, qui ne saurait se limiter à son versant géopolitique, capital au demeurant. Notre diplomatie culturelle est garante de notre esprit humaniste et de notre tradition d'excellence. Amputée de celui-ci, la France n'est plus la France.

**Pierre-Louis Reymond, agrégé de langue et littérature arabes, professeur de Classes Préparatoires aux Grandes Ecoles au Lycée du Parc à Lyon.**

**Le médiateur du Monde** (Blog Le Monde des Lecteurs)

## **Allegato 15**

### **Les lycées français de l'étranger sous tension**

TÉMOIGNAGES - La crise sanitaire fragilise certains établissements qui, comme en Asie ou au Moyen-Orient, perdent des élèves.

*Par Marie-Estelle Pech*

*Publié le 02/09/2020 à 20:04*

Majoritairement en présentiel, comme à Shanghai, en Espagne ou en Tunisie. En enseignement hybride, comme à Dakar, au Qatar ou au Maroc. Parfois encore entièrement en distanciel, comme au Brésil, à Hongkong, au Kenya ou à San Francisco. Pour les parents, la rentrée dans les lycées français de l'étranger se déroule dans une certaine fébrilité, sur fond de crise sanitaire mais aussi, plus généralement, de revendications financières. L'Agence pour l'enseignement français à l'étranger (AEFE), présente dans 139 pays, a élaboré trois schémas d'organisation, selon la situation locale.

Le masque est parfois obligatoire en classe, parfois pas du tout. *«On a autant de cas de figure que de pays, voire de régions»*, explique François Normant, président de la fédération des associations de parents d'élèves des établissements d'enseignement français à l'étranger (Fapée). En Europe, la rentrée est souvent échelonnée, comme au lycée français de Francfort, comme en témoigne un père d'élève agacé: *«Elle a été retardée de trois jours sans explication autre qu'une formation des enseignants. Après trois mois d'enseignement à domicile et deux mois de vacances, c'est du dilettantisme»*, estime-t-il alors que, parallèlement, le Land a repris depuis le 17 août et les professeurs sont rentrés avant pour *«préparer la rentrée»*.

Un agacement identique au Maroc où, selon Anne-Sophie, la rentrée est sans cesse repoussée: *«Normalement le 3, mais en fait le 7, et maintenant le 10 en réalité... On a payé plein pot le troisième trimestre en distanciel, on paiera plein pot le premier trimestre aussi.»*

#### **«Des pertes d'effectifs»**

L'inquiétude se concentre sur la durée des cours en présentiel. *«Le paiement intégral du troisième trimestre l'an dernier est resté dans la gorge de beaucoup de parents à Tunis, car ils sont très élevés, témoigne Fatiha, une mère de famille. Pour l'instant, c'est l'enseignement en présentiel qui est mis en œuvre, mais beaucoup suspectent l'administration d'attendre que les parents aient payé le premier trimestre, avec une échéance le 10 septembre, pour annoncer un enseignement à distance.»*

Depuis le confinement, les lycées français de l'étranger, fréquentés par quelque 370.000 élèves, se trouvent sous le feu des critiques. En ligne de mire, les frais de scolarité jugés hors de proportion par rapport au «*service rendu*» à distance par les enseignants, surtout pour les élèves de maternelle. Des critiques émanent aussi des nombreux parents qui ne parlent pas français et ne peuvent donc pas aider leurs enfants à la maison. Les familles dépensent, en moyenne, autour de 5000 euros par an avec de grands écarts selon les pays. Ces critiques restent «*minoritaires*», tempore François Normant. Des réductions de tarif ont parfois été demandées, mais elles ont peu souvent été accordées par les établissements. Ces derniers font savoir que leurs postes de dépenses restent rigoureusement les mêmes. Malgré des aides de l'État très conséquentes - environ 100 millions d'euros - pour moitié sous forme de bourses accordées aux familles en difficulté financière, certains établissements sont fragilisés. «*Nous n'avons pas assez de recul. Mais il semble que nous subissions des pertes d'effectifs d'élèves, surtout en Asie et au Moyen-Orient. La situation est particulièrement catastrophique au Liban, qui cumule de nombreux problèmes*», souligne François Normant.

## **Allegato 16**

### **Covid 19 : « Le savoir-faire du réseau culturel français à l'étranger mis à l'épreuve »**

*La crise sanitaire mondiale fragilise l'action culturelle de la France qui dispose du premier réseau à l'étranger au monde. Le choc est d'autant plus rude que l'autofinancement est un principe de fonctionnement, souligne dans une tribune au « Monde » Benjamin Benoit, maître de conférences en sciences de gestion et du management.*

Par Benjamin Benoit (Maître de conférences en sciences de gestion et du management à l'Université de Perpignan)

*Publié le 14 novembre 2020 à 06h15*

**Tribune.** Le réseau de coopération et d'action culturelle français à l'étranger, premier réseau culturel mondial, est directement affecté par la crise sanitaire globale. Son savoir-faire est mis à l'épreuve du Covid 19, alors que l'autofinancement est devenu un principe de son fonctionnement. Cet acteur essentiel, original mais méconnu de la diplomatie culturelle et d'influence, peut sans doute voir dans ce contexte une opportunité pour se raviver. Piloté depuis Paris par le ministère de l'Europe et des affaires étrangères (MEAE), et sur les cinq continents par les ambassadeurs, il cultive les singularités.

Déjà par son étendue. Réseau de réseaux, il bénéficie d'une assise structurelle incomparable : 131 services culturels dans les ambassades, 98 instituts français, 260 espaces Campus France, 26 instituts de recherche à l'étranger, une douzaine d'opérateurs (dont l'Agence pour l'enseignement français à l'étranger et son réseau de 522 établissements dans 139 pays) qui œuvrent dans le monde entier, sans compter d'autres réseaux partenaires avec des acteurs associatifs telles les Alliances françaises (plus de 800 structures de droit local dont un quart bénéficient de personnel expatrié MEAE), ou la Mission laïque française et ses 112 établissements d'enseignement. Il s'agit d'un véritable défi de coordination du dispositif.

Par le fait qu'il soit méconnu du contribuable français, ensuite. En effet, comment se sentir concerné par une organisation mettant en place des actions à l'étranger, hors des frontières nationales, qui sont par définition peu visibles ? Or, qui dit méconnu dit aussi peu promu, voire peu défendu.

### **La crise sanitaire mondiale fragilise l'action culturelle**

Par son activité, aussi. A quoi correspondent des formations de journalistes à l'étranger, des cours de français médical ou de cuisine, l'octroi de bourses d'études et l'organisation de salons sur l'enseignement supérieur en France, la promotion du spectacle vivant dans le cadre du dialogue des cultures, ou encore l'organisation du Festival de la francophonie, autour du 20 mars, avec les partenaires des représentations francophones locales ?



Le sens et l'essence du réseau culturel, c'est cette diplomatie culturelle, « *cœur historique de l'action du ministère* » selon un rapport de la Cour des comptes de 2020, qui s'inscrit dans la diplomatie d'influence.

Par l'actualité, enfin. La crise sanitaire mondiale fragilise l'action culturelle. Les agents doivent de ce fait adapter leur relation avec les partenaires, notamment les publics apprenants qui contribuent significativement aux recettes des centres, instituts et alliances. En effet, l'autofinancement étant un principe de fonctionnement, le choc est réel puisque les recettes proviennent principalement des cours de français, des certifications et des formations payantes.

### **Comment valoriser ce réseau ?**

Or, le quasi-arrêt de l'enseignement présentiel a tari les recettes, même si des formations distancielles viennent prendre le relais. La mise en place de dispositifs numériques produit d'ailleurs une efficacité variable, en particulier dans les pays pauvres où les foyers ne sont pas bien équipés et où les réseaux surchargés offrent des débits erratiques et insuffisants pour garantir des enseignements réguliers à distance.

Il apparaît que le numérique ne constitue pas pleinement (pour l'instant) une technique de substitution mais une solution d'accompagnement. Comme le confie un directeur d'Alliance française : « *Par rapport à un budget prévisionnel établi, combien a véritablement été encaissé entre mars et septembre ? 15, 20, 25 % au maximum.* »

Ainsi, comment piloter et surtout valoriser le premier réseau culturel au monde fort de 5 500 agents, dispensant des cours à plus d'un million d'apprenants et réalisant 30 000 manifestations culturelles et artistiques chaque année ?

### **Une question financière et stratégique**

La question n'est pas uniquement financière, d'autant plus que le coût de ce réseau relevant (entre autres) du programme 185, « *Diplomatie culturelle et d'influence* », est modique (moins de 0,1 % du budget de l'Etat) et que les budgets ont déjà été largement érodés (Cour des comptes, 2013). Dans ce sens, une bouffée d'oxygène serait appréciable avec des dotations budgétaires raisonnables issues du grand plan de relance, non seulement pour éviter des fermetures d'établissements culturels mais aussi pour impulser une nouvelle dynamique.

La question du pilotage stratégique s'impose également avec acuité. Certes, les agents qui œuvrent à la valorisation et au rayonnement de la langue et de la culture françaises fournissent un travail exceptionnel. En dépit de moyens humains et financiers de plus en plus réduits, ils sont toujours présents ; nouant avec art des coopérations avec des partenaires

institutionnels, privés et individuels issus de la société civile, ils créent des liens uniques, font preuve de résilience et d'une grande capacité d'adaptation.

### **Les enjeux de la diplomatie d'influence**

Ainsi, comptant sur leurs forces vives, ils ont conçu et mis en œuvre leur système de contrôle de gestion et pilotage de la performance dans le cadre de la loi organique relative aux lois de finances (LOLF). Aujourd'hui, le réseau est autofinancé à près de 70 % (*La Fabrique d'un contrôle de gestion. Le réseau de coopération et d'action culturelle français à l'étranger*, L'Harmattan). Toutefois, la stratégie se heurte aux réalités vécues sur le terrain. D'une part, les acteurs du réseau pâtissent d'une « *confusion des marques* » (Cour des comptes, 2020), même si des initiatives se concrétisent, par exemple avec la nouvelle gouvernance mise en œuvre cette année au niveau de la Fondation Alliance française et la démarche de convergence entre Institut français et réseau. D'autre part, dans un monde en reconfiguration, le réseau culturel français, dont on célébrera le centenaire dans deux ans, est appelé à s'adapter et se diriger là où ses partenaires l'attendent.

Ce savoir-faire serait, bien entendu, peu audible sans une démarche de faire savoir. Cette valorisation ne saurait être uniquement réalisée dans les postes à l'étranger, ni à l'administration centrale, même si nul ne doute que les ambassadeurs, ces pilotes dans l'avion, savent faire passer le message. La valorisation, c'est aussi la sensibilisation et la mobilisation de l'opinion publique aux enjeux de la diplomatie d'influence.

**Benjamin Benoit** (Maître de conférences en sciences de gestion et du management à l'Université de Perpignan)